

Università degli Studi di Torino  
Dipartimento di Culture, Politica e Società  
Centro "Luigi Bobbio" per la ricerca sociale pubblica e applicata

# IL GIOVANE PIEMONTE

Tra sfide demografiche e  
opportunità di sviluppo

**BLUE  
PAPERS  
CLB-CPS**

A cura di  
**Francesco Ramella  
Sonia Bertolini**



Università degli Studi di Torino  
Dipartimento di Culture, Politica e Società  
Centro "Luigi Bobbio" per la Ricerca sociale, pubblica e applicata

## Blue Papers CLB - CPS

**Il giovane Piemonte**  
Tra sfide demografiche e opportunità di sviluppo

a cura di  
Francesco Ramella  
Sonia Bertolini

1/2024



Quest'opera è stata rilasciata con licenza Creative Commons Attribuzione 4.0 Internazionale.  
Per leggere una copia della licenza visita <http://creativecommons.org/licenses/by/4.0/>

ISBN 9788875903305

Blue Papers CLB - CPS  
Il giovane Piemonte  
Tra sfide demografiche e opportunità di sviluppo  
1/2024

Centro "Luigi Bobbio" per la ricerca sociale, pubblica e applicata  
Dipartimento di Culture, Politica e Società  
Università degli studi di Torino  
Lungo Dora Siena, 100 - 10153  
Turin, TO  
<http://www.dcps.unito.it/>

# Indice

EXECUTIVE SUMMARY	iv
INTRODUZIONE	ix
<i>di Francesco Ramella e Sonia Bertolini</i>	
1 Il declino dei giovani . . . . .	ix
2 La nascita di una nuova generazione . . . . .	xii
1 LO SVILUPPO ECONOMICO E SOCIALE	1
<i>di Gianmaria Pessina, Francesco Ramella e Francesco Damilano</i>	
1 Introduzione . . . . .	1
2 Le aspettative verso il futuro . . . . .	4
3 La costruzione sociale dello sviluppo . . . . .	10
4 Conclusioni . . . . .	16
2 IL LAVORO SECONDO I GIOVANI PIEMONTESI	17
<i>di Sonia Bertolini e Elena Gobbino</i>	
1 Introduzione . . . . .	17
2 Importanza del lavoro e del tempo libero . . . . .	19
3 Propensione a lasciare il lavoro . . . . .	23
4 La soddisfazione e le aspettative lavorative . . . . .	26
5 Senso del lavoro . . . . .	30
6 Conclusioni . . . . .	33
3 I GIOVANI E LE NUOVE TECNOLOGIE	36
<i>di Valentina Goglio</i>	
1 Introduzione . . . . .	36
2 La percezione dei rischi e delle opportunità . . . . .	38
3 Competenze e uso delle tecnologie digitali . . . . .	45
4 Familiarità e percezione dei rischi e delle opportunità . . . . .	47
5 Conclusioni . . . . .	50
4 LA QUESTIONE AMBIENTALE	52
<i>di Veronica Allegretti</i>	
1 Introduzione . . . . .	52
2 I giovani e la crisi climatica oggi e nel futuro . . . . .	53
3 Fiducia e partecipazione ai nuovi movimenti sociali per l'ambiente	59

4	Conclusioni . . . . .	65
5	TRASFORMAZIONI DEL PANORAMA RELIGIOSO GIOVANILE. UN CONFRONTO TRA LA SITUAZIONE NAZIONALE E QUELLA PIEMON- TESE . . . . .	67
	<i>di Franco Garelli e Roberta Ricucci</i>	
1	Introduzione . . . . .	67
2	La situazione religiosa più aggiornata in Italia . . . . .	67
3	I giovani, decisamente più secolarizzati . . . . .	70
4	La particolare situazione dei giovani piemontesi . . . . .	72
5	Tra le cause del cambio di scenario . . . . .	75
6	POLICRISI E SPERIMENTALISMO DEMOCRATICO: LA FIDUCIA ISTI- TUZIONALE, LA PARTECIPAZIONE E LA POLITICA . . . . .	77
	<i>di Francesco Ramella, Francesco Damilano e Gianmaria Pessina</i>	
1	Introduzione . . . . .	77
2	Informazione e fiducia istituzionale . . . . .	79
3	Il rapporto con la politica . . . . .	84
4	La partecipazione pubblica e politica . . . . .	88
5	Conclusioni . . . . .	92
	PER APPROFONDIRE . . . . .	94

### **Il declino dei giovani in Piemonte**

Negli ultimi decenni, il Piemonte ha visto un significativo declino della popolazione giovanile, un fenomeno che si inserisce nel più ampio contesto di invecchiamento demografico che caratterizza l'Italia e l'Europa. L'indice di vecchiaia, che misura il rapporto tra la popolazione over 64 e quella under 15, colloca la regione al sesto posto a livello nazionale. La diminuzione della natalità e l'allungamento dell'aspettativa di vita hanno portato a una riduzione progressiva dei giovani. Negli ultimi 35 anni, il numero di giovani tra i 15 e i 34 anni si è ridotto di quasi un terzo, toccando quota 834 mila. Questo calo è parte di una tendenza comune all'Unione Europea, ma in Italia è particolarmente accentuato. Dal punto di vista storico, il Piemonte ha registrato due picchi distinti nella sua popolazione giovanile. Nel 1955, i giovani rappresentavano il 30,3% della popolazione totale, mentre nel 1982 si è registrato il massimo storico in termini assoluti, con 1 milione e 249 mila giovani residenti. Questo periodo di crescita demografica è stato alimentato sia dal baby boom post-bellico sia dall'attrattiva economica della regione, che ha favorito le migrazioni interne. Tuttavia, dagli anni '90 in poi, il declino è stato costante, sia in termini assoluti che percentuali.

### **La prolungata transizione alla vita adulta**

Il declino della popolazione giovanile si accompagna a una trasformazione dei modelli di vita. L'accesso ai ruoli adulti – come completare gli studi, trovare un lavoro stabile, lasciare la casa dei genitori, sposarsi e avere figli – è sempre più ritardato. In Piemonte, il 61,5% dei giovani tra i 18 e i 34 anni vive ancora con i genitori, una percentuale inferiore alla media italiana (67,4%) ma comunque molto significativa. Il ritardo nell'assunzione dei ruoli adulti riflette anche le difficoltà strutturali nel mercato del lavoro, caratterizzato da precarietà e difficoltà di accesso alla proprietà abitativa. Nonostante il tasso di occupazione giovanile in Piemonte sia superiore alla media italiana (38,5% contro 34,7%), rimane inferiore a quello del Nord-Ovest (41,2%) e molto al di sotto della media europea (49,7%).

### **Un circolo vizioso di fragilità demografica ed economica**

L'Istat ha recentemente certificato le difficoltà dei giovani italiani nel raggiungere un adeguato livello di benessere equo e sostenibile, specialmente dopo la pandemia. In Italia, 4,8 milioni di giovani tra i 18 e i 34 anni risultano deprivati in una o più dimensioni del benessere (istruzione, lavoro, coesione sociale, salute, benessere soggettivo, qualità del territorio). Questa situazione è particolarmente acuta nelle aree interne e nel sud Italia, ma il Piemonte, seppur appartenente alle regioni del nord, non si sottrae a questo fenomeno, con una percentuale di NEET tra i 15 e i 29 anni (19,8%) inferiore alla media nazionale (23,3%) ma comunque elevata rispetto alla media europea (13,9%).

### **Una indagine empirica sui giovani piemontesi**

Per comprendere il cambiamento sociale attuale, è necessario osservare il futuro attraverso il prisma generazionale, esaminando la condizione dei giovani e le continuità e discontinuità rispetto alle generazioni precedenti, distinguendoli anche per genere, condizione sociale e residenza. Nonostante il calo demografico, i giovani piemontesi stanno mostrando una rinnovata partecipazione alla sfera pubblica. Mentre oltre venti anni fa Ilvo Diamanti parlava della “generazione invisibile”, oggi i giovani tornano a mobilitarsi e a rivendicare un’idea di futuro alternativa, centrata sulla riqualificazione e sostenibilità dello sviluppo. La consapevolezza di vivere in un periodo storico caratterizzato da profonde trasformazioni sociali, economiche e ambientali spinge i giovani a impegnarsi e a cercare un ruolo attivo nella costruzione del proprio futuro.

Il «Centro “Luigi Bobbio” per la ricerca sociale pubblica e applicata» dell’Università di Torino ha perciò condotto uno studio sui giovani tra i 18 e i 34 anni, utilizzando un questionario strutturato su sei temi: lavoro, tecnologie, percezione del futuro, priorità di sviluppo, religione e spiritualità, fiducia istituzionale e partecipazione. La ricerca ha permesso un confronto tra giovani piemontesi e italiani e tra generazioni diverse, evidenziando le trasformazioni sociali attuali e future. Sono state condotte due rilevazioni: la prima, nella primavera 2023, ha coinvolto un campione nazionale di 1.315 persone maggiori di 18 anni tramite la piattaforma Pollstar del Dipartimento di Culture, Politica e Società dell’Università di Torino. La seconda, tra dicembre 2023 e gennaio 2024, realizzata da Demetra, ha riguardato un campione nazionale di 300 giovani (18-34 anni) e uno regionale di 1.408 persone (18+). In entrambe le rilevazioni è stato sovra-campionato il segmento dei giovani (18-34 anni), con circa 600 interviste a livello nazionale e 600 a livello regionale.

### **L'emergenza di una nuova generazione**

La tesi di fondo del blue paper del Centro Luigi Bobbio, che viene qui pubblicato, è che **esiste una *questione giovanile in Piemonte, che rappresenta una cartina di tornasole dello stato di salute del suo modello di sviluppo.*** Poiché alla regione-giovane dell'epoca dello sviluppo, si contrappone oggi la regione-vecchia dell'epoca del regresso. Quello che il rapporto mette in luce è l'emergere di una nuova generazione che torna ad essere distintiva sul piano degli atteggiamenti e dei comportamenti sociali e visibile nella sfera pubblica. Questa nuova generazione, tuttavia, è **invisibile alla politica e alle politiche.**

### **Tra aspirazioni materiali e valori post-materialisti**

Le trasformazioni tecnologiche e le sfide globali hanno creato una generazione che si trova in una situazione di incertezza senza precedenti. Se le generazioni del dopoguerra hanno vissuto in un clima di relativo ottimismo, quelle attuali affrontano un contesto di "policrisi", come definito dallo storico Adam Tooze, in cui diverse crisi interagiscono e si amplificano reciprocamente. Le difficoltà economiche, l'instabilità lavorativa e le sfide ambientali fanno emergere nei giovani piemontesi esigenze molto materiali, accanto a una sensibilità verso valori post-materialisti come la sostenibilità ambientale e la qualità della vita.

### **Ottimismo tecnologico e fiducia nella scienza**

Una delle caratteristiche distintive dei giovani piemontesi è un diffuso ottimismo tecnologico. Il 68% di essi ritiene che le tecnologie avranno un impatto positivo sulla loro vita quotidiana, una percentuale superiore alla media italiana. Questo ottimismo è legato alla tradizione industriale e alla cultura tecnica della regione, che ha sempre valorizzato l'innovazione tecnologica. Tuttavia, questo non implica un orientamento neoliberale: al contrario, molti giovani auspicano un ruolo più forte delle politiche pubbliche nel guidare lo sviluppo economico verso la sostenibilità.

### **Partecipazione politica e mobilitazione generazionale**

I giovani piemontesi mostrano un alto livello di partecipazione politica non convenzionale, soprattutto su temi legati all'ambiente, ai diritti civili e alla giustizia sociale. Le recenti mobilitazioni a Torino su questioni come il conflitto israelo-palestinese, il cambiamento climatico e l'antifascismo testimoniano

una rinnovata capacità di mobilitazione. Tuttavia, la sfiducia verso le istituzioni tradizionali rimane elevata, con una crescente preferenza per forme di impegno più fluide e intermittenti, caratteristiche delle democrazie occidentali contemporanee.

### **I temi del rapporto**

Il report esplora le opinioni dei giovani piemontesi su temi cruciali attraverso sei capitoli. **Capitolo 1 (Pessina, Ramella, Damilano)** analizza la percezione dei giovani sullo sviluppo economico e sociale, evidenziando preoccupazioni materiali (reddito, costo della vita) ma anche un forte ottimismo tecnologico e ambientale. **Capitolo 2 (Bertolini, Gobbino)** approfondisce la cultura del lavoro: i giovani piemontesi danno priorità alla stabilità e al benessere, ma meno rispetto ai coetanei italiani alle aspirazioni simboliche del lavoro. **Capitolo 3 (Goglio)** indaga l'ottimismo tecnologico, più diffuso tra i giovani piemontesi rispetto agli italiani, grazie alla tradizione industriale locale. **Capitolo 4 (Allegretti)** mostra l'impegno dei giovani nei movimenti ambientali, con una partecipazione forte soprattutto tra le donne e i laureati. **Capitolo 5 (Garelli, Ricucci)** evidenzia un calo dell'appartenenza religiosa, interpretato come segno di sfiducia verso il futuro, nonostante una presenza attiva in altre forme di spiritualità. **Capitolo 6 (Ramella, Pessina, Damilano)** descrive un protagonismo politico nuovo, con alta partecipazione civica e sfiducia nelle istituzioni nazionali, ma fiducia verso l'Europa e le istituzioni locali. Il report conclude che l'ottimismo e l'attivismo giovanile rappresentano un'opportunità per il rilancio del Piemonte, a condizione di supportarli con politiche inclusive e sostenibili.

**Il rapporto sottolinea l'importanza di politiche giovanili ad ampio spettro** mirate per affrontare il declino socio-economico della regione. Questo tema sarà oggetto di un prossimo rapporto del Centro Luigi Bobbio. L'attrattiva del Piemonte per i giovani dipenderà dalla capacità di offrire opportunità adeguate per la realizzazione personale e professionale, integrando innovazione tecnologica e sostenibilità ambientale. I giovani rappresentano un potenziale di trasformazione che, se adeguatamente supportato, potrebbe invertire la tendenza di declino e riportare la regione verso una traiettoria di crescita inclusiva e sostenibile. In sintesi, il Piemonte affronta una questione giovanile complessa, che richiede politiche integrate e di lungo termine per favorire l'autonomia, l'inclusione sociale e il potenziale innovativo delle nuove generazioni. Questo

rapporto evidenzia come l'attuale generazione giovanile piemontese sia caratterizzata da un mix originale di ottimismo tecnologico e consapevolezza critica, un insieme che può costituire la base per un rilancio economico e sociale della regione.

## INTRODUZIONE

---

LA GENERAZIONE DELLA POLICRISI  
*di Francesco Ramella e Sonia Bertolini*

### I IL DECLINO DEI GIOVANI

**Il Piemonte invecchia.** Come l'Italia, ma anche di più. L'indice di vecchiaia, cioè il rapporto tra la popolazione con più di 64 anni e quella con meno di 15, colloca la regione al sesto posto tra quelle italiane. Nascono meno figli e la vita si allunga, con il risultato che *i giovani si assottigliano*<sup>1</sup>. Nel giro degli ultimi trentacinque anni i 15-34enni si sono ridotti quasi di un terzo, raggiungendo le 834 mila unità<sup>2</sup>. Un calo che interessa tutta l'Unione europea, ma che risulta particolarmente accentuato nel nostro Paese, dove si registra la più bassa incidenza di giovani sulla popolazione (20,4%; Eu 22,5%), fatta eccezione per la Bulgaria (19,2%). Il Piemonte si colloca solo di un soffio al di sopra di quest'ultimo paese: 19,4%.

Dal punto di vista diacronico la gioventù piemontese mostra due picchi diversi, a seconda che si consideri la sua consistenza in valori percentuali oppure assoluti. Nel 1955 i 15-34enni rappresentavano il 30,3% della popolazione (Italia 32,9%), ma è nel 1982 che hanno raggiunto il valore più elevato in termini assoluti (1 milione e 249 mila residenti), con un decennio di anticipo rispetto al resto del Paese (cfr. Fig. 1 e 2). Si tratta di decenni in cui la crescita demografica della regione si associa ad una forte espansione della gioventù dovuta, oltre che al baby-boom post-bellico, anche alle migrazioni interne e all'attrattività della sua economia negli anni del massimo sviluppo. Già agli inizi degli anni '70 raggiungono il valore-soglia di 1,2 milioni, che rimane più o meno stabile per circa un ventennio, fino al '92 quando incomincia la contrazione numerica e percentuale. Da allora in poi il declino non si è più arrestato.

**Se i giovani si assottigliano la gioventù però si prolunga.** Il superamento delle soglie che conducono alla piena assunzione dei ruoli adulti (terminare gli

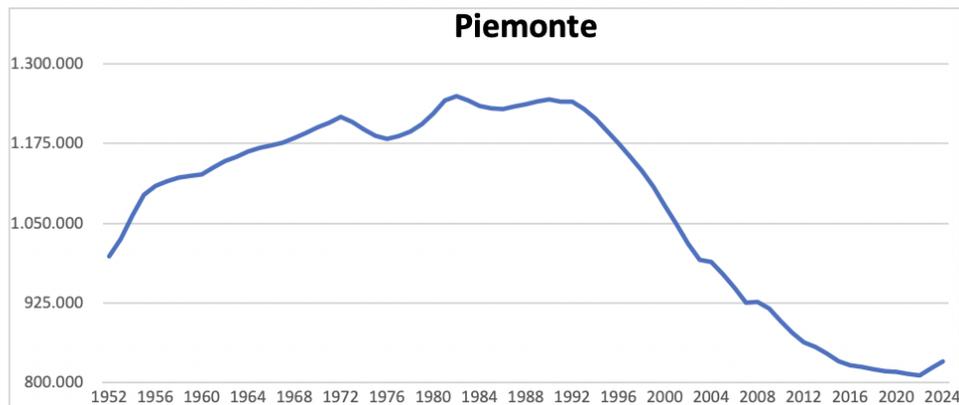
---

<sup>1</sup> Il tasso di natalità, cioè il numero di nati ogni mille residenti, si colloca al di sotto della media nazionale (Piemonte 5,9; Italia 6,4), mentre l'età media (Piemonte 47,9; Italia 46,6) e la quota di persone con più di 64 anni sono superiori (Piemonte 26,6; Italia 24,3).

<sup>2</sup> Qualora non venga indicato diversamente i dati fanno riferimento al 2023.

studi, trovare un lavoro, lasciare la casa dei genitori, formarsi una famiglia con il matrimonio, fare figli) si sposta in avanti con l'età. Tra i 18 e i 34 anni, i giovani piemontesi che vivono ancora in famiglia sono il 61,5% (Italia: 67,4%). Le scelte che conducono alla "vita adulta" vengono rimandate nel tempo e si desincronizzano, perdendo la coerenza prescrittiva del passato. Alcuni dei passaggi che segnavano la piena maturità sociale non vengono percepiti più come necessari. Soprattutto lo sposarsi e il fare figli. E in ogni caso vengono ritardati: l'età media al primo matrimonio sale a 37,4 anni (Italia: 36,5) e quella delle donne al parto a 32,3 (Italia: 32,3). Anche perché la difficoltà di trovare un'occupazione, unita alla precarizzazione del mercato del lavoro e alla difficoltà di "mettere su casa", rende problematica una piena autonomizzazione dalla famiglia di origine. Seppure in Piemonte il tasso di occupazione tra i 15 e i 29 anni è superiore alla media italiana (38,5% vs 34,7%)<sup>3</sup>, risulta però inferiore a quello del nord-ovest (41,2%) e più basso di quello europeo di ben 11,2 punti (il differenziale con la Germania sale a 24 punti).

**Figura 1:** *Giovani tra i 15 e i 34 anni: Piemonte (v.a.)*



<sup>3</sup> Tra i 15-34 anni si raggiunge il 50,4% (Italia 45%).

**Figura 2:** *Giovani tra i 15 e i 34 anni: Italia (v.a.)*

Come è noto, diventare adulti nel nostro Paese non è affatto facile (Cuzzocrea, Bello e Kazepov 2020). Recentemente, l'Istat ha certificato il disagio dei giovani e le difficoltà che incontrano nel realizzare le proprie opportunità di vita, specie dopo la pandemia. Sono ben 4,8 milioni i giovani italiani che, tra i 18 e i 34 anni, risultano deprivati, cioè non raggiungono la soglia necessaria in una o più dimensioni del benessere equo e sostenibile: istruzione e lavoro; coesione sociale; salute; benessere soggettivo; territorio (Istat 2023, p. 44). I maggiori ostacoli si registrano nelle aree interne del Paese e nelle regioni del sud, dove il calo dei giovani risulta anche più consistente. Si osserva un circolo vizioso tra fragilità demografica e socio-economica: “i contesti caratterizzati da elevata disoccupazione e debole sistema produttivo presentano un più accentuato calo dei giovani e transizioni posticipate verso l'età adulta” (Istat 2024, p. 179). Le regioni settentrionali, di norma, offrono condizioni più favorevoli e quindi transizioni più brevi. In Piemonte però la situazione non appare delle migliori, come testimonia l'elevata quota di 15-29enni (19,8%) che non lavorano e non studiano (NEET). Una percentuale inferiore alla media italiana (23,3%) ma che, dopo la Liguria, è la più alta tra le regioni del nord e molto sopra la media europea (13,9), con valori superati solo dalla Romania (20,6%).

**Esiste perciò una questione giovanile in Piemonte, che rappresenta una cartina di tornasole dello stato di salute del suo modello di sviluppo.** Poiché alla *regione-giovane* dell'epoca dello sviluppo, si contrappone oggi la *regione-vecchia* dell'epoca del regresso. Se alla metà degli anni '50 il reddito pro-capite di un piemontese, comparato alla media italiana, era superiore del 47% e agli inizi degli anni '60 del 32%, oggi invece si colloca di un soffio sopra la media nazionale (+4%) e ben al di sotto di quella del Nord-ovest (-16%) e della Lombardia (-23%). Quest'ultima si colloca ancora al 39° posto tra le regioni europee,

mentre il Piemonte è scivolato all'89° posto. Il *declino della gioventù*, dunque, costituisce una seria ipoteca sul futuro di una regione che, per tornare ad essere dinamica, deve offrire alle nuove leve opportunità adeguate per realizzare il proprio potenziale generazionale. Le "grandi trasformazioni" del presente, dettate dalle rivoluzioni tecnologiche in corso e dalle sfide globali che le accompagnano, hanno bisogno del contributo innovativo dei giovani. **Ma sono ancora una generazione invisibile?** Oltre 20 anni fa, in un fortunato libriccino, Ilvo Diamanti (1999) parlava della invisibilità dei giovani. Non tanto e non solo per il declino demografico ma anche per una certa mancanza di "distintività" sociale. Sembravano addomesticati: poco conflittuali verso i loro genitori, vivevano in un rapporto simbiotico con le loro famiglie, in bilico tra dipendenza materiale ed emozionale e autonomia personale, grazie agli ampi spazi di libertà conquistati all'interno delle mura domestiche. Oggi la situazione appare radicalmente cambiata. Sta emergendo una nuova generazione che, sotto molti aspetti, è diversa dalle precedenti, poiché si sente a "a rischio" e per questo ha ripreso ad interrogarsi sul proprio avvenire e torna a mobilitarsi nella sfera pubblica, rivendicando una idea alternativa di futuro, con particolare riferimento alla riqualificazione e alla sostenibilità dello sviluppo. **Sono tornati a farsi vedere ma rischiano di restare invisibili nell'agenda politica di questo Paese che invecchia.**

## 2 LA NASCITA DI UNA NUOVA GENERAZIONE

Per comprendere il mutamento sociale in corso bisogna tornare a scrutare il futuro attraverso il prisma generazionale, interrogandosi sulla condizione dei giovani oggi e sulle linee di continuità e di discontinuità con le generazioni precedenti. Mettendo in luce cosa li accomuna, ma anche che cosa li differenzia al proprio interno: secondo linee di genere, di condizione sociale e di luogo di residenza. A tal fine il «Centro "Luigi Bobbio" per la ricerca sociale pubblica e applicata» dell'Università di Torino ha realizzato uno studio focalizzato sui giovani tra i 18 e i 34 anni<sup>4</sup>. L'indagine è stata realizzata mediante una survey di opinione, che ha coinvolto un campione rappresentativo della popolazione nazionale e un campione di quella regionale, utilizzando uno stesso questionario

<sup>4</sup> Viste le finalità dell'indagine, volte a riflettere sul mutamento sociale e il formarsi di una nuova generazione, abbiamo deciso di escludere dallo studio i giovani-adolescenti. Del resto è lo stesso Karl Mannheim, riflettendo sul concetto di generazione, a collocare intorno alla maggiore età una sorta di spartiacque: "La capacità di porsi questioni in modo autonomo e riflettere sulle cose, emerge solo nel punto in cui inizia la sperimentazione personale della vita, attorno ai diciassette anni, a volte un po' prima e qualche volta un po' più tardi". (Mannheim 2019, p. 80).

strutturato intorno a sei fuochi tematici: 1) il lavoro; 2) le nuove tecnologie; 3) la percezione del futuro; 4) le priorità dello sviluppo; 5) la religione e la spiritualità; 6) la fiducia istituzionale e la partecipazione<sup>5</sup>.

Il disegno della ricerca è stato pensato in modo da consentire un duplice livello di comparazione: a) tra i giovani del Piemonte e la media di quelli italiani; b) tra le varie generazioni, confrontando le risposte dei giovani con quelle degli adulti che hanno vissuto le proprie esperienze di socializzazione in altre epoche storiche. **Tornare a riflettere sui giovani è un invito a ragionare sul cambiamento sociale.** Quello in corso e quello che si preannuncia. Poiché studiare questa nuova generazione in-formazione permette di cogliere con maggiore chiarezza le sfide cruciali che le società contemporanee dovranno affrontare. Come ha osservato Karl Mannheim, i giovani rappresentano le antenne più sensibili a cogliere gli aspetti più problematici ma anche innovativi del mutamento sociale. Poiché “l’«essere nel presente» della gioventù consiste (...) nell’essere più vicini ai problemi «attuali»” (Mannheim 2019, p. 80). Ma affinché emerga una nuova generazione non basta l’appartenenza ad una medesima coorte anagrafica, deve piuttosto crearsi un legame speciale, basato sulla consapevolezza delle sfide e delle responsabilità collettive connesse al vivere la propria gioventù in un determinato periodo storico. In altre parole, si deve formare la percezione di condividere un “destino comune” (ibidem, p. 83). Ed è proprio questo ciò che affiora dalla nostra inchiesta sui giovani piemontesi: la coscienza diffusa di vivere un periodo storico particolare che (per ragioni di sintesi) potremmo definire di “grande trasformazione” degli equilibri ambientali, sociali, economici e

<sup>5</sup> Sono state effettuate due distinte waves di rilevazione. La prima è stata condotta nella primavera del 2023 e ha interessato un campione nazionale probabilistico di 1315 persone con più di 18 anni. Le interviste sono state raccolte mediante la piattaforma Pollstar del Dipartimento di Culture, Politica e Società dell’Università di Torino. La seconda rilevazione è stata realizzata tra il dicembre 2023 e il gennaio 2024 dalla società di indagini statistiche Demetra ed ha interessato: a) un campione nazionale probabilistico di 300 persone tra i 18 e i 34 anni; b) un campione regionale probabilistico di 1408 persone con più di 18 anni. In entrambe le survey è stato effettuato un sovra-campionamento dei giovani tra i 18 e i 34 anni, con circa 600 interviste a livello nazionale e 600 a livello regionale.

politici<sup>6</sup>.

Sono nati a partire dal 1989, ovvero dopo il crollo del muro di Berlino. Sono perciò cresciuti in assenza delle grandi narrazioni ideologiche che hanno accompagnato le generazioni nate nel secolo scorso. Hanno vissuto l'adolescenza nell'ambito di una rivoluzione tecnologica che li ha dotati di nuovi strumenti di informazione, comunicazione e interazione. Non casualmente, con riferimento a loro, è stato coniato anche il termine di *i-generation*. Poiché sono nativi digitali: hanno vissuto fin da bambini nell'epoca di internet (la prima connessione in Italia risale al 1986) e grazie alla diffusione della telefonia mobile sono sempre connessi, avendo costantemente a portata di mano il mondo dei social (il lancio del primo iPhone avviene nel 2007). Questa accelerazione del mutamento sociale ha inevitabilmente ampliato lo scarto tra le generazioni (Cavalli 2024).

Il loro futuro è diventato radicalmente incerto. Le generazioni nate nei decenni post-bellici del secolo scorso hanno vissuto la loro adolescenza in un clima di relativo ottimismo. Nei "trenta gloriosi" dello sviluppo del capitalismo occidentale, l'idea di *progresso* era ancora egemone e dava una ragionevole certezza che il destino dei figli sarebbe stato migliore di quello dei genitori. **Le ultime generazioni, invece, vivono in una epoca di policrisi.** Originariamente coniato da Edgar Morin ed Anne Brigitte Kern (1993), questo termine è stato recentemente ripreso dallo storico britannico Adam Tooze (2022a; 2022b) per indicare non solo la coesistenza di una pluralità di crisi, ma anche la loro interazione e amplificazione reciproca<sup>7</sup>. Risulta particolarmente appropriata per

<sup>6</sup> Ancora una volta, Mannheim ci assiste nel cogliere la portata di questo aspetto laddove osserva che le situazioni statiche, cioè di debole o graduale mutamento, portano le generazioni ad assomigliarsi, mentre il dinamismo sociale le differenzia. In questo secondo caso, le nuove generazioni aumentano la loro rilevanza sociale esercitando una forte influenza anche su quelle precedenti (Mannheim, p. 81). Nelle situazioni statiche l'esperienza acquisita con l'età è per molti versi un vantaggio. In quelle dinamiche, invece, è vero il contrario: "il fatto che la gioventù non abbia esperienza rappresenta per i giovani una diminuzione della zavorra; essa facilita la loro vita in un mondo che cambia. (...) Nella gioventù (...) dove esiste una vita nuova, le forze plasmanti stanno appena nascendo e gli atteggiamenti di base possono accogliere, lungo il processo di sviluppo, il potere formativo delle nuove situazioni. Quindi, una stirpe umana che vivesse eternamente dovrebbe imparare a dimenticare per compensare la mancanza di nuove generazioni (ibidem, pp.75-76).

<sup>7</sup> Parlando di policrisi, Morin e Kern intendevano sottolineare che non esisteva un singolo problema da fronteggiare ma una complessa interconnessione di crisi e processi incontrollati che generavano un problema vitale per l'umanità e il pianeta. Una ricostruzione sintetica della diffusione di questo termine si trova sul sito Polycrisis.org (<https://polycrisis.org/lessons/where-did-the-term-polycrisis-come-from/>), curato dal Cascade Institute, un centro di ricerca universitario canadese.

connotare il contesto in cui gli under-35 piemontesi diventano adulti. Come tutti i loro coetanei italiani, infatti, hanno raggiunto la maggiore età negli anni successivi alla Grande recessione del 2008 sperimentando, insieme al declino economico, una precarizzazione del mercato del lavoro che ha interessato soprattutto le fasce più giovani e quelle più deboli. Inoltre, vivono una drastica accelerazione della crisi climatica e ne portano un'acuta coscienza generazionale. Così come hanno sofferto in prima persona le conseguenze della pandemia e il ritorno della guerra e del rischio atomico nel continente Europeo.

Per queste ragioni la nota tesi di Ronald Inglehart (1977), relativa all'avvento delle generazioni post-materialiste, andrebbe maneggiata oggi con maggiore cautela. L'argomentazione del sociologo americano, scomparso recentemente, può essere riassunta nel modo seguente. Nelle società avanzate la prosperità e i sistemi di welfare hanno modificato in misura sostanziale l'esperienza formativa delle nuove generazioni, infondendo loro un senso di sicurezza esistenziale che ne modifica le priorità soggettive. Potendo dare per scontato il soddisfacimento dei bisogni materiali, tendono a dare maggiore importanza ai valori post-materialisti: alla realizzazione personale, alla qualità della vita, alla libertà di scelta, alla tolleranza, all'apertura verso le nuove idee e all'egualitarismo (Inglehart 1997; 2019). La generazione della policrisi si adatta male a questa rappresentazione edulcorata della modernità. Sebbene sia vero che buona parte dei suoi componenti attribuisce una notevole importanza alla propria realizzazione e alla qualità della vita, è però anche vero che i giovani – specialmente quelli meno avvantaggiati – esprimono pure delle esigenze di tutela molto materiali. Forse è proprio per questa coesistenza di aspirazioni post-materialiste e di bisogni primari insoddisfatti che in Piemonte, come nel resto d'Italia (anche se in maniera più accentuata nelle regioni più svantaggiate), sono particolarmente evidenti i rischi di anomia sociale: intesa *à la* Robert Merton (1949) come uno squilibrio tra mezzi e fini legittimati. Poiché la limitatezza delle risorse e la chiusura delle opportunità rende impossibile, per molti giovani, raggiungere le mete e gli obiettivi interiorizzati, con riferimento alle pratiche di consumo, agli stili di vita, alle scelte familiari e lavorative, così come alle aspirazioni collettive.

Rispetto alle ricerche di alcuni anni fa che parlavano di una generazione sospesa, tendente a posticipare e sospendere le decisioni, oggi il dato di maggiore novità è l'amplificazione dell'incertezza verso il futuro che, però, si accompagna anche ad una ripresa dell'agency dei giovani. Infatti, inizia ad intravedersi una generazione portatrice di nuovi valori e di pratiche espressive e comportamentali, che vanno dalla resilienza, a diverse manifestazioni di rifiuto del

contemporaneo, a forme originali di mobilitazione individuale e collettiva. I giovani piemontesi che abbiamo intervistato sono portatori di questo insieme di novità. Pur con molte differenziazioni interne, possiedono i tratti distintivi di una generazione che, con ogni probabilità, è destinata a lasciare un segno. **Su alcune tematiche emerge una specifica e distintiva sensibilità generazionale.** Ad esempio: sull'ambiente e sulla necessità di riqualificare e rendere sostenibile il modello di sviluppo; sulla qualità del lavoro e sulla sua compatibilità con le altre esigenze di vita; sugli orientamenti sessuali e sui ruoli e le identità di genere, oggi concepite in maniera più aperta, fluida ed esplorativa; così come sugli atteggiamenti verso la partecipazione pubblica e politica.

Quest'ultimo punto merita una particolare attenzione, alla luce delle recenti mobilitazioni nelle università sul conflitto israelo-palestinese (ma anche sull'ambiente, sugli abusi sessuali, sull'antifascismo), che hanno toccato punte di particolare intensità proprio a Torino. Seppure alcune "minoranze attive" riscoprono il fascino della militanza politica a tutto tondo e delle ideologie identitarie (che talvolta alimentano un'intolleranza non condivisibile), nella maggioranza dei casi si intravedono forme innovative di coinvolgimento, che fanno convivere pragmaticamente modalità soft di impegno individuale nella sfera privata, con momenti di mobilitazione collettiva nella sfera pubblica. Cioè forme di impegno più intermittenti e congruenti con quella lifestyle politics che, nelle democrazie occidentali, sembra essere il tratto distintivo delle ultime generazioni (de Moor 2017). L'idea è che mediante le proprie scelte di vita quotidiana, nei consumi, nei trasporti, nell'alimentazione, si possa fornire un contributo al cambiamento sociale, assumendosi una responsabilità personale nell'allocazione dei valori e delle risorse pubbliche.

**Molti degli attuali under-35 tendono a ricombinare in modo originale gli atteggiamenti politici che hanno caratterizzato alcune generazioni del passato.** Dalla generazione degli anni '80, quella della riscoperta della "vita quotidiana" (Garelli 1984) hanno ereditato lo scetticismo e il rifiuto per la politica istituzionale, con tassi di partecipazione elettorale e di militanza nei partiti piuttosto bassi. La fiducia verso l'Unione europea (66%; Ita 65%), si accompagna ad una profonda sfiducia verso lo Stato, il Governo e i partiti politici, che risulta particolarmente diffusa proprio in Piemonte. Dalla generazione del '68 e degli anni '70 (la generazione politica per antonomasia), invece, stanno recuperando il gusto per la contestazione (anche radicale), attraverso il rilancio di forme di partecipazione non-convenzionale. Questa mobilitazione pubblica, tuttavia, non riguarda tutti i giovani. Se la maggioranza di questa generazione partecipa ed è "politicalmente integrata" (60%; Italia 67%), una minoranza di essa risulta

invece “politicamente estraniata”. In questo secondo caso, si tratta di giovani - piuttosto numerosi in Piemonte (40%; Italia 33%) - che attuano una sorta di secessione silenziosa dalla sfera pubblica, ritenendo difficile qualsiasi forma di cambiamento<sup>8</sup>. **Impegno e disimpegno, rappresentano due stili generazionali di coping dell’incertezza, che producono però esiti molto diversi.** Due risposte differenti ad una comune ansia verso il futuro: una attiva e trasformativa, l’altra passiva e rassegnata. A fare la differenza tra questi due stili, oggi più che in passato, è la condizione socio-economica. Gli integrati sono in genere più dotati di risorse, mentre gli estraniati ne hanno meno: si osservano titoli di studio più bassi, una maggiore presenza di disoccupati, di lavoratori non qualificati e di persone che provengono dai ceti popolari.

Quanto detto finora accomuna, in linea di massima, la gran parte dei giovani italiani. **Esistono però delle caratteristiche distintive dei giovani piemontesi?** Due meritano di essere sottolineate: una è venata di pessimismo, l’altra di ottimismo. **La prima si sostanzia in uno sguardo preoccupato verso il futuro, con riferimento particolare alle condizioni materiali di vita.** La metà dei giovani, infatti, menziona il costo della vita e la povertà tra i problemi più gravi da affrontare: con uno scarto di 10 punti percentuali in più rispetto agli adulti e di 5 alla media nazionale dei loro coetanei. Questa preoccupazione, espressa soprattutto dalle classi medio-basse, si accompagna ad un profondo scetticismo verso il futuro. Tra gli under-35 piemontesi, la differenza tra coloro che ritengono che nei prossimi 10 anni la situazione del reddito e del costo della vita peggiorerà e quelli che pensano che, invece, migliorerà è del 54%. Tra i giovani italiani, invece, questa differenza si ferma a undici punti in meno, al 43%.

**La seconda riguarda un diffuso ottimismo tecnologico.** Questo tecno-ottimismo ha sicuramente un tratto generazionale, ma con l’aggiunta di una specificità regionale. Infatti, il 68% dei giovani piemontesi, contro appena il 48% della media italiana, ritiene che il cambiamento tecnologico avrà un impatto positivo sul quotidiano. Il 62% (Italia 57%) poi pensa di vivere in “una fase di grande trasformazione che può creare molte opportunità”. Anche le opinioni sugli effetti delle nuove tecnologie sul lavoro e l’economia risultano più favorevole rispetto ai coetanei italiani. Come dicevamo, si tratta di una specificità piemontese, poiché percentuali non troppo dissimili e superiori alla media italiana, si

<sup>8</sup> Mentre i giovani che abbiamo definito come “politicamente integrati” si tengono informati o si impegnano in politica, magari in forme anche molto critiche, i “politicamente estraniati” rifiutano di interessarsene per supposta incompetenza (20%), per disinteresse (11%) o per disgusto (9%).

osservano anche nelle classi di età superiori. E gli stessi orientamenti positivi si rilevano anche verso la scienza e gli scienziati. Questa fiducia verso il progresso scientifico-tecnologico è sicuramente una delle eredità positive di un modello di sviluppo industriale, venato di una forte cultura tecnica. Un lascito che traspare anche negli atteggiamenti più favorevoli verso le imprese private, sia quelle grandi (63%; Italia 56%) che, ancor di più, quelle medio-piccole (78%; Italia 63%). Questo però non implica che, tra i giovani piemontesi, sia maggiormente diffuso un orientamento *neo-liberal*. Al contrario. Il 52% di essi, contro appena il 39% della media italiana, non condivide l'idea che per rilanciare l'economia si debba ridurre il peso del settore pubblico e lasciare più spazio all'iniziativa privata. E neppure significa che gli atteggiamenti verso la crescita economica siano rimasti invariati rispetto alle generazioni precedenti. Il 59% degli under-35 piemontesi (contro appena il 48% tra gli adulti) pensa sia necessario fare più attenzione alla *qualità dello sviluppo* anche "a costo di ridurre il ritmo della crescita economica, perché rischiamo un futuro infelice". Insomma, la "cultura economica" che connota questa nuova generazione di piemontesi è costituito da un **mix originale di preoccupazioni neo-materialistiche con riferimento alle proprie condizioni di vita, e di valori post-materialisti con riferimento alla sostenibilità e riqualificazione dello sviluppo, in una cornice di spiccato ottimismo tecnologico.**

Questo apparente contrasto tra la consapevolezza dei rischi legati allo sviluppo, la percezione di un futuro incerto dal punto di vista materiale e la fiducia nelle nuove tecnologie trova una sua coerenza se interpretato attraverso il concetto di "modernità riflessiva," introdotto da Beck, Giddens e Lash (1994). Nella società post-industriale, la modernità riflessiva descrive un'epoca in cui siamo sempre più consapevoli delle conseguenze globali e sistemiche della modernizzazione: tecnologie avanzate e pratiche economiche che generano rischi globali come l'inquinamento e le crisi finanziarie. Allo stesso tempo, altri tipi di rischi subiscono un processo di individualizzazione. In passato, la sicurezza economica e sociale era spesso garantita da strutture esterne come lo Stato o i grandi datori di lavoro. Oggi, queste protezioni sono in gran parte svanite, lasciando le persone esposte a carriere lavorative più flessibili e instabili e costringendole a prendere decisioni cruciali in ambito formativo e di stile di vita. Le scelte personali diventano quindi determinanti non solo per il proprio benessere materiale, ma anche per affrontare sfide future come l'automazione, l'intelligenza artificiale e le incertezze legate alla salute. In questo contesto, il cambiamento tecnologico è visto con sentimenti ambivalenti. Da un lato, è considerato essenziale per affrontare le grandi sfide del nostro tempo, come il

cambiamento climatico e l'instabilità economica. Dall'altro, c'è una crescente consapevolezza dei rischi imprevedibili che l'innovazione può comportare: perdita di privacy, disoccupazione tecnologica, impatto ambientale e disuguaglianze sociali. La modernità riflessiva spinge quindi a un costante bilanciamento tra fiducia e critica, tra speranza e cautela.

Alla luce di queste premesse, i saggi che presentiamo in questo report analizzano le opinioni dei giovani piemontesi su una serie di temi di rilevanza cruciale: 1) il futuro e lo sviluppo (Gianmaria Pessina, Francesco Ramella, e Francesco Damilano); 2) la cultura del lavoro (Sonia Bertolini ed Elena Gobbino); 3) le nuove tecnologie (Valentina Goglio); 4) la questione ambientale (Veronica Allegretti); 5) la religione e la spiritualità (Franco Garelli e Roberta Ricucci); 6) la fiducia istituzionale, la partecipazione e la politica (Francesco Ramella, Gianmaria Pessina e Francesco Damilano).

La tensione tra ottimismo tecnologico e preoccupazioni per il futuro, che connota i giovani piemontesi, emerge attraverso i capitoli di questo report, assumendo diverse sfumature.

Il **primo capitolo**, dedicato allo sviluppo economico e sociale della regione, evidenzia come i giovani piemontesi, rispetto ai loro coetanei italiani, siano più preoccupati per le condizioni materiali come reddito, costo della vita, occupazione e condizioni del lavoro. Tuttavia, mostrano maggiore ottimismo riguardo all'impatto positivo della tecnologia nella vita quotidiana, nello sviluppo e nella sostenibilità ambientale, considerandola un'opportunità per una futura transizione economica e sociale della regione. Questo ottimismo si traduce in una tensione verso l'innovazione, non solo tecnologica ma anche sociale e ambientale. Infatti, i giovani ritengono che lo sviluppo, per trasformare positivamente la regione, debba comprendere anche politiche per l'inclusione sociale e per la sostenibilità ambientale. Queste convinzioni sono più radicate tra i giovani piemontesi rispetto agli adulti e ai giovani italiani.

Riguardo l'ottimismo per il futuro, emergono due aspetti interessanti e antitetici. L'ottimismo tecnologico è trasversale alle classi sociali, così come lo è la richiesta di uno sviluppo sostenibile dal punto di vista ambientale, caratterizzando la nuova generazione piemontese. Viceversa, l'ottimismo verso la propria condizione economica e sociale nei prossimi 10 anni risulta polarizzata in base alla classe sociale, più che in altre regioni italiane, forse a indicare una percezione di immobilità sociale nel Piemonte. Gli autori, con riferimento ai giovani piemontesi, sintetizzano i risultati della ricerca osservando che «emerge una visione di uno "sviluppo possibile" che, da una parte, assegna un ruolo significativo all'innovazione tecnologica e, dall'altra, grande importanza alle

questioni lavorative e alla povertà», in una «prospettiva di crescita, da conciliare con la coesione sociale e la sostenibilità».

Nel **secondo capitolo**, le autrici suggeriscono che questa forte preoccupazione per gli aspetti materiali sembra impedire ai giovani piemontesi di “sognare” o aspirare, come invece fanno i loro coetanei italiani, a un lavoro che soddisfi aspetti simbolici del lavoro, come il suo interessante intrinseco, la possibilità di apprendere nuove competenze o avere un impatto sociale. Questi fattori compaiono solo al settimo posto per i piemontesi, ma sono al terzo per i giovani italiani, meritando un’ulteriore riflessione. Ciò detto, come i loro coetanei italiani, i giovani piemontesi portano avanti nuovi valori nel lavoro, meno strumentali e più orientati al benessere. Rifiutano i ritmi frenetici della società, forse come reazione alla diffusione di lavori precari e frammentati, e danno priorità a dimensioni legate alla qualità della vita. Nelle prime cinque posizioni delle priorità lavorative dei giovani piemontesi si alternano fattori strumentali e di conciliazione tra tempo libero e benessere, seguiti dalla possibilità di fare carriera. La stabilità lavorativa resta tra le prime cinque priorità, ma oggi anche in Piemonte perde peso rispetto alla ricerca di un lavoro che garantisca tempo libero e conciliazione familiare.

Nel **capitolo terzo** viene approfondito l’ottimismo tecnologico dei giovani piemontesi, che risulta superiore a quello dei loro coetanei italiani, riguardo sia al suo impatto positivo nella vita quotidiana e lavorativa, sia sulle trasformazioni economiche future. I laureati sono ancora più ottimisti, ma il divario tra questi e coloro con bassi titoli di studio è inferiore rispetto alla media nazionale, confermando una tendenza generazionale. Gli under 34 piemontesi si considerano più competenti nell’uso delle tecnologie digitali rispetto agli adulti, specialmente in Piemonte. L’autrice conclude: «Tale ottimismo può essere messo in relazione con il modello di sviluppo piemontese, dove la presenza di settori ad alta intensità di digitalizzazione e l’integrazione delle tecnologie digitali nella manifattura sono superiori rispetto al resto del paese».

Nel **capitolo quarto**, in linea con questo atteggiamento, si osserva una rinnovata partecipazione ai nuovi movimenti sociali per il clima. In particolare, emerge un forte impegno per una società più sostenibile, specialmente tra le giovani donne. L’autrice rileva: «I giovani piemontesi, in particolare i maschi e quelli con alti titoli di studio, sono più ottimisti degli italiani riguardo alla sostenibilità ambientale della società futura». Le donne e coloro che hanno titoli di studio più elevati, si dimostrano più inclini a impegnarsi attivamente nella causa ambientalista, dimostrando una maggiore fiducia nei movimenti che la sostengono.

Nel **capitolo quinto**, la diminuzione del senso di appartenenza religiosa tra i giovani piemontesi rispetto ai loro coetanei italiani viene interpretata come un segno di sfiducia nel futuro, nonostante l'aumento di altre fedi religiose e una partecipazione comunque attiva ai riti religiosi. Gli autori sottolineano come questo allontanamento sia sorprendente in una regione dove le strutture e le iniziative ecclesiali sono sempre state molto attive nella socializzazione religiosa e nell'educazione giovanile. Concludono che: «Questa eredità cultural-religiosa sembra dunque in difficoltà a riproporsi nel tempo presente, a intercettare una domanda giovanile che ormai privilegia altri canali di socializzazione».

Il **capitolo sesto** descrive un nuovo protagonismo dei giovani piemontesi, che condividono con i giovani italiani una sfiducia istituzionale verso governo, partiti e Stato, ma una fiducia maggiore verso le istituzioni europee e locali, e verso quelle percepite come neutrali (come il Presidente o le forze dell'ordine). L'interesse politico tra i giovani piemontesi è elevato, così come la loro partecipazione a iniziative civiche e politiche non convenzionali, con tassi superiori agli adulti piemontesi e ai coetanei italiani. Gli autori affermano: «La chiave del disimpegno e dell'apatia, con cui negli ultimi anni si è descritto i giovani nel dibattito pubblico, non è quindi quella giusta. La sfiducia istituzionale e il rapporto meno totalizzante con la politica, infatti, non implicano un atteggiamento rassegnato e remissivo».

Nel complesso il rapporto evidenzia, da un lato, la necessità di analisi approfondite sulla condizione giovanile, superando gli stereotipi che li descrivono come passivi e demotivati; dall'altro, invita a prestare attenzione alle loro istanze più profonde. L'ottimismo e il nuovo attivismo che emergono tra i giovani piemontesi rappresentano un'opportunità: sarà cruciale sostenere questa energia con politiche economiche e sociali adeguate nei prossimi anni, per valorizzare appieno il loro potenziale trasformativo per la regione. Questo richiede un approccio olistico alla questione giovanile, con politiche inclusive e di ampio respiro. Proprio per questo il tema delle politiche giovanili sarà oggetto di una prossima ricerca del Centro Luigi Bobbio, focalizzata sulle esperienze europee più innovative e di successo.

È possibile rendere nuovamente attrattiva questa regione per i giovani, trasformandoli in uno dei driver fondamentali del suo rilancio? Certamente, non è un compito facile. Nel secondo dopoguerra, i baby boomers ereditarono un Paese devastato, ma ebbero anche l'opportunità di ricostruirlo con impegno e speranza. La generazione della policrisi affronta una sfida ben più ardua, poiché le difficoltà che li attendono sono formidabili, alcune senza precedenti. Ed è proprio qui che si gioca la sfida per il nostro futuro comune: il rilancio passa

dal restituire ai giovani del Piemonte la possibilità di essere artefici del proprio destino generazionale. Questa generazione di left-behind, di “lasciati indietro”, che si sente trascurata dalle politiche e dimenticata dalla politica, sta tornando a farsi sentire, rivendicando il diritto al proprio futuro.

## LO SVILUPPO ECONOMICO E SOCIALE

---

*di Gianmaria Pessina, Francesco Ramella e Francesco Damilano*

### 1 INTRODUZIONE

Se uniamo Torino, Milano e Genova con tre linee immaginarie, otteniamo un triangolo al cui centro si trova la città di Alessandria. All'interno di quest'area, durante il periodo compreso tra il secondo dopoguerra e lo shock petrolifero del 1973, si concentrava la maggior parte delle imprese industriali, le opportunità di lavoro e lo sviluppo socioeconomico del paese (Bagnasco, 1987). Per un trentennio, il Piemonte è stato un protagonista indiscusso dello sviluppo italiano, con Torino che rappresentava la capitale del miracolo fordista e uno degli apici del primo triangolo industriale (Berta, 1978). Questo motore di sviluppo regionale, che per buona parte del Novecento ha trainato non solo l'economia ma anche la modernizzazione sociale e civile dell'intero paese, ha iniziato a rallentare negli anni '70, quando la crescita media annua del reddito risulta inferiore a quella italiana (2,6% vs 3,1%), soprattutto nel settore manifatturiero dove si registra un differenziale negativo dell'1,4% (Ires Piemonte 1988, p. 31). Se alla metà degli anni '50 il reddito pro-capite di un piemontese, comparato alla media italiana, era superiore del 47% e agli inizi degli anni '60 del 32%, nei primi anni '80 lo era di appena il 17% (Felice, 2015). I decenni successivi segnano l'inizio del declino della centralità economica sia della città di Torino che dell'intera regione. Dal 1995 al 2022 il pil della regione è cresciuto, in termini reali di appena il 9%, contro il 30% della Lombardia e il 18% dell'Italia<sup>9</sup>. Negli ultimi 30 anni, quindi, il Piemonte e il suo capoluogo hanno dovuto affrontare una difficile transizione verso un nuovo modello di sviluppo, un processo ancora oggi largamente irrisolto (Bagnasco, Berta, & Pichierri, 2020). La domanda che questo saggio vuole indagare è come le diverse generazioni piemontesi percepiscono e vivono questa transizione. È infatti la stessa economia piemontese a trovarsi oggi in bilico tra la nostalgia del passato e le opportunità del nuovo. Da un lato, appare intrappolata nell'inerzia di vecchie rappresentazioni sociali, dominate dall'e-

---

<sup>9</sup> In termini procapite il differenziale di crescita risulta più contenuto ma ancora piuttosto evidente: Piemonte +9%, Lombardia +16%, Italia +14%.

gemonia economica e culturale delle grandi imprese, in realtà sempre meno numerose, sempre meno legate al territorio e non più in grado di tenere fede alle promesse di sviluppo del passato. Dall'altro lato, però, esiste la possibilità di immaginare un nuovo futuro, sfruttando le "eredità dinamiche" derivanti dalla propria storia produttiva, cogliendo le occasioni create dalla "quarta rivoluzione industriale" e valorizzando le potenzialità ancora inesprese del territorio (Ramella & Sciarrone, 2020; Gherardini, 2023). Il punto di partenza di questo lavoro non può che essere perciò quello di mostrare una fotografia ricca di contrasti e di chiaro scuri del tessuto economico piemontese. Partiamo dalle tinte più fosche,

- Nel 2022, il PIL pro capite del Piemonte, misurato a prezzi correnti, è di circa 34.400 euro, poco al di sopra della media italiana, che si attesta a 33.000 euro. Tuttavia, questo valore è il più basso tra le regioni del nord-ovest, che registrano una media di poco superiore a 40.900 euro. Ampliando la comparazione, emerge non solo una distanza significativa rispetto alle regioni del nord, ma anche un lieve svantaggio rispetto alla media delle regioni del centro, che è di 35.000 euro.
- Un discorso analogo può essere fatto per la dinamica del valore aggiunto pro capite. Nel periodo 2015-2022, infatti, il Piemonte ha registrato una crescita inferiore alla media, con un incremento dell'8,1% rispetto all'8,3% a livello nazionale.

Questo scarso dinamismo economico si riflette sulle possibilità di occupazione, e quindi in particolare sui giovani, categoria che come è risaputo incontra difficoltà nell'accesso al mercato del lavoro. Vediamo più nel dettaglio i dati dell'anno 2023:

- Considerando l'intera popolazione attiva (15-74 anni), la quota di disoccupati in Piemonte è del 6,2%, raggiungendo il 7,0% nella città metropolitana di Torino. Sebbene questi valori siano inferiori alla media italiana (7,7%), sono decisamente più alti rispetto alla vicina Lombardia (4,0%) e al resto del Nord del paese (4,6%).
- Concentrandosi invece sulla fascia di età 15-34 anni, la disoccupazione interessa il 10,6% dei giovani piemontesi, contro il 6,9% in Lombardia, l'8,0% nell'intero Nord del paese e il 13,4% a livello nazionale. Nella città metropolitana di Torino, queste tendenze si acuiscono raggiungendo una disoccupazione giovanile dell'11,6%.

È importante però notare che l'area metropolitana di Torino, nel 2018, presentava una disoccupazione giovanile del 18,0%, che è poi scesa all'11,6% nel 2023. Questa drastica riduzione di 6,4 punti percentuali ha trasformato la città

metropolitana di Torino dall'area più problematica a quella meno problematica del Piemonte sotto questo aspetto in soli cinque anni. Tuttavia, ampliando lo sguardo, questi risultati sono in linea con la tendenza osservata negli altri capoluoghi del Nord. Inoltre, diversamente dalle altre regioni settentrionali, questo miglioramento della situazione lavorativa giovanile non riguarda l'intera regione. In Piemonte, infatti, si registra una diminuzione complessiva del 32%, passando dal 15,5% nel 2018 al 10,6% nel 2023, un dato in linea con quello nazionale ma inferiore a quello del Nord dove la riduzione è stata del 48,7%.

In sintesi, Torino sembra aver imboccato una strada di riduzione della disoccupazione giovanile in linea con le altre grandi città del Nord, pur partendo da valori sensibilmente più alti. Ciononostante, il capoluogo piemontese non sembra in grado di estendere questa dinamica all'intero tessuto regionale, che continua a mostrare un miglioramento inferiore rispetto a quanto registrato nel Centro-Nord del paese.

Una volta delineati i punti critici, è il momento di evidenziare i punti di forza che possono rappresentare le basi per una nuova fase di crescita. L'economia piemontese presenta un grande potenziale, anche se non ancora in grado di guidare l'intera regione verso una "via alta dello sviluppo". Se queste opportunità di crescita sono legate al passato industriale, ciò non si traduce in un ritorno ai vecchi modelli di sviluppo. Al contrario, si basa sulla necessità e possibilità di ricombinare e dare nuovo significato alle altre risorse presenti nella società e nel territorio piemontese, al fine di riqualificare il modello di sviluppo regionale.

In altre parole, queste "eredità dinamiche" devono essere adeguatamente impiegate per sfruttare le opportunità derivanti: a) da uno sviluppo policentrico della regione, con un rapporto più equilibrato con le aree interne e montane, b) dalla filiera turistica e dall'attrattività delle sue università; c) dai processi di digitalizzazione e servitizzazione della manifattura, tipici della quarta rivoluzione industriale, in modo da innescare una crescita sostenuta, inclusiva e duratura. Quest'ultima potenzialità dell'economia piemontese può essere facilmente compresa guardando ad alcuni indicatori riguardanti il suo sistema di innovazione.

Secondo l'ultimo *Regional Innovation Scoreboard* (2023), che fornisce una valutazione comparativa di 238 regioni europee, il Piemonte si colloca al 118° posto in Europa (nella classe dei moderate innovator+) e al nono posto nella graduatoria italiana delle performance innovative. Anche in questo ambito, quindi, la regione sabauda non sembra eccellere, posizionandosi a metà classifica, ma un'analisi più attenta rivela numerosi punti di forza.

- Sul fronte della spesa per ricerca e sviluppo pro capite da parte delle im-

prese, il Piemonte si colloca al primo posto in Italia (+59% rispetto alla media) e al 34° posto in Europa (+18% rispetto alla media).

- Risultati ancora migliori si registrano considerando le PMI che hanno introdotto innovazione in-house, in cui il Piemonte si colloca al 27° posto tra le regioni europee e al primo posto italiano, con rispettivamente +105,6% e +87,8% rispetto alla media.
- A livello italiano, il Piemonte è anche la regione con la maggior quantità di occupati nei settori manifatturieri a medio-alta e alta tecnologia e nei servizi "knowledge-intensive", oltre che per numero di nuovi iscritti all'università in materie STEM.

L'insieme di questi dati suggerisce che il Piemonte sta attraversando una fase di transizione complessa. Questo processo di cambiamento nel modello di sviluppo mostra ambivalenze evidenti: il declino del vecchio paradigma ha privato la regione del suo motore di crescita; la ricca storia produttiva del territorio, tuttavia, ha lasciato eredità significative, che rappresentano oggi risorse potenziali cruciali per il futuro sviluppo. Questo lavoro parte dall'importanza di comprendere come la popolazione piemontese e in particolare i giovani, guardino alla transizione in atto. Questo interrogativo è stato articolato in due domande di ricerca:

1. Quali sono le aspettative dei giovani piemontesi riguardo al panorama economico nel prossimo futuro?
2. Come immaginano i giovani piemontesi uno "sviluppo possibile" e quale forma dovrebbe assumere?

## 2 LE ASPETTATIVE VERSO IL FUTURO

Se analizziamo la visione delle diverse generazioni riguardo al futuro, scopriamo che, nonostante un quadro generale di grande preoccupazione per lo sviluppo del Paese, i giovani esprimono una visione decisamente più positiva. Il Piemonte non fa eccezione in questo contesto; anzi, i giovani piemontesi appaiono leggermente più ottimisti rispetto ai loro coetanei a livello nazionale (Tab. 1).

**Tabella 1.1:** *Tra 10 anni, si vede in una situazione sociale ed economica migliore, più o meno uguale o peggiore rispetto a quella attuale? (valori %)*

Classe di età	Piemonte		Italia	
	18-34	Over 34	18-34	Over 34
Peggiorare	23,0	46,4	21,7	27,7
Più o meno uguale	32,9	36,5	36,1	56,3
Migliorare	44,1	17,1	42,2	16,0

I risultati delle survey riportati nella tabella 1.1 mostrano che il 44,1% dei giovani piemontesi ritiene che la loro situazione economica sia destinata a migliorare, rispetto al 42,2% a livello nazionale. In Piemonte, invece, sono gli over 34 a mostrare una visione particolarmente negativa e preoccupata rispetto al futuro: ben il 46,4% si aspetta un peggioramento dello status socio-economico nei prossimi anni, +23,4% rispetto alla nuova generazione della regione e +18,7% rispetto a quanto rilevato a livello nazionale.

Il Piemonte si distingue non tanto per le differenze generazionali, che sono simili a quelle riscontrabili a livello nazionale, quanto per una forte aspettativa di cambiamento, sia esso positivo o negativo. Infatti, sempre guardando la tabella 1.1, colpisce particolarmente la ridotta quota di persone che ritengono che la loro situazione rimarrà invariata: solo il 32,9% dei giovani rispetto al 36,1% nazionale, e il 36,5% degli over 34 rispetto al 56,3% nazionale.

Questi risultati sono connessi alla percezione della transizione che la regione sta affrontando. Sebbene gli esiti immaginati rimangano incerti, ciò che emerge è una forte consapevolezza del cambiamento in atto. Non si tratta di una semplice “sindrome del declino”, che colpisce maggiormente le generazioni più anziane; la preoccupazione con cui i giovani guardano alla tenuta socio-economica della regione evidenzia una diffusa sensazione (specie tra i soggetti provenienti dalle classi popolari) che le condizioni economiche e di vita siano a rischio nel prossimo futuro.

**Tabella 1.2:** *Con riferimento più in generale alla società, quale dei seguenti elementi miglioreranno/peggioreranno nei prossimi 10 anni? (val. %)*

Classe di età	Piemonte		Italia	
	18-34	Over 34	18-34	Over 34
<b>Reddito e costo della vita</b>				
Peggiorerà	67,3	73,9	61,3	61,7
Migliorerà	13,6	10,1	18,4	15,4
<b>Sostenibilità ambientale</b>				
Peggiorerà	30,4	34,5	28,5	32,1
Migliorerà	49,8	40,0	50,8	37,5
<b>Servizi pubblici della Sanità</b>				
Peggiorerà	44,9	61,9	45,6	50,2
Migliorerà	23,5	19,1	23,3	18,8
<b>Servizi pubblici dell'istruzione</b>				
Peggiorerà	35,7	41,0	36,2	40,8
Migliorerà	25,7	25,4	26,5	22,1
<b>Coesione/conflictualità sociale</b>				
Peggiorerà	45,6	54,3	49,4	52,3
Migliorerà	23,6	16,4	20,0	14,6
<b>Impatto tecnologico sul quotidiano</b>				
Peggiorerà	17,6	19,3	17,5	18,9
Migliorerà	68,4	62,9	63,7	55,7
<b>Qualità delle istituzioni politiche e civili</b>				
Peggiorerà	40,9	45,8	40,0	45,8
Migliorerà	14,9	15,6	19,0	17,7
<b>Occupazione e qualità del lavoro</b>				
Peggiorerà	37,4	44,9	34,8	45,8
Migliorerà	28,9	30,2	36,4	22,5

Nota: il totale per ogni riga non fa 100 poiché, per rendere più leggibile la tabella, non è stata riportata la percentuale di coloro che sostengono che la situazione rimarrà invariata.

Infatti, i giovani piemontesi condividono con i conterranei più anziani una visione di forte preoccupazione riguardo al reddito e al costo della vita, un aspetto che preoccupa l'intera nazione, con oltre il 60% delle persone che si aspetta un peggioramento del reddito in tutte le categorie analizzate (Tab. 1.2). Anche se con valori generalmente più bassi, la previsione riguardo all'occupazione e alla qualità del lavoro trasmette pessimismo. Tuttavia, su questo aspetto il Piemonte mostra una differenza significativa: mentre gli over 34 risultano più ottimisti rispetto al dato italiano, lo stesso non vale per la fascia di età 18-34 anni, in cui solo il 28,9% si attende un miglioramento, rispetto al 36,4% a livello nazionale. Anche per quanto riguarda i servizi pubblici come istruzione e sanità, si prevede un peggioramento, così come per le istituzioni politiche civili e il welfare. Non sorprende quindi che prevalga, in tutte le categorie analizzate, una visione fortemente negativa anche riguardo alla coesione sociale nel nostro Paese. A fronte di questo panorama di forte preoccupazione per la tenuta economico-sociale, sono solo due gli aspetti per cui si guarda al futuro con favore: la sostenibilità ambientale e l'impatto della tecnologia sul quotidiano. Su quest'ultimo aspetto, la popolazione piemontese si dimostra significativamente più ottimista, in particolare i giovani (68,4%). La valutazione positiva dell'innovazione tecnologica rappresenta una di quelle "eredità dinamiche" di cui abbiamo parlato nel paragrafo precedente. Infatti, la storia industriale piemontese, da sempre legata alla produzione industriale di media-alta tecnologia, ha diffuso nella popolazione una percezione positiva del cambiamento tecnologico.

Quindi, il pessimismo generale che affiora dai dati non riflette una sorta di fatalismo agnostico; la ricerca evidenzia piuttosto la percezione di uno *specifico declino regionale* e nazionale, che si verifica sullo sfondo di uno scenario evolutivo potenzialmente favorevole. Questa dinamica è particolarmente evidente in Piemonte, dove il 67,2 della popolazione (14,3 punti sopra la media nazionale) ritiene che quella attuale sia una "fase di grande trasformazione che può creare molte opportunità" (Tab. 1.3). È interessante notare come sia proprio la popolazione over 34 piemontese, che ha assistito più a lungo al processo di declino e riconfigurazione dell'economia regionale, a percepire maggiormente le potenzialità di questa trasformazione (68,3). Va però sottolineato che questa visione possibilista coinvolge anche il 62 dei giovani piemontesi.

I risultati fin qui discussi mostrano come il Piemonte rappresenti un punto di osservazione privilegiato per comprendere l'ambivalenza con cui si guarda oggi allo sviluppo economico, che comprende sia nuove possibilità sia preoccupazioni per il futuro. Un altro importante aspetto da considerare è come questa ambivalenza vari scendendo i gradini della stratificazione sociale. In

altre parole, i giovani piemontesi appartenenti a differenti classi sociali e con diverso titolo di studio percepiscono i rischi e le opportunità della transizione allo stesso modo? Come era facile aspettarsi, la classe sociale ha un forte impatto sulle aspettative dei giovani piemontesi rispetto al futuro. Infatti, le aspettative positive sul proprio futuro economico tendono ad aumentare con il crescere della classe sociale di appartenenza (Tab. 1.4).

**Tabella 1.3:** *Mi può dire con quale delle seguenti affermazioni si trova d'accordo? (val. %)*

Classe di età	Piemonte		Italia	
	18-34	Over 34	18-34	Over 34
Oggi è inutile fare progetti impegnativi per sé o per la propria famiglia, perché il futuro è incerto e carico di rischi	38,0	31,7	42,4	48,7
Oggi siamo in una fase di grande trasformazione che può creare molte opportunità	62,0	68,3	57,6	51,3
Totale	100	100	100	100

**Tabella 1.4:** Tra 10 anni, si vede in una situazione sociale ed economica migliore, più o meno uguale o peggiore rispetto a quella attuale? Distribuzione per classe sociale degli under 34 Piemontesi (val. %)

Piemonte	Alta e medio alta	Media	Medio bassa e bassa
Peggioro	17,6	19,0	35,2
Più o meno uguale	27,5	37,4	26,8
Migliore	54,9	43,5	38,0
Totale	100	100	100
Italia	Alta e medio alta	Media	Medio bassa e bassa
Peggioro	23,1	17,7	27,0
Più o meno uguale	53,8	40,5	38,1
Migliore	23,1	41,8	34,9
Totale	100	100	100

Nonostante la maggioranza dei giovani piemontesi di estrazione bassa e medio-bassa (38,0) immagina la propria situazione in miglioramento, coloro che si attendono un peggioramento sono il 35,2, appena 2,8 punti percentuali in meno. Guardando alle altre classi sociali, il delta a favore di chi mostra una visione positiva aumenta significativamente: gli ottimisti sono il 43,5% tra la classe media e il 54,9% tra quella alta/medio-alta. Inoltre, la polarizzazione sociale dell'ottimismo risulta molto più accentuata nella regione Sabauda, rispetto al resto d'Italia. Un dato che andrà approfondito ma che sembra testimoniare una percezione più marcata di blocco della mobilità sociale.

La classe sociale ha un forte effetto anche sulla percezione delle opportunità. Tra i giovani piemontesi di classe più elevata, il 71,2 ritiene che l'attuale sia una "fase di grande trasformazione che può creare molte opportunità", contro il 63,8 della classe media e il 52,1 della classe medio-bassa/bassa<sup>10</sup>.

<sup>10</sup>In questo caso, però, il *divide sociale* risulta più pronunciato nel resto d'Italia. Tra i giovani di estrazione alta e medio alta la "grande trasformazione" viene percepita come una opportunità dal 70% degli intervistati, mentre tra quelli di estrazione bassa e medio-bassa solamente dal 42,9%. Quest'ultima percentuale risulta di quasi 10 punti inferiore a quanto si riscontra in Piemonte, a testimonianza del fatto che la consapevolezza della transizione in corso, connessa al cambiamento tecnologico, risulta più pervasiva e suscita minore scetticismo in Piemonte, anche tra chi risulta meno dotato di risorse socio-economiche.

Anche il titolo di studio ha un impatto su come i giovani piemontesi guardano al futuro. Tra i laureati, il 51,7% si aspetta un miglioramento della propria situazione economica nei prossimi dieci anni, mentre questa quota scende al 38,0 tra chi possiede un titolo di studio più basso. Va comunque sottolineato che il titolo di studio non solo registra divari minori rispetto alla classe sociale, ma anche riesce a mitigare solo in parte gli effetti della stratificazione sociale. Infatti, tra i laureati di estrazione bassa e medio-bassa il 60,9% (contro appena il 24,1 di quelli di classe alta) ritiene comunque che “oggi è inutile fare progetti impegnativi per sé o per la propria famiglia, perché il futuro è incerto e carico di rischi”.

Questi dati mostrano che, al di là del titolo di studio, in Piemonte la classe sociale ha un forte impatto su come si guarda al proprio futuro e alle opportunità portate dal cambiamento. Nonostante una maggiore preoccupazione per il futuro, i giovani piemontesi di classe meno abbiente guardano comunque con favore all’impatto delle nuove tecnologie nel 62,0 dei casi, contro il 75,5 di chi appartiene alle classi più agiate, e il 68,5 nella classe media.

Il fatto che anche le classi più basse mantengano un atteggiamento positivo verso le nuove tecnologie potrebbe indicare che, sebbene percepiscano maggiori rischi rispetto ai ceti più agiati, non si sentano escluse dallo sviluppo possibile connesso al progresso tecnologico.

### 3 LA COSTRUZIONE SOCIALE DELLO SVILUPPO

Nei paragrafi precedenti si è cercato di rispondere alla domanda su come i giovani piemontesi guardino al futuro dello sviluppo socio-economico. La risposta fornita dall’analisi dei dati della survey è complessa e non può essere riassunta nella semplice dicotomia tra positivo e negativo. L’Italia in generale, e i giovani piemontesi in particolare, guardano con preoccupazione al futuro, soprattutto per quanto riguarda tre aspetti:

- La qualità del tessuto istituzionale e dei servizi di welfare
- L’occupazione e il reddito
- La coesione sociale, che emerge come preoccupazione alla luce dei due aspetti precedenti.

In concomitanza con questa visione preoccupata, emerge però un cauto e ragionato ottimismo connesso alle possibilità offerte dalla transizione in atto. Ancora una volta, la popolazione della regione sabauda rappresenta un punto di osservazione privilegiato. Infatti, come abbiamo visto, la popolazione di questa regione rispetto a quella nazionale:

- Percepisce maggiormente le opportunità connesse al cambiamento
- Nutre una maggiore fiducia nell'avanzamento tecnologico (per un approfondimento su questo aspetto si rimanda al terzo capitolo di questo report).

Questa dualità di preoccupazione e ottimismo riflette la complessità del momento storico che i giovani piemontesi stanno vivendo, segnato da sfide significative ma anche da potenziali opportunità di sviluppo e innovazione. La domanda a cui intendiamo rispondere nelle prossime pagine è quale forma questo “sviluppo possibile” dovrebbe assumere, secondo la popolazione in generale e in particolare per i giovani piemontesi. Questa domanda assume una particolare rilevanza se si considera che la maggioranza della popolazione ritiene che “occorre fare più attenzione alla qualità dello sviluppo, anche a costo di ridurre il ritmo della crescita economica, perché rischiamo un futuro infelice” (Tab. 1.5).

**Tabella 1.5:** *Rispetto alla situazione economica della sua regione quanto pensa sia prioritario fare nel prossimo futuro (val. %):*

Classe di età	Piemonte		Italia	
	18-34	Over 34	18-34	Over 34
Occorre continuare a produrre e lavorare, perché se rallentiamo potremmo perdere il benessere che abbiamo costruito	26,7	25,7	24,0	38,8
Occorre fare più attenzione alla qualità dello sviluppo, a costo di ridurre il ritmo della crescita economica, perché rischiamo un futuro infelice	59,3	48,2	66,3	51,4
Il benessere che abbiamo costruito può bastare. L'importante è mantenerlo e difenderlo	13,9	26,0	9,8	9,8
Totale	100	100	100	100

Osservando i risultati della tabella emerge un altro tratto caratteristico della popolazione Piemontese, una maggior propensione alla valorizzazione di quanto ottenuto nel passato e la sua difesa. Atteggiamento che ancora una volta sottolinea come questa regione si trovi all'interno di una tensione tra una sorta di nostalgia verso un passato da difendere e la volontà di cambiamento. Questo atteggiamento “nostalgico”, pur essendo superiore al panorama nazionale, è però meno diffuso tra i giovani Piemontesi (13,9%), rispetto alla popolazione

over 34 (26,0%). Dando per acquisita la richiesta di un miglior rapporto tra crescita economica e qualità dello sviluppo, è necessario capire quali aspetti e temi siano percepiti come più importanti per il futuro della regione (Tab. 1.6).

**Tabella 1.6:** *Nel prossimo periodo quale ritiene che siano i problemi più gravi che occorrerà affrontare, per migliorare il livello di vita nella sua regione? (indicare le 2 più importanti; val. %):*

Classe di età	Piemonte		Italia	
	18-34	Over 34	18-34	Over 34
La situazione sanitaria	35,2	63,5	38,4	46,7
La criminalità organizzata e la corruzione	10,6	17,5	15,0	14,8
L'immigrazione	7,0	11,0	9,6	14,1
Il deterioramento ambientale	20,8	14,2	20,8	17,0
La disoccupazione	34,3	28,9	35,7	31,3
Il costo della vita e la povertà	50,9	40,0	44,5	53,8
Il livello della tassazione	24,9	8,0	18,9	10,5
L'infrastrutturazione digitale	12,4	4,4	7,7	2,7

In generale, le nuove generazioni rispetto a quelle più anziane individuano come problemi più salienti quelli connessi al costo della vita, all'attività lavorativa e al livello di tassazione. In particolare, quest'ultimo appare essere un tema sensibilmente più importante per i giovani, soprattutto per quelli piemontesi (+6,0 rispetto alla popolazione nazionale). La percezione di una tassazione eccessiva va però interpretata con attenzione, poiché potrebbe essere connessa alle retribuzioni basse ed inadeguate che caratterizzano spesso l'occupazione giovanile in Italia (Cirillo, Lucchese & Pianta 2022).

Un'altra peculiarità della società regionale piemontese riguarda il costo della vita e la povertà. Quest'ultima rappresenta il problema principale da affrontare nel futuro per i giovani piemontesi, mentre a livello nazionale sembra preoccupare maggiormente gli over 34.

Un ulteriore tratto distintivo degli under 34 piemontesi, che li distingue dai coetanei nazionali, è la maggiore importanza accordata all'infrastrutturazione digitale (12,4% contro 7,7%). Questo dato conferma l'importanza che la popolazione piemontese attribuisce allo sviluppo tecnologico.

- In generale, i giovani attribuiscono una maggiore importanza all'ecologia. Infatti, il problema del deterioramento ambientale è particolarmente

grave per il 20,8

- Al contrario, per le persone di età superiore ai 34 anni, la questione sanitaria è estremamente importante, soprattutto in Piemonte, dove il 63,5
- Infine, per tutte le categorie analizzate, la questione migratoria si trova in ultima o penultima posizione, mettendo in luce un significativo disallineamento tra l'agenda dell'opinione pubblica e quella al centro del dibattito politico nazionale

Sintetizzando i risultati ottenuti finora riguardo ai giovani piemontesi, emerge una visione di uno "sviluppo possibile" che, da una parte, assegna un ruolo significativo all'innovazione tecnologica e, dall'altra, grande importanza alle questioni lavorative e alla povertà. Questa prospettiva di crescita, da conciliare con la coesione sociale e la sostenibilità, si riflette anche nelle opinioni sulle priorità del PNRR (Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza) (tab. 1.7).

**Tabella 1.7:** *L'Italia ha preparato il Piano Nazionale per la Ripresa e la Resilienza (PNRR). Le leggo le sue sei missioni principali, mi può indicare le 3 secondo lei più importanti? (val. %):*

Classe di età	Piemonte		Italia	
	18-34	Over 34	18-34	Over 34
Digitalizzazione	24,5	21,0	29,2	25,5
Transizione ecologica	42,1	37,6	50,8	48,6
Mobilità sostenibile	27,8	21,0	22,7	22,9
Istruzione e ricerca	70,0	78,3	65,0	62,6
Inclusione e coesione sociale	44,2	30,3	37,1	31,2
Salute	66,1	81,2	63,3	71,9

I giovani piemontesi considerano prioritarie le seguenti missioni: l'istruzione e la ricerca, la salute e infine l'inclusione e la coesione sociale. Quest'ultima missione, in particolare, rivela una significativa differenza di priorità sia rispetto alle generazioni precedenti della stessa regione (+13,9%), sia rispetto ai coetanei a livello nazionale (+13,0%). Al contrario, la salute rappresenta la missione più importante per gli over 34, soprattutto in Piemonte, dove le generazioni più mature la indicano nell'81,2% dei casi. Infine, l'istruzione e la ricerca sono viste come centrali da tutta la popolazione regionale, con un +7,4% rispetto alla media nazionale per i giovani e un +13,3% per i più adulti.

Questo dato può essere letto in linea con l'importanza data all'innovazione dai cittadini piemontesi, non solo nella sua implementazione (meglio rappresentata dalla missione digitalizzazione), ma anche nella sua costruzione. Infatti, gli investimenti in istruzione e ricerca sono riconosciuti come una delle basi su cui costruire le capacità innovative di un territorio, non solo in senso "assorbtivo" (la capacità di implementare nuove tecnologie provenienti dall'esterno), ma anche e soprattutto in senso "generativo", cioè creando innovazione in loco. Infine, due aspetti riguardanti le traiettorie di sviluppo meritano un focus particolare: la questione ecologica e la possibilità di ridurre l'orario di lavoro, anche in vista di favorire l'occupazione (Tab. 1.8). Questi due temi sono diventati centrali nelle società occidentali, che sempre più si trovano di fronte alla necessità di ripensare il rapporto tra crescita e sostenibilità, sia ambientale che sociale.

**Tabella 1.8:** *Mi può dire quanto si sente d'accordo con le seguenti affermazioni? (val. % che esprime i voti da 6 a 10 su una scala da 1 a 10):*

Classe di età	Piemonte		Italia	
	18-34	Over 34	18-34	Over 34
Sono disponibili ad aver accesso a minori servizi pubblici a fronte di una riduzione del carico fiscale	46,0	37,9	55,4	55,0
Bisogna ridurre il peso del settore pubblico nell'economia e lasciare più spazio all'iniziativa privata	48,2	48,7	61,4	64,6
La sostenibilità ecologica e il cambiamento climatico sono priorità da affrontare per il futuro	89,0	88,8	90,0	84,9
È giusto ridurre l'orario di lavoro per dare maggiori possibilità a chi il lavoro lo ha perso o non lo trova	74,0	75,9	76,9	80,8

Date queste premesse, non sorprende che la maggioranza dell'opinione pubblica, trasversalmente alle categorie analizzate, concordi su misure volte a una riqualificazione del modello di sviluppo in questa direzione. Come già anticipato i giovani piemontesi, più degli adulti ma meno dei loro coetanei delle altre regioni, esprimono una forte sensibilità verso la riduzione del carico fiscale,

anche a costo di ridurre le possibilità di accesso ai servizi pubblici. Di cui evidentemente, vista la fase del ciclo di vita, sentono una minore necessità rispetto agli over 34. Questo atteggiamento non implica però un'avversione "normativa" verso l'intervento pubblico in economia. Seppure condivisa quasi dalla metà della popolazione, questa opinione non raccoglie però la maggioranza dei consensi né tra i giovani, né tra gli adulti, collocandosi molto al di sotto delle percentuali di consenso raccolte a livello nazionale.

Nelle pagine precedenti, abbiamo esaminato come la popolazione italiana, e in particolare i giovani piemontesi, percepisca il futuro dello sviluppo sia in termini di aspettative che di obiettivi desiderati. Tuttavia, rimane una questione cruciale da affrontare: chi sono i soggetti capaci di creare e guidare lo sviluppo di domani? Come mostra la tabella 1.9, tra gli attori ritenuti protagonisti dello sviluppo regionale, svettano lo Stato e gli enti locali, considerati centrali nello sviluppo da oltre il 50% di tutte le categorie esaminate. Si registra invece una marcata frattura generazionale per quanto riguarda l'impatto dell'Unione Europea: essa rappresenta il secondo soggetto per importanza nei temi dello sviluppo per i giovani, sia in Piemonte sia a livello nazionale, con il 43 dei rispondenti. Al contrario, per la fascia di età over 34, questa percentuale scende al 33%, superata per importanza dalle imprese private.

**Tabella 1.9:** *Tab. 1.9 Per sostenere lo sviluppo economico e sociale della sua regione, quali soggetti avranno il ruolo più importante? (indicare i 2 più importanti; val. %):*

Classe di età	Piemonte		Italia	
	18-34	Over 34	18-34	Over 34
Lo Stato e gli Enti Locali	58,6	50,3	59,4	63,3
Le imprese private	39,2	40,0	36,6	38,3
L'Unione Europea	42,9	33,3	43,0	32,9
La comunità scientifica	27,8	32,2	20,2	24,2
Le organizzazioni di volontariato e i movimenti civili	19,8	25,8	16,8	14,5

Ciò che caratterizza la società piemontese è l'importanza attribuita alle organizzazioni di volontariato e ai movimenti civili, ma soprattutto alla comunità scientifica. L'importanza accordata a quest'ultima è significativamente maggiore rispetto al resto del paese: +7,6% per i giovani e +8,0% per gli over

34. Tra i giovani piemontesi, l'importanza della comunità scientifica è particolarmente diffusa tra i laureati e gli appartenenti alle classi più agiate, con percentuali rispettivamente del 31,4% e del 34,6%. Al contrario, tra i giovani di ceto medio-basso, la comunità scientifica è considerata centrale dal 21,9% degli intervistati, mentre lo Stato e i suoi enti territoriali assumono una maggiore rilevanza (62,5%), così come le organizzazioni di volontariato e dai movimenti civili (23,3%). Ancora una volta, quindi, il Piemonte si distingue per mettere al centro della propria idea di sviluppo sia gli attori del progresso tecnologico che quelli connessi alla coesione sociale.

#### 4 CONCLUSIONI

La società Piemontese rappresenta un punto di osservazione privilegiato per comprendere il concetto di “modernizzazione riflessiva” (Beck, Giddens, & Lash, 1999). La regione si trova in un momento di trasformazione in cui i modelli tradizionali di sviluppo vengono messi in discussione alla ricerca di nuovi approcci che cercano di integrare innovazione, sostenibilità e coesione sociale. Tuttavia, come indicato dai dati, questo cambiamento non è lineare né esente da ambivalenze. I rischi percepiti riguardo al futuro del lavoro, del welfare e della coesione sociale riflettono la consapevolezza che lo sviluppo economico non può più essere semplicemente misurato in termini di crescita, ma deve essere ripensato alla luce dei suoi impatti più ampi. In Piemonte questa consapevolezza appare diffusa nella popolazione ed in particolare tra i giovani. L'innovazione viene vista come una chiave per il futuro, ma si ritiene che debba essere accompagnata da politiche di inclusione e sostenibilità. I giovani guardano al futuro con speranza ma anche con la consapevolezza che le sfide ambientali e occupazionali richiedono una ridefinizione delle priorità. Un passaggio da un modello di sviluppo basato sulla crescita quantitativa a uno che ne considera anche la qualità sociale e ambientale.

## IL LAVORO SECONDO I GIOVANI PIEMONTESI

---

*di Sonia Bertolini e Elena Gobbino*

### 1 INTRODUZIONE

In questi ultimi anni si è parlato di una tendenza al rifiuto del lavoro da parte dei giovani. Il fenomeno delle grandi dimissioni o del quiet quitting è stato letto come un abbandono del lavoro, anche senza essere in possesso di una nuova opportunità di impiego. In questo capitolo ci occuperemo di analizzare come i giovani piemontesi interpretano il lavoro oggi e come lo vivono in relazione al loro contesto regionale.

Infatti, le ricerche hanno quasi sempre smentito queste letture apocalittiche mostrando, invece, che sono cambiate in modo significativo le aspirazioni, i percorsi e le aspettative legate al lavoro (Biolcati-Rinaldi, Rovati & Segatti, 2020). I lavoratori non desiderano rinunciare al lavoro, ma piuttosto lavorare in modo più efficace, sentirsi soddisfatti e avere il tempo per godere pienamente della vita al di fuori degli ambienti lavorativi, che siano fabbriche, uffici o altre organizzazioni. Il senso di smarrimento, soprattutto tra i giovani, è il risultato di un mondo del lavoro che per troppo tempo ha perpetuato l'idea che non ci fossero alternative e che il lavoro, se disponibile, dovesse essere visto come un "privilegio" da accettare senza riserve (Coin, 2023).

Le ricerche mostrano che per i giovani il lavoro rimane centrale nel processo di transizione alla vita adulta, ma che allo stesso tempo le nuove generazioni sembrano esprimere la ricerca di una maggiore qualità del lavoro e della vita lavorativa (Gosetti, 2022, Bertolini, Goglio 2023), che assume una nuova connotazione negli ultimi anni: la qualità del lavoro è data dalla sua possibilità di essere conciliata con il tempo per la famiglia, la cura e il tempo libero, soprattutto per i più giovani.

Ma qual è la situazione del mercato del lavoro regionale con cui si confrontano i giovani piemontesi? Dal Rendiconto Sociale regionale del 2022 dell'INPS è emerso che le cessazioni dei contratti a tempo indeterminato in Piemonte sono aumentate nel 2022. Tra queste, il tipo più in crescita è quello delle dimis-

sioni che, nel 2022, hanno rappresentato il 70,69% del totale delle cessazioni (Rendiconto Sociale regionale INPS, 2022). La poca dinamicità del mercato del lavoro piemontese viene evidenziata dal fatto che il numero di dipendenti che hanno rassegnato le dimissioni di propria iniziativa è superiore al numero di persone assunte per sostituirle (Cronache del lavoro, 2023). Prendendo in considerazione il genere, nel 2021 sono principalmente gli uomini a rassegnare le dimissioni (58%), mentre per quanto riguarda la variabile età, le dimissioni coinvolgono principalmente i giovani tra i 18 e i 29 anni (Rapporto dei Centri per l'impiego dell'Agenzia Piemonte Lavoro, 2023). Tra le dimissioni rassegnate dai giovani lavoratori, il 43,2% riguarda le donne, mentre il 45,6% gli uomini.

In Piemonte, nonostante i miglioramenti economici osservati negli ultimi tre anni l'occupazione e, soprattutto, l'offerta di lavoro sono rimaste al di sotto dei livelli pre-pandemia. Questi andamenti negativi sono più pronunciati rispetto alla media nazionale e alle altre regioni del Nord Italia, indicando chiaramente l'influenza delle dinamiche demografiche sulla situazione lavorativa regionale. In particolare, la combinazione di un saldo naturale negativo e il fenomeno delle migrazioni giovanili e dei laureati verso l'estero hanno contribuito significativamente a questa realtà (Banca d'Italia, 2024). Questi dati evidenziano un quadro complesso e in evoluzione del mercato del lavoro regionale, dove il gap tra la crescita economica e l'occupazione effettiva rimane una sfida critica da affrontare. Questo scenario sottolinea anche la necessità di politiche e strategie mirate per stimolare la creazione di posti di lavoro di qualità, con un ambiente lavorativo che soddisfi le aspirazioni e le esigenze delle generazioni future. Secondo Faitini (2023), emergono diversi interrogativi che evidenziano un livello di benessere lavorativo insufficiente. Le persone si pongono domande trasversali riguardo al grado di soddisfazione per l'attività professionale svolta, le relazioni con i superiori e le prospettive di carriera.

Nel "Rapporto plus 2023" dell'Inapp è stato dedicato un intero paragrafo alla questione della qualità dell'occupazione, con particolare attenzione a coloro che hanno manifestato l'intenzione di lasciare il lavoro durante l'ultimo anno. I dati raccolti nel rapporto evidenziano diverse categorie di lavoratori che hanno considerato seriamente questa possibilità. In primo luogo, emerge che il 19,4% dei giovani ha dichiarato di aver pensato di smettere di lavorare. Questo dato sottolinea le sfide specifiche che i giovani affrontano nel mercato del lavoro, inclusi i problemi di stabilità e opportunità di crescita professionale.

Come era stato sostenuto in una precedente indagine svolta dal Centro Luigi Bobbio, il Piemonte sta attraversando una difficile transizione verso un nuovo modello di sviluppo che, nonostante le indubbe potenzialità fatica ad emergere

(Ramella & Sciarrone, 2023). I dati appena richiamati ne sono una conferma con riferimento al mercato del lavoro.

Alla luce di questo dibattito, nel resto del testo ci vogliamo dunque brevemente interrogare attraverso l'analisi dei nuovi dati raccolti dal Centro Luigi Bobbio su alcune questioni riguardanti la cultura del lavoro tra i giovani piemontesi. Prima di tutto, (1) nella nostra Regione il lavoro ricopre ancora una posizione centrale per i giovani? In cosa si differenziano dai giovani e dagli adulti italiani? Inoltre, (2) qual è la loro propensione a lasciare il lavoro? E quanto sono soddisfatti del lavoro che svolgono? Infine, (3) quale è il senso che gli attribuiscono? Sono cambiati i suoi significati rispetto alle generazioni precedenti?

## 2 IMPORTANZA DEL LAVORO E DEL TEMPO LIBERO

La tendenza a rimodulare la centralità del lavoro nella propria vita si è diffusa oggi anche tra i giovani piemontesi. Solo il 43% di essi è d'accordo con il fatto che il lavoro sia l'attività più importante nella vita di una persona, una percentuale addirittura più bassa rispetto a quella dei giovani italiani (Tab.2.1). Invece, la stragrande maggioranza degli adulti lo reputano ancora abbastanza o molto importante sia in Piemonte sia in Italia. Il fenomeno del ridimensionamento della centralità del lavoro da una prima analisi non sembra essere comunque così esteso come descritto dai media, e da questa prima risposta sembra essere un fatto principalmente generazionale.

**Tabella 2.1:** *Il lavoro è l'attività più importante nella vita di una persona (val. %)*

Classe di età	PIEMONTE		ITALIA	
	18-34	Over 34	18-34	Over 34
Per nulla/ Poco	57,3	35,9	51,3	24,4
Abbastanza/ Molto	42,7	63,8	48,0	74,4

Tra i giovani piemontesi, inoltre, è chi ha titoli di studio più alti a ritenerlo meno centrale nella propria esistenza. Tra i laureati (e oltre) solo il 39% ritiene che sia abbastanza o molto importante nella vita di una persona contro un 61% di chi ha titoli medio-bassi. Percentuali simili le osserviamo in Italia. Pur essendo, quindi, un fatto generazionale la tendenza a ridimensionare la centralità del lavoro nella propria esistenza appare più forte al crescere dei titoli di studio.

Non osserviamo, invece, differenze di genere significative in Italia, mentre in Piemonte sono maggiormente i giovani uomini rispetto alle donne (62% contro 53%) a dichiarare di essere poco o per nulla d'accordo con l'idea che il lavoro sia l'attività più importante della propria esistenza.

**Tabella 2.2:** *Vorrei avere un lavoro retribuito anche se non avessi bisogno di soldi (val. %)*

Classe di età	PIEMONTE		ITALIA	
	18-34	Over 34	18-34	Over 34
Per nulla / Poco	24,0	28,9	17,8	18,6
Abbastanza/ Molto	75,3	68,5	80,7	78,5

La persistente centralità del lavoro è tuttavia riconfermata (Tab.2.2) dal 75% dei giovani piemontesi e dall'81% dei coetanei italiani che è d'accordo con l'affermazione "vorrei avere un lavoro retribuito anche se non avessi bisogno di soldi". Sia in Piemonte che in Italia, le percentuali di accordo tra i giovani superano addirittura quelle degli adulti. In questo caso non ci sono differenze tra diversi titoli di studio. L'aspetto identitario del lavoro sembra avere ancora uno spazio rilevante.

**Tabella 2.3:** *Vorrei avere un lavoro retribuito anche se non avessi bisogno di soldi (val. %)*

Classe di età	PIEMONTE				ITALIA			
	18-34		Over 34		18-34		Over 34	
Genere	Uomo	Donna	Uomo	Donna	Uomo	Donna	Uomo	Donna
Per nulla / Poco	30,6	17,5	32,1	26,1	22,9	13,8	18,1	19,1
Abbastanza / Molto	68,7	81,8	65,6	71,0	75,9	84,3	78,5	78,5

Interessante il fatto che siano le giovani donne a esprimere maggiormente questo ruolo del lavoro sia in Piemonte sia in Italia (Tab.2.3) con una percentuale sopra l'80%, staccando di circa 10 punti percentuali i coetanei maschi. Questo dato sottolinea anche il valore non solo strumentale del lavoro, non inteso come mero strumento economico e di sostentamento per le donne, quasi a ribadire un ruolo privilegiato per la loro identità. Emerge allo stesso tempo una forte tendenza a rivalutare l'importanza del tempo libero, soprattutto da parte dei

giovani piemontesi, ma anche degli adulti. La numerosità di giovani piemontesi che ritiene che sia il tempo libero a rendere la vita degna di essere vissuta e non il lavoro (Tab.2.4) raggiunge quasi il 90%, distanziando di una decina di punti gli adulti. La tendenza si riconferma in Italia. Troviamo dunque di nuovo differenze significative tra generazioni più che tra territori, mentre dal punto di vista del genere non ci sono differenze rilevanti in questo caso. Infine, l'importanza del tempo libero aumenta all'aumentare del titolo di studio tra i giovani italiani, ma non tra i giovani piemontesi.

**Tabella 2.4:** È il tempo libero che rende la vita degna di essere vissuta, non il lavoro (val. %)

Classe di età	PIEMONTE		ITALIA	
	18-34	Over 34	18-34	Over 34
Per nulla/Poco	12,3	30,6	13,0	24,4
Abbastanza/Molto	87,5	68,5	85,6	72,3

Interessanti sono i confronti tra generazioni valutati soggettivamente dagli intervistati (Tab. 2.5). I giovani si sentono meno legati al lavoro rispetto alla generazione precedente, tendenza presente in Piemonte e meno accentuata in Italia; mentre la generazione degli adulti si sente in linea con la generazione precedente. Sia gli adulti sia i giovani in Piemonte e in Italia si sentono più attaccati ai consumi rispetto alle generazioni precedenti, senza differenze di genere significative. I giovani si sentono, inoltre, più attaccati al tempo libero (73% Piemonte, 74% Italia) delle generazioni precedenti, cosa che avviene anche per gli adulti, ma in maniera meno forte, 64% e 60% rispettivamente per Piemonte e per Italia. Dunque, da queste analisi in linea con quelle precedenti (EVS, Bertolini, Goglio, 2023), ma con una tendenza a rafforzarsi emerge un minore attaccamento al lavoro e al contrario una crescente importanza del tempo libero, come tendenza generalizzata, ma maggiormente delle nuove generazioni, anche in Piemonte, e dei più istruiti. I dati non sembrano mostrare però un rifiuto del lavoro, quanto una sua perdita di centralità. Vedremo nel paragrafo sui significati del lavoro (5) che questi dati, apparentemente contraddittori, mostrano invece una nuova visione del lavoro, sostenuta soprattutto dalle nuove generazioni.

**Tabella 2.5:** *Rispetto a quelle precedenti la mia generazione è legata/ attaccata/ affezionata (val.%)*

		PIEMONTE		ITALIA	
Classe di età		18-34	Over 34	18-34	Over 34
Alla famiglia	Di più	13,9	28,1	13,9	19,7
	Uguale	31,0	36,7	38,9	45,8
	Di meno	55,1	35,2	47,3	34,5
Al lavoro	Di più	25,4	28,5	23,6	17,4
	Uguale	24,5	35,6	32,3	49,8
	Di meno	50,1	35,9	44,1	32,8
Ai consumi	Di più	69,7	62,2	63,2	59,0
	Uguale	17,9	20,2	23,5	31,5
	Di meno	12,4	17,6	13,3	9,5
Al tempo libero	Di più	73,0	64,4	74,1	60,1
	Uguale	14,6	18,7	18,5	33,1
	Di meno	12,4	16,9	7,5	6,8
Alle Istituzioni	Di più	9,0	9,9	6,4	8,5
	Uguale	25,7	25,0	27,4	41,0
	Di meno	65,2	65,0	66,3	50,5

## 3 PROPENSIONE A LASCIARE IL LAVORO

**Tabella 2.6:** *Con quale delle seguenti affermazioni si trova più d'accordo (val.%)*

Classe di età	PIEMONTE		ITALIA	
	18-34	Over 34	18-34	Over 34
Lascerei un lavoro a tempo indeterminato per uno precario se fosse più interessante.	37,8	23,3	34,3	17,2
Non lascerei mai un lavoro a tempo indeterminato per uno precario, anche se più interessante.	46,1	64,4	52,2	77,9
Se avessi un generoso sussidio lascerei il lavoro.	16,2	11,7	13,5	14,9

La preferenza per lavorare piuttosto che vivere di sussidi è confermata da un'altra domanda (Tab. 2.6). Solo il 16% dei giovani piemontesi (e il 13% degli italiani) lascerebbe il lavoro se avesse un generoso sussidio. La percentuale addirittura si abbassa tra gli adulti. Anche la tendenza rimarcata dai media ad abbandonare il lavoro a tempo indeterminato per uno precario, ma più interessante, risulta in realtà minoritaria tra i giovani piemontesi (46% non lo lascerebbero contro 38% che lo farebbero) così come tra i giovani italiani (52% contro 34%). Come ci si poteva aspettare, gli adulti assumono atteggiamenti ancora più prudentiali. Non lascerebbe mai un lavoro a tempo determinato il 64% di loro in Piemonte e il 78% in Italia.

**Tabella 2.7:** *Con quale delle seguenti affermazioni si trova più d'accordo (val.%)*

Classe di età	PIEMONTE				ITALIA			
	18-34		Over 34		18-34		Over 34	
Genere	Uomo	Donna	Uomo	Donna	Uomo	Donna	Uomo	Donna
Lascerei un lavoro a tempo indeterminato per uno precario se fosse più interessante.	42,1	33,7	21,3	26,0	38,0	31,4	17,5	16,8
Non lascerei mai un lavoro a tempo indeterminato per uno precario, anche se più interessante.	41,0	50,9	65,1	64,0	48,2	55,3	67,1	68,8
Se avessi un generoso sussidio lascerei il lavoro.	16,8	15,5	13,6	10,1	13,9	13,2	15,4	14,4

L'avversione al rischio risulta più accentuata tra le giovani donne (Tab.2.7) rispetto agli uomini sia in Piemonte sia in Italia, mentre non si rilevano differenze di genere tra gli adulti. Un lavoro più interessante non rappresenta una motivazione valida a lasciare un lavoro a tempo indeterminato per le donne, e ciò è sicuramente dovuto alla segmentazione del mercato del lavoro italiano e alla consapevolezza delle tutele associate a questo contratto, che tutelano maggiormente rispetto al mercato secondario in casi di maternità o di carichi di cura, di cui sappiamo che per la maggior parte si fanno ancora carico le donne in Italia. Ma allo stesso tempo forse l'aumento delle donne nel mondo del lavoro ha ristabilito nuovi valori e necessità.

**Tabella 2.8:** *Lascerei un lavoro che non garantisse una retribuzione o delle tutele adeguate, anche senza averne già trovato un altro (val. %)*

Classe di età	PIEMONTE		ITALIA	
	18-34	Over 34	18-34	Over 34
Per nulla/Poco	48,6	69,5	47,1	55,6
Abbastanza/Molto	51,0	28,5	50,4	39,6

**Tabella 2.9:** *Lascerei un lavoro che non garantisse prospettive di crescita, anche senza averne già trovato un altro (val. %)*

Classe di età	PIEMONTE		ITALIA	
	18-34	Over 34	18-34	Over 34
Per nulla/Poco	57,8	77,6	59,2	66,8
Abbastanza/Molto	42,2	21,0	39,6	29,5

Se osserviamo la possibilità di lasciare un lavoro che non garantisca una retribuzione o delle tutele adeguate senza averne trovato già un altro (Tab.2.8) notiamo come gli over 34 siano meno propensi a farlo sia in Piemonte che in Italia. I giovani, sia italiani che più specificatamente piemontesi si dividono con percentuali vicine al 50% in entrambe le possibilità di risposta. C'è dunque sia in Piemonte sia in Italia solo una metà dei giovani disposti a rischiare. I giovani, sia piemontesi, sia italiani si dimostrano comunque più disponibili rispetto agli adulti a lasciare un lavoro che non li soddisfa, probabilmente potendo contare sulla protezione della famiglia di origine. Infatti, in Italia la transizione alla vita adulta in Italia è più lenta rispetto ad altri Paesi e ad esempio l'uscita dal nucleo familiare avviene ben dopo la maggiore età permettendo ai giovani di avere un sostentamento e un aiuto da parte della famiglia considerevole. Gli adulti, che con il proprio reddito sostengono la famiglia, sono meno propensi a rischiare.

Tra i giovani piemontesi solo il 42% lascerebbe il lavoro per motivi di crescita professionale, e allo stesso modo si comportano i giovani italiani con il 40% (Tab.2.9). La percentuale scende di 20 punti tra gli adulti piemontesi e di 10 tra quelli italiani probabilmente perché diviene meno attraente lo scambio tra sicurezza e crescita professionale al crescere dell'età. I dati inaspettatamente mostrano che le prospettive di crescita (Tab. 2.9) per i giovani sia italiani sia piemontesi hanno un peso minore rispetto alla retribuzione e alle tutele (Tab. 2.8) quando bisogna decidere di lasciare un lavoro sicuro.

Per quanto riguarda le differenze di genere, il rischio di lasciare un lavoro senza averne già trovato uno vede gli uomini giovani ed in particolare del Piemonte (50%) più spinti a correrlo rispetto alle giovani donne e agli adulti. Se consideriamo i vari livelli di istruzione, si osserva che, tra i giovani piemontesi, il 54% di quelli con un titolo di studio medio-basso sarebbe disposto a lasciare un lavoro che non offre una retribuzione o tutele adeguate, anche senza avere un'alternativa già sicura, rispetto al 47% di chi possiede un titolo di studio alto. Tra i coetanei italiani invece risulta esserci una differenza tra coloro che hanno

un titolo di studio medio basso (35%) e coloro che hanno un titolo di studio alto (43%) se osserviamo coloro che sono propensi a lasciare un lavoro che non garantisce prospettive di crescita, anche senza averne già trovato un altro.

#### 4 LA SODDISFAZIONE E LE ASPETTATIVE LAVORATIVE

**Tabella 2.10:** *Quanto si ritiene soddisfatto del suo lavoro? (val.%)*

	Classe di età	PIEMONTE		ITALIA	
		18-34	Over 34	18-34	Over 34
Rispetto alla	Per nulla/ Poco	15,0	7,4	18,1	15,9
stabilità lavorativa	Abbastanza/ Molto	85,0	92,6	81,3	82,6
Rispetto ai contenuti	Per nulla/ Poco	13,1	6,4	12,0	17,6
del suo lavoro	Abbastanza/ Molto	86,9	93,6	87,0	81,5
Rispetto al suo salario/	Per nulla/ Poco	25,2	20,0	26,5	33,8
possibilità di guadagno	Abbastanza/ Molto	74,8	80,0	73,2	66,2

Per capire quanto sono soddisfatti i giovani piemontesi, guardiamo i primi tre aspetti del lavoro (Tab. 2.10): stabilità lavorativa, contenuti del lavoro e salario. I giovani piemontesi in linea con i giovani italiani sono molto soddisfatti della stabilità e dei contenuti del lavoro, con percentuali superiori all'80%. Per il salario e le possibilità di guadagno, però, la soddisfazione è un po' più bassa, intorno al 74% per entrambi i gruppi.

Se confrontiamo la soddisfazione dei giovani piemontesi con quella degli over 34, vediamo che gli adulti del Piemonte sono più soddisfatti in tutti e tre gli aspetti. Infatti, sono molto felici della stabilità lavorativa e dei contenuti del lavoro, con percentuali superiori al 90%, e anche il salario li soddisfa all'80%.

**Tabella 2.11:** *Quanto si ritiene soddisfatto del suo lavoro? (val.%)*

		PIEMONTE		ITALIA	
Classe di età		18-34	Over 34	18-34	Over 34
Rispetto alla possibilità di carriera	Per nulla/ poco	35,0	28,4	27,3	44,2
	Abbastanza/ Molto	65,0	71,6	70,7	55,0
Rispetto al rapporto con il suo datore di lavoro	Per nulla/ poco	18,1	13,5	15,2	22,9
	Abbastanza/ Molto	81,9	86,5	84,0	77,1
Rispetto alle tutele del contratto	Per nulla/ poco	23,6	12,0	20,2	20,7
	Abbastanza/ Molto	76,4	88,0	79,8	79,3

Guardando ad altri aspetti della soddisfazione (Tab. 2.11), vediamo che i giovani piemontesi sono meno soddisfatti delle opportunità di carriera, con un 65%, rispetto ai loro coetanei italiani, che hanno una soddisfazione leggermente più alta (70%). La differenza più marcata si nota tra gli over 34 piemontesi (71%) e gli over 34 italiani (55%). Non ci sono invece grandi differenze nel rapporto con il datore di lavoro tra giovani in generale e allo stesso modo nei confronti delle tutele del contratto, in cui si rileva una soddisfazione simile in entrambi i gruppi. Se vogliamo indagare le differenze generazionali, tra i giovani italiani e gli adulti, non ci sono, mentre si presentano osservando il contesto regionale dove i giovani piemontesi sono meno soddisfatti delle tutele del contratto, con una differenza di 12 punti percentuali rispetto agli adulti.

**Tabella 2.12:** *Secondo lei, attualmente nella sua regione quanto contano questi elementi negli avanzamenti di carriera? (val.%)*

Classe di età	PIEMONTE		ITALIA	
	18-34	Over 34	18-34	Over 34
Professionalità e merito	34,4	45,1	29,3	28,4
Anzianità di servizio	13,4	8,5	13,1	9,5
Amicizie e conoscenze	36,3	31,9	35,7	37,9
Legami e appoggi familiari	8,3	4,0	12,3	11,3
Relazioni politiche e con i partiti	7,6	10,6	9,6	12,9

In Piemonte, per i giovani, i due principali fattori per avanzare nella carriera (Tab.2.12) sono le amicizie e le conoscenze (36%) e, subito dopo, la professionalità e il merito (34%). Una situazione simile si vede anche tra i giovani italiani. Tuttavia, tra gli over 34 piemontesi, le cose si invertono: la professionalità e il merito sono considerati più importanti (45%) rispetto alle amicizie e alle conoscenze (32%). Questi due aspetti sono i più citati e mostrano quanto contano ancora i legami sociali nel mondo del lavoro. Per quanto riguarda le differenze di genere, non ci sono particolari variazioni, tranne nel gruppo dei 18-34 italiani. Qui, le giovani donne vedono le amicizie e le conoscenze come il principale fattore per la carriera (38%), mentre i giovani uomini puntano maggiormente sulla professionalità e il merito (35%), con una differenza di 10 punti percentuali in più rispetto alle donne.

**Tabella 2.13:** *Se lei potesse scegliere un lavoro per sé o per i propri figli quale preferirebbe?* (val. %)

Classe di età	PIEMONTE		ITALIA	
	18-34	Over 34	18-34	Over 34
Imprenditore	17,0	7,7	12,1	5,8
Libero professionista/ Lavoratore autonomo	22,9	28,7	21,1	21,6
Dipendente di una grande azienda	24,0	22,1	25,0	23,2
Dipendente di una piccola azienda	11,1	8,3	7,3	8,7
Dipendente di un artigiano	1,7	3,4	2,5	1,7
Dipendente di un ente pubblico	22,2	26,5	27,7	27,8

Parlando del lavoro ideale (Tab. 2.13), in Piemonte, i giovani preferiscono essere dipendenti di una grande azienda, con il 24% che sceglie questa opzione. Gli adulti, invece, puntano maggiormente sul lavoro autonomo, con il 29%, riflettendo la presenza di molte piccole e medie imprese nella Regione. A livello nazionale, sia i giovani che gli adulti preferiscono lavorare per un ente pubblico, un tipo di lavoro che offre stabilità e sicurezza, anche se spesso è visto come stereotipato. In generale, le percentuali sono abbastanza simili sia a livello nazionale che regionale. L'unica differenza significativa è che il 17% dei giovani

piemontesi vede con interesse la carriera da imprenditore e tende a preferire le piccole imprese, più degli adulti piemontesi e dei giovani in altre parti d'Italia.

**Tabella 2.14:** *Se lei potesse scegliere un lavoro per sé o per i propri figli quale preferirebbe? (val. %)*

Classe di età	PIEMONTE				ITALIA			
	18-34		Over 34		18-34		Over 34	
Genere	Uomo	Donna	Uomo	Donna	Uomo	Donna	Uomo	Donna
Imprenditore	22,1	12,1	10,3	5,4	17,6	7,9	7,1	4,5
Libero professionista / Lavoratore autonomo	26,3	19,7	35,6	22,5	24,9	18,2	24,1	19,1
Dipendente di una grande azienda	24,6	23,5	20,3	23,6	24,9	25,2	24,1	22,3
Dipendente di una piccola azienda	9,8	12,5	8,2	8,3	4,9	9,1	9,8	7,6
Dipendente di un artigiano	1,4	2,1	2,3	4,3	1,2	3,5	2,2	1,1
Dipendente di un ente pubblico	14,7	29,3	21,0	31,5	22,5	31,8	23,9	32,0

Se guardiamo più da vicino (Tab. 2.14), notiamo che ci sono differenze di genere nella scelta di diventare imprenditore. I giovani uomini lo preferiscono di più: in Piemonte, il 22% lo sceglie, mentre a livello nazionale è il 17%. Al contrario, solo il 12% delle giovani donne in Piemonte e l'8% in Italia optano per questa carriera. Le donne tendono a preferire lavori in enti pubblici, sia da giovani (29% in Piemonte) che da adulte. Anche per quanto riguarda il lavoro autonomo, ci sono differenze di genere: i giovani uomini lo scelgono più spesso delle giovani donne. Tuttavia, non ci sono differenze quando si tratta di lavorare come dipendenti in una grande azienda.

## 5 SENSO DEL LAVORO

Le analisi riportate finora mettono in evidenza alcuni atteggiamenti diffusi sia in Piemonte sia in Italia: mentre per gli adulti il lavoro rimane l'attività più importante della vita, per i giovani questa percezione sta iniziando a cambiare; il tempo libero diventa per loro un elemento essenziale nella loro vita; il lavoro detiene comunque una pluralità di significati non solo legati al mero utilizzo economico. Ma quali sono gli aspetti del lavoro che i giovani piemontesi valutano come più importanti per dare un senso a questa attività? Per definire il senso del lavoro, si possono individuare quattro gruppi di fattori. Il primo riguarda gli aspetti strumentali del lavoro: stipendio, stabilità e carriera. Il secondo quelli simbolici e realizzativi: lavoro interessante, lavoro con il quale si sente di poter realizzare qualcosa, utilità del lavoro per la società. Il terzo gruppo riguarda la salvaguardia del tempo libero, l'orario di lavoro e la conciliazione con la vita privata. Il quarto riguarda il lavoro come fonte di integrazione sociale e la costruzione di relazioni sociali e di benessere.

**Tabella 2.15:** *Il lavoro è solo un modo di guadagnare soldi e nulla più (val. %)*

Classe di età	PIEMONTE		ITALIA	
	18-34	Over 34	18-34	Over 34
Per nulla/ Poco	59,6	68,8	61,6	55,6
Abbastanza/ Molto	40,3	30,9	37,7	43,4

Intanto la centralità del valore del lavoro al di là dell'aspetto utilitaristico ed economico si riafferma nelle risposte dei giovani alla domanda: "Il lavoro è solo un modo di guadagnare e nulla più" a cui sono poco o per nulla d'accordo più della metà dei giovani (il 60% dei giovani piemontesi e il 62% dei giovani italiani), ma anche più della metà degli adulti, con una differenza tra i piemontesi al 69% e gli italiani al 56% (Tab. 2.15).

**Tabella 2.16:** *Il lavoro è solo un modo di guadagnare soldi e nulla più (val. %)*

Classe di età	PIEMONTE				ITALIA			
	18-34		Over 34		18-34		Over 34	
Titolo di studio	Medio-	Alto	Medio-	Alto	Medio-	Alto	Medio-	Alto
	Basso		Basso		Basso		Basso	
Per nulla/ poco	54,9	65,6	63,9	79,8	58,2	64,4	53,5	59,2
Abbastanza/ molto	44,8	34,4	35,9	19,8	41,4	34,6	45,2	40,0

Osserviamo (Tab.2.16), inoltre, che all'aumentare del titolo di studio diminuisce l'atteggiamento strumentale verso il lavoro; tra i giovani piemontesi con un titolo di studio alto il lavoro è solo un modo per guadagnare i soldi per il 34% di loro, mentre lo è per il 45% di chi ha un titolo di studio medio-basso. Lo stesso andamento lo troviamo tra i giovani italiani e tra gli adulti. In questo senso le aspettative di un lavoro che soddisfi e che sia interessante sono maggiori tra chi studia e, dunque, investe per un miglior lavoro futuro.

**Tabella 2.17:** *A suo avviso quali sono le cose più importanti nel lavoro? (val.%)*

PIEMONTE				ITALIA			
18-34		Over 34		18-34		Over 34	
Conciliare vita lavoro	32,3	Conciliare vita lavoro	46,3	Conciliare vita lavoro	32,7	Stipendio/reddito	42,5
Stipendio/reddito	31,4	Buoni rapporti con colleghi/e	22,7	Stipendio/reddito	32,0	Conciliare vita lavoro	28,2
Orario di lavoro che conceda tempo libero	31,4	Stipendio/reddito	22,1	Orario di lavoro che conceda tempo libero	31,1	Stabilità lavorativa	28,1
Stabilità lavorativa	18,9	Che sia interessante	19,7	Stabilità lavorativa	17,8	Che sia interessante	24,1
Buoni rapporti con colleghi/e	16,0	Stabilità lavorativa	17,4	Che sia interessante	14,9	Orario di lavoro che conceda tempo libero	19,8
Possibilità di fare carriera	14,8	Possibilità di imparare cose nuove	17,0	I buoni rapporti con colleghi/e	14,2	Possibilità di imparare cose nuove	13,5
Che sia interessante	13,2	Orario di lavoro che conceda tempo libero	15,3	Possibilità di fare carriera	13,7	I buoni rapporti con colleghi/e	11,6
Possibilità di imparare cose nuove	12,5	La coerenza con il percorso di studi	10,7	Possibilità di imparare cose nuove	13,1	La coerenza con il percorso di studi	7,4
L'utilità per la società	8,7	L'utilità per la società	7,5	L'utilità per la società	9,1	L'utilità per la società	6,6
La coerenza con il percorso di studi	8,5	Possibilità di viaggiare/conoscere	7,0	La coerenza con il percorso di studi	7,6	Possibilità di fare carriera	5,9
Possibilità di viaggiare/conoscere	7,3	Possibilità di fare carriera	5,9	Possibilità di viaggiare/conoscere	6,2	Possibilità di viaggiare/conoscere	4,4
Il prestigio e lo stato sociale	3,1	Il prestigio e lo stato sociale	0,5	Il prestigio e lo stato sociale	2,8	Il prestigio e lo stato sociale	3,7

La cosa più importante che cercano i giovani piemontesi nel lavoro (Tab. 2.17), è la possibilità di bilanciare il lavoro con la vita familiare (32%). Questa posizione è condivisa sia con i loro coetanei italiani, sia con gli adulti piemontesi, mentre per gli adulti italiani è al secondo posto. Per i giovani piemontesi, al secondo posto c'è lo stipendio (31%), che in passato era solitamente al primo posto<sup>11</sup>, a pari merito con un orario di lavoro che permetta tempo libero (31%) e a seguire la stabilità lavorativa (19%) e i buoni rapporti con i colleghi (16%). Nelle prime 5 posizioni per i giovani piemontesi, dunque, si alternano fattori strumentali e di conciliazione del tempo libero e di benessere. Segue la possibilità di far carriera, altro aspetto strumentale, e solo dalla settima posizione in giù compaiono gli aspetti simbolici realizzativi come avere un lavoro interessante, possibilità di imparare cose nuove, utilità sociale. Questi ultimi sono più in alto nella graduatoria dei giovani italiani, con cui invece i giovani

<sup>11</sup> Rilevazione Centro Luigi Bobbio del 2020 e del 2023, EVS fino 2008

piemontesi condividono la rilevanza delle prime tre caratteristiche del lavoro. Il punto meriterebbe ulteriore attenzione. I giovani piemontesi appaiono forse un po' più scoraggiati rispetto ai contenuti del lavoro, forse anche per la situazione oggettiva del mercato del lavoro dei giovani in Piemonte (vedi introduzione capitolo).

**Tabella 2.18:** *A suo avviso quali sono le cose più importanti nel lavoro? (val.%)*

Classe di età	PIEMONTE				ITALIA			
	18-34		Over 34		18-34		Over 34	
Genere	Uomo	Donna	Uomo	Donna	Uomo	Donna	Uomo	Donna
Stipendio/ il reddito	30,9	32,1	24,1	20,2	30,6	33,0	41,6	43,5
Stabilità lavorativa	15,8	22,1	17,2	17,5	16,3	18,9	29,5	26,7
Possibilità di fare carriera	19,3	10,3	7,4	4,5	16,3	11,6	7,4	4,4
Orario di lavoro che conceda tempo libero	30,5	32,4	18,5	12,6	32,7	29,9	18,4	21,2
Conciliare il lav. con gli impegni familiari	30,5	33,8	41,8	50,3	25,7	38,1	24,8	31,8

Le differenze di genere (Tab.2.18) evidenziano infine una maggiore ricerca di stabilità lavorativa da parte delle giovani donne piemontesi rispetto ai coetanei maschi, che invece scelgono maggiormente la possibilità di fare carriera.

Se differenziamo per titolo di studio, lo stipendio è al primo posto tra i giovani piemontesi con il livello di istruzione più basso, mentre tra quelli ad alto titolo di studio l'aspetto più importante diventa quello dell'orario di lavoro. Lo stesso andamento lo troviamo in Italia per i giovani.

## 6 CONCLUSIONI

Le analisi riportate mettono in evidenza una tendenza interessante rispetto ad alcuni atteggiamenti diffusi in Piemonte e in Italia, suggerendo che il cambiamento in atto sia principalmente generazionale, piuttosto che legato a differenze territoriali. Mentre per la maggior parte degli adulti il lavoro continua

a rappresentare l'attività più importante della vita, per i giovani questa percezione sta iniziando a cambiare: il tempo libero diventa per loro un elemento essenziale nella loro vita. Questa forte rivalutazione del tempo libero non implica, però, che il lavoro stia perdendo importanza. Anzi, pur attribuendo meno centralità al lavoro rispetto agli adulti, per i giovani esso detiene una pluralità di significati, non solo legati al mero utilizzo economico. Il lavoro, infatti, continua a mantenere un valore identitario per la maggioranza dei giovani, come dimostra il fatto che molti esprimono il desiderio di avere un'occupazione anche in assenza di necessità economiche. Si segnala, dunque, una crescente attenzione all'equilibrio tra vita lavorativa e il tempo libero, senza evidenziare la rinuncia al lavoro. La maggioranza dei giovani, infatti, non abbandonerebbe un lavoro sicuro nemmeno di fronte alla prospettiva di un lavoro più interessante o di un generoso sussidio. Osservando la soddisfazione, i giovani piemontesi esprimono un alto livello di apprezzamento per la stabilità e ai contenuti del lavoro, allineandosi con i coetanei italiani. Questo suggerisce che, sebbene ci sia una crescente ricerca di un lavoro che soddisfi le aspirazioni personali e professionali, il bisogno di stabilità rimane cruciale. Tuttavia, i dati sulla soddisfazione rivelano che essa si riduce quando si parla di salario e possibilità di guadagno, mettendo in evidenza alcuni punti critici della situazione del mercato del lavoro del Piemonte.

Ma quali sono gli aspetti del lavoro che i giovani piemontesi valutano come più importanti per dare un senso a questa attività? Nelle prime cinque posizioni per i giovani piemontesi si alternano fattori strumentali e di conciliazione del tempo libero e di benessere. Segue la possibilità di far carriera, altro aspetto strumentale, e solo dalla settima posizione in giù compaiono gli aspetti simbolici realizzativi come avere un lavoro interessante, possibilità di imparare cose nuove, utilità sociale. Un punto dolente è che questi ultimi sono più in alto nella graduatoria dei giovani italiani, con cui invece i giovani piemontesi condividono la rilevanza delle prime tre caratteristiche del lavoro. Il punto meriterebbe ulteriore attenzione. I dati rilevano che, sebbene la stabilità lavorativa rimanga un fattore importante, posizionandosi tra i primi cinque aspetti prioritari del lavoro, sta progressivamente perdendo centralità anche in Piemonte, regione caratterizzata dalla ricerca del lavoro sicuro in anni passati, rispetto alla rilevanza di anelare ad avere un lavoro che garantisca tempo libero e conciliazione per i tempi familiari. I giovani oggi, inoltre, come in altri ambiti (si veda introduzione al working paper), anche rispetto alla cultura del lavoro sembrano farsi portatori di nuovi valori di riferimento, meno strumentali e più legati alla ricerca di un benessere: rifiutano i ritmi incalzanti della società forse a fronte

della diffusione un lavoro povero, frammentato e senza tutele, e danno priorità ad altre dimensioni. Questa tendenza si sta tuttavia diffondendo, seppur in maniera minore, anche tra gli adulti. Osserviamo, inoltre, che all'aumentare del titolo di studio diminuisce l'atteggiamento strumentale verso il lavoro. I giovani piemontesi appaiono forse un po' più scoraggiati rispetto ai contenuti del lavoro, forse anche per la situazione oggettiva del mercato del lavoro dei giovani in Piemonte. In sintesi, il panorama lavorativo per i giovani piemontesi si presenta complesso e in evoluzione, richiedendo un'attenzione particolare nei confronti delle nuove aspettative e delle nuove esigenze di questo gruppo.

## I GIOVANI E LE NUOVE TECNOLOGIE

---

*di Valentina Goglio*

### 1 INTRODUZIONE

Con il rapido diffondersi delle tecnologie dell'Intelligenza Artificiale Generativa<sup>12</sup>, ora facilmente accessibili anche ad un pubblico non specializzato, abbiamo assistito al moltiplicarsi di interventi -spesso caratterizzati da toni apocalittici- sull'impatto che questo tipo di tecnologia porterà con sé. Le preoccupazioni maggiori legate alla ampia diffusione di queste tecnologie si concentrano sulla sostituzione del lavoro umano da parte delle macchine – argomento non nuovo nella storia economica- e sulla possibilità di manipolare la realtà e la produzione artistica e intellettuale con una portata mai vista prima d'ora.

La divisione fra apocalittici e integrati ogni volta che si diffonde una nuova tecnologia, soprattutto quando questa arriva al largo pubblico, sappiamo non essere nuova (Eco, 1964), tuttavia la portata dell'Intelligenza Artificiale Generativa e il suo impatto su più ambiti, dal lavoro ad ogni aspetto della vita quotidiana, sembra rappresentare una sfida particolarmente incombente. L'intelligenza Artificiale non è l'unica tecnologia in grado di rivoluzionare il modo in cui lavoriamo, studiamo e viviamo. Abbiamo già sperimentato come le tecnologie digitali siano ormai parte integrante del nostro quotidiano (Barra & Sartori 2022), e molte innovazioni come la robotica avanzata o internet delle cose (IoT) stanno già trasformando le attività produttive, anche se forse rimangono meno visibili. Infine, la pandemia da COVID-19 ha accelerato l'integrazione delle tecnologie digitali e delle applicazioni basate sull'uso di algoritmi e intelligenza artificiale rendendole ormai così familiari e profondamente intrecciate con il nostro quotidiano da non poterne fare a meno.

In questo saggio proponiamo una riflessione sui giovani piemontesi e il loro rapporto con internet, le tecnologie digitali e altre tecnologie dal potere trasformativo come internet delle cose, intelligenza artificiale, robotica avanzata,

---

<sup>12</sup> L'applicazione più famosa anche a livello mediatico è chatGPT per la generazione di testi, ma ne esistono molti altri come Bert per l'interpretazione dei testi; Midjourney, Dall-E, Stable Diffusion per la generazione di immagini

piattaforme collaborative peer-to-peer, stampanti tridimensionali. Sonderemo le percezioni relative alle opportunità e ai rischi associati a queste tecnologie ma indagheremo anche l'uso di internet e le competenze digitali che i giovani ritengono di possedere. Le competenze, infatti, divengono centrali nel contesto della attuale trasformazione digitale, non solo in chiave economica ai fini produttivi e occupazionali ma anche ai fini di integrazione sociale e culturale, per poter esercitare una cittadinanza attiva e poter beneficiare di molti servizi di welfare.

Non a caso il livello di competenze digitali nella popolazione è uno degli indicatori chiave che compongono gli strumenti elaborati a livello europeo volti a monitorare il livello di digitalizzazione dei diversi paesi europei, come l'Indice di Digitalizzazione dell'Economia e della Società (DESI)<sup>13</sup>, dal 2023 integrato nel Decennio Digitale Europeo (Digital Decade)<sup>14</sup>. Se dunque le competenze digitali diventano una risorsa chiave per mantenere non solo la competitività delle economie ma anche un buon livello di integrazione sociale dei cittadini, le statistiche evidenziano però un panorama nel quale la distribuzione di queste skills è molto disomogenea. L'Italia è infatti fra i paesi che mostrano una significativa debolezza in termini di capitale umano pronto a rispondere alla sfida della trasformazione digitale, riportando valori sistematicamente sotto la media europea per tutti gli indicatori che a ciò fanno riferimento<sup>15</sup>, anche fra le fasce di popolazione più giovani. Si colloca addirittura all'ultimo posto per la percentuale di laureati in materie ICT (Tecnologie dell'Informazione e della Comunicazione). Pertanto, investire in formazione a più livelli e in più forme, dalle istituzioni scolastiche agli strumenti formali e informali di lifelong learning, per aumentare il livello di competenze digitali nelle diverse fasce di popolazione, diventa un obiettivo fondamentale per garantire la competitività e il benessere sociale del nostro Paese. Sorprende, ma non troppo per chi studia questi temi (Hargittai, 2010; Kimm & Boase, 2021), che le basse competenze digitali riguardino anche le generazioni più giovani visto che spesso vengono rappresentate dai media come i "nativi digitali". Se è vero che i giovani italiani nella fascia 16-24 anni (la fascia 25-34 ha valori simili) sono in possesso di competenze digitali superiori a quelle di base rispetto alla fascia di età 55-64 (11 punti percentuali di differenza, 28,7% vs. 17,5%), nel confronto internazionale i giovani italiani figurano 9 punti percentuali al di sotto della media europea

<sup>13</sup> <https://digital-strategy.ec.europa.eu/it/policies/desi>

<sup>14</sup> [https://commission.europa.eu/strategy-and-policy/priorities-2019-2024/europe-fit-digital-age/europes-digital-decade-digital-targets-2030\\_it#il-percorso-per-il-decennio-digitale](https://commission.europa.eu/strategy-and-policy/priorities-2019-2024/europe-fit-digital-age/europes-digital-decade-digital-targets-2030_it#il-percorso-per-il-decennio-digitale)

<sup>15</sup> <https://digital-decade-desi.digital-strategy.ec.europa.eu/datasets/desi/charts>

(38%) e al quartultimo posto tra i 28 paesi europei. Una simile dinamica si ritrova anche per l'indicatore relativo al possesso perlomeno delle competenze digitali di base (-11 punti percentuali rispetto alla media europea e quartultimo posto su 28 paesi europei)<sup>16</sup>. Diversi studi hanno inoltre dimostrato che i dati aggregati (già non particolarmente competitivi nel caso dell'Italia), nascondono una distribuzione non uniforme delle competenze fra i vari gruppi sociali della popolazione, per cui diversi fattori demografici e socio-economici influenzano la possibilità non solo di avere accesso fisico ai dispositivi ma anche e soprattutto, alle capacità necessarie per farne un uso ottimale e consapevole. Le fratture legate al livello di istruzione, alla classe sociale e alla situazione nel mercato del lavoro, così come l'area geografica di residenza, influenzano la dotazione di competenze digitali e indirettamente, anche le percezioni relative alle nuove tecnologie.

Dopo questo quadro nazionale veniamo quindi ad osservare la situazione dei giovani piemontesi, sia per quanto riguarda le percezioni relative alle implicazioni delle nuove tecnologie sul lavoro e sulle imprese, sia per quanto riguarda le competenze digitali.

## 2 LA PERCEZIONE DEI RISCHI E DELLE OPPORTUNITÀ

La survey predisposta dal Centro "Luigi Bobbio" ha interrogato la popolazione piemontese e italiana sul tema delle nuove tecnologie attraverso tre domande volte a sondare: a) la percezione dei rischi e delle opportunità legate all'introduzione delle nuove tecnologie (nello specifico si faceva riferimento a: internet delle cose, intelligenza artificiale, robotica avanzata, piattaforme collaborative peer-to-peer, stampanti tridimensionali ecc.); b) la frequenza di utilizzo di internet; c) il livello di competenze digitali (riferito personalmente dagli intervistati). Nelle analisi che seguono raggruppiamo i giovani (18-24 anni) e i giovani adulti (25-34 anni) in un unico gruppo non solo perché mostrano dinamiche molto simili a livello nazionale, ma anche per ragioni di numerosità del campione, in modo da avere un confronto più adeguato con il resto della popolazione adulta (35-64).

Per quanto riguarda la *percezione dei rischi e delle opportunità legate al-*

<sup>16</sup><https://digital-decade-desi.digital-strategy.ec.europa.eu/datasets/desi/charts>

***l'integrazione delle nuove tecnologie***<sup>17</sup> nell'economia italiana, notiamo che in generale i giovani tendono ad essere più ottimisti rispetto agli adulti in merito all'impatto che le tecnologie citate possono avere sul lavoro (tab. 3.1). I giovani piemontesi nella fascia di età 18-34 infatti, mostrano: a) valori più bassi di opinioni negative relative alla possibilità che le nuove tecnologie possano distruggere più lavoro di quanto ne creino (- 10 punti percentuali di differenza con gli adulti nella fascia 35-64 anni); b) una maggiore fiducia nella possibilità che le tecnologie considerate possano migliorare le condizioni di lavoro (circa +6 p.p. rispetto agli adulti). Non sono invece osservabili differenze per quanto riguarda l'opinione sull'aumento della competitività delle imprese, sulla quale c'è ampio consenso fra giovani e adulti piemontesi e italiani (l'accordo su questa affermazione supera l'85). Da un confronto con la survey condotta sul campione italiano, la dinamica generazionale osservata in Piemonte non si discosta dal contesto nazionale dove, infatti, si riconferma una maggiore fiducia nella possibilità che queste tecnologie possano migliorare le condizioni di lavoro (+6 p.p.) e un minore accordo sulle opinioni negative relative alla distruzione dei posti di lavoro (-10 p.p. fra i giovani rispetto agli adulti).

<sup>17</sup> La domanda originale è: "Mi può dire quanto si sente d'accordo con le seguenti affermazioni, sulle nuove tecnologie (internet delle cose, intelligenza artificiale, robotica avanzata, piattaforme collaborative peer-to-peer, stampanti tridimensionali ecc.)?" (*Attribuire un punteggio da 1=per niente d'accordo a 10=completamente d'accordo, a ciascuna modalità di risposta*)

- Distruggono più lavoro di quanto ne creino;
- Migliorano le condizioni di lavoro;
- Aumentano la competitività delle imprese;

Le variabili sono state rese dicotomiche con valori da 6 a 10 indicativi di accordo o molto d'accordo; valori da 1 a 5 come in disaccordo.

**Tabella 3.1:** Percentuale di rispondenti che si dichiarano d'accordo o molto d'accordo sulle seguenti affermazioni

Classe di età	PIEMONTE		ITALIA	
	18-34	over 34	18-34	over 34
Distruggono più lavoro di quanto ne creino	36,7	47,0	39,5	48,9
Migliorano le condizioni di lavoro	86,6	81,1	85,4	79,3
Aumentano la competitività delle imprese	85,9	85,5	85,8 (*)	82,2 (*)

Nota: le differenze fra giovani e adulti sono statisticamente significative con  $p < 0.05$ , ad eccezione dei valori con (\*)

Sembra quindi confermato un primo divide legato all'età nelle percezioni dei rischi e delle opportunità di queste tecnologie, in linea con quanto osservato anche da altri studiosi. Nel Rapporto Toniolo sulla condizione giovanile in Italia, il lavoro di Beccalli, Pais e Viola (2024) si concentra sulla percezione delle applicazioni legate all'Intelligenza Artificiale in cinque paesi europei e mostra una maggiore fiducia da parte dei giovani rispetto agli adulti. Fiducia che appare ancora superiore fra i giovani italiani, fra i quali tendono a prevalere percezioni positive legate alle opportunità e una più bassa consapevolezza relativa ai rischi. Anche per quanto riguarda l'impatto di tali tecnologie sul mondo del lavoro, fra i giovani prevale una visione della tecnologia come complementare al lavoro umano e non sostitutiva, ancora più accentuata fra i giovani italiani rispetto ai giovani degli altri paesi considerati (Francia, Germania, Regno Unito, Spagna).

Nella definizione di percezioni e attitudini rispetto alle nuove tecnologie entra in gioco anche la posizione socio-economica degli individui all'interno della società, che può dare luogo a differenze significative fra i diversi gruppi sociali. Uno dei fattori tradizionalmente rilevanti nelle analisi sociologiche è il **livello di istruzione**. Anche nel caso delle tecnologie considerate, sia fra i giovani che fra gli adulti, al crescere del titolo di studio aumenta anche la fiducia nei confronti delle tecnologie prese in esame (tab. 3.2). Fra i giovani piemontesi la differenza più significativa si riscontra con riferimento alla possibilità che le tecnologie digitali offrano un miglioramento delle condizioni di lavoro (+13 p.p. fra giovani con la laurea rispetto a giovani con al massimo la qualifica

professionale). Fra gli adulti si osserva la stessa dinamica per cui un alto titolo di istruzione è associato a un minore pessimismo in termini di distruzione dei posti di lavoro (-18 p.p. rispetto a chi ha un titolo di studio basso) e rispetto al contributo di queste tecnologie alla competitività delle imprese (+12 p.p.). Fra i giovani italiani si osserva la stessa dinamica ma, rispetto ai giovani piemontesi, le differenze si fanno più ampie, sia rispetto all'opinione che le nuove tecnologie possano migliorare le condizioni di lavoro (+23 p.p. di differenza) sia in merito all'opinione che le tecnologie digitali possano aumentare la competitività delle imprese (+21 p.p.).

**Tabella 3.2:** *Percentuale di rispondenti che si dichiarano d'accordo o molto d'accordo sulle seguenti affermazioni*

		Titolo di studio		
		Basso	Medio	Alto
Piemonte	18-34			
	Distruggono più lavoro di quanto ne creino (*)	47,8	36,9	33,6
	Migliorano le condizioni di lavoro	76,1	86,5	89,4
	Aumentano la competitività delle imprese (*)	79,1	86,5	87,1
Italia	18-34			
	Distruggono più lavoro di quanto ne creino (*)	63,2	36,5	40,0
	Migliorano le condizioni di lavoro	63,2	85,5	86,9
	Aumentano la competitività delle imprese	68,4	82,0	89,8
Piemonte	over 34			
	Distruggono più lavoro di quanto ne creino	57,5	46,9	39,8
	Migliorano le condizioni di lavoro (*)	74,2	82,9	83,6
	Aumentano la competitività delle imprese	76,7	87,7	88,9
Italia	over 34			
	Distruggono più lavoro di quanto ne creino	59,2	50,1	43,9
	Migliorano le condizioni di lavoro (*)	74,6	80,0	80,1
	Aumentano la competitività delle imprese	71,5	82,7	85,6

Nota: le differenze sono statisticamente significative con  $p < 0.05$ , ad eccezione dei valori con (\*)

**La condizione occupazionale** è un altro elemento tradizionalmente rilevante nelle analisi sociologiche. Nel caso dei giovani piemontesi però non sembra dare luogo a differenze significative negli orientamenti rispetto alle nuove tecnologie: le opinioni rispetto alle tre affermazioni proposte infatti, si distribuiscono in maniera simile fra i giovani, che siano occupati, studenti, disoccupati o inattivi (tab. 3.3). Diversa invece la situazione per i giovani italiani, per i quali una condizione di marginalità nel mercato del lavoro (es. essere disoccupati o inattivi) è più spesso associata a una scarsa fiducia nella possibilità che le tecnologie possano migliorare le condizioni di lavoro (-28 p.p. di differenza rispetto agli occupati) e che possano contribuire alla competitività delle imprese (-17 p.p. rispetto agli occupati). Ritroviamo una situazione simile, in cui la condizione occupazionale influenza le opinioni relative alle nuove tecnologie fra gli adulti piemontesi. Questo vale soprattutto per quanto riguarda la percezione negativa che le nuove tecnologie considerate possano distruggere posti di lavoro. I disoccupati e gli inattivi tendono infatti a trovarsi maggiormente d'accordo o molto d'accordo con l'opinione negativa secondo cui queste tecnologie possano distruggere più posti di lavoro di quanti possano crearne (+15 p.p. rispetto agli occupati). In maniera simile, credono meno frequentemente che queste tecnologie possano aumentare la competitività delle imprese (-9 p.p. rispetto agli occupati). Questi orientamenti sono in linea con i risultati di altre indagini sul tema del rapporto con le tecnologie digitali. Sebbene intervistati in merito alle preferenze nell'uso delle tecnologie digitali (quindi un gruppo più ampio e generalista di tecnologie rispetto a quelle considerate nella nostra survey), l'indagine condotta da INAPP (Bergamante & Luppi, 2024) mostra un orientamento particolarmente negativo e refrattario verso la tecnologia degli inattivi e, in misura più moderata, dei disoccupati.

**Tabella 3.3:** *Percentuale di rispondenti che si dichiarano d'accordo o molto d'accordo sulle seguenti affermazioni*

		Condizione occupazionale		
		occupato	studente	disoccupato o inattivo
Piemonte	18-34			
	Distruggono più lavoro di quanto ne creino (*)	37,1	37,1	33,3
	Migliorano le condizioni di lavoro (*)	86,7	88,7	82,5
	Aumentano la competitività delle imprese (*)	86,9	84,5	80,7
Italia	18-34			
	Distruggono più lavoro di quanto ne creino (*)	38,0	36,2	52,2
	Migliorano le condizioni di lavoro	89,7	88,2	61,2
	Aumentano la competitività delle imprese	89,0	85,8	71,6
Piemonte	over 34			
	Distruggono più lavoro di quanto ne creino	44,2	n.d.	59,4
	Migliorano le condizioni di lavoro (*)	82,5	n.d.	75,0
	Aumentano la competitività delle imprese	87,2	n.d.	78,1
Italia	over 34			
	Distruggono più lavoro di quanto ne creino (*)	49,3	33,3	48,3
	Migliorano le condizioni di lavoro	81,1	33,3	75,0
	Aumentano la competitività delle imprese (*)	83,1	50,0	80,7

Nota: le differenze sono statisticamente significative con  $p < 0.05$ , ad eccezione dei valori con (\*)

Infine, non sono osservabili **differenze basate sul genere** in merito alla percezione di rischi e opportunità delle nuove tecnologie elencate, diversamente da quanto rilevato da Beccalli et al (2024) secondo cui le donne mostrano una maggiore percezione dei rischi e in generale una maggiore avversione al rischio. Tuttavia, il loro lavoro si focalizza specificatamente sulla percezione dei rischi connessi alle applicazioni che utilizzano Intelligenza Artificiale e non su un ampio ventaglio di tecnologie come nel caso della nostra survey, il che può dar luogo ad alcune variazioni.

### 3 COMPETENZE E USO DELLE TECNOLOGIE DIGITALI

Un altro aspetto indagato dalla survey del Centro “Luigi Bobbio” riguarda la **frequenza nell’uso di internet** e il **livello di competenze nell’uso delle tecnologie digitali**. Come abbiamo visto, quest’ultimo rappresenta un’informazione chiave per monitorare le potenzialità di sviluppo digitale ed economico in un Paese. Non a caso, infatti, la percentuale di popolazione in possesso di almeno un livello base oppure con un livello superiore a quello basico di competenze digitali ha un ruolo rilevante negli strumenti di benchmarking europei. Seguendo questa logica, la survey ha domandato agli intervistati se si ritenessero sufficientemente competenti nell’uso delle tecnologie digitali nell’ambito della vita privata e nell’ambito del lavoro<sup>18</sup>. Si tratta quindi di una auto-valutazione, non di una misurazione delle competenze attraverso un test, né di una rilevazione della frequenza d’uso di tali tecnologie; è pertanto possibile che alcuni individui tendano a sopravvalutare o al contrario sottovalutare le proprie competenze (Hargittai & Shafer, 2006). Tenuto conto di queste limitazioni, dalle risposte emerge che in generale i giovani tendono a valutarsi maggiormente competenti nell’uso delle tecnologie digitali rispetto al gruppo degli adulti, in particolar modo per quanto riguarda la vita quotidiana ma anche nella sfera lavorativa. La differenza fra giovani e adulti è particolarmente osservabile nel campione piemontese, dove i giovani nella fascia di età 18-34 anni si dichiarano molto o abbastanza competenti in riferimento all’uso delle tecnologie digitali nella vita quotidiana e nell’ambito lavorativo con rispettivamente +20 e +9 punti percentuali rispetto agli adulti (tab. 3.4). Nel campione italiano al contrario, le differenze fra giovani e adulti sono meno marcate per quanto riguarda la vita quotidiana (+5 p.p.) e non osservabili invece per quanto riguarda il lavoro,

<sup>18</sup> Domanda originale: Si considera sufficientemente competente nell’uso delle tecnologie digitali?  
(Molto=4, Abbastanza=3, Poco=2, Per nulla=1; Da Non Proporre il Non sa, non risponde=0)  
- Nella sua vita quotidiana  
- Per fare il suo lavoro

per effetto di una migliore valutazione delle proprie competenze da parte degli adulti.

Inoltre, non si riscontrano differenze basate sul genere nel campione dei giovani, sia piemontesi che italiani. Al contrario, nel campione degli adulti si osserva una differenza di genere nella autovalutazione delle proprie competenze che tende a sfavorire le donne, come già rilevato da Hargittai & Shafer (2006). Le donne adulte piemontesi infatti, si ritengono meno spesso competenti nell'uso delle tecnologie digitali nella vita quotidiana (12 p.p. di differenza) rispetto agli uomini; mentre le donne italiane si ritengono meno competenti degli uomini nell'uso delle tecnologie digitali in ambito lavorativo (-8 p.p.).

**Tabella 3.4:** *Percentuale di rispondenti che si dichiarano molto o abbastanza competenti nell'uso delle tecnologie digitali*

	PIEMONTE		ITALIA	
	18-34	over 34	18-34	over 34
Nella sua vita quotidiana	91,8	71,7	93,5	87,9
Per fare il suo lavoro	88,0	78,8	83,2	83,9

Nota: le differenze fra giovani e adulti sono statisticamente significative con  $p < 0.05$ , ad eccezione dei valori con (\*)

La survey ha quindi domandato quanto spesso gli intervistati utilizzano Internet, chiedendo di specificare la frequenza per ciascun luogo o dispositivo (es. casa, lavoro, smartphone o luoghi pubblici)<sup>19</sup>. In generale, la frequenza dichiarata d'uso di internet è elevata sia per giovani che adulti, soprattutto a casa e sul dispositivo mobile, dove per entrambi i gruppi di età la percentuale di coloro che dichiarano di usarlo tutti o quasi tutti i giorni si attesta intorno al 90%

<sup>19</sup> Domanda originale: Mi può dire con che frequenza usa internet (7. Tutti i giorni; 6 Quasi tutti i giorni; 5. Due o tre volte a settimana; 4. Circa una volta alla settimana; 3. Due o tre volte al mese; 2. Meno spesso; 1. Mai; 0. Nessun accesso a Internet) - A casa;

- Sul posto di lavoro;

- Sul suo dispositivo mobile (smartphone, tablet ecc.);

- Da qualche altra parte (scuola, università, caffè, altri luoghi pubblici, ecc.);

La variabile è stata ricodificata in dicotomica in cui 1= usa internet tutti o quasi tutti i giorni; 0= tre volte a settimana o meno).

(tab. 3.5). Pur partendo da percentuali così elevate, se ci concentriamo solo sui giovani nella fascia 18-34 anni osserviamo che effettivamente questi tendono ad utilizzare internet tutti o quasi tutti i giorni più spesso degli adulti in tutte le circostanze considerate, compreso il luogo di lavoro o altri luoghi pubblici (es. scuola università, caffè etc.). Rispetto al campione italiano sia giovani che adulti piemontesi tendono ad utilizzare più frequentemente internet sul posto di lavoro, con percentuali pari al 78% fra i giovani e 72% fra gli adulti, mentre i loro pari italiani mostrano una differenza fra i 7 e gli 8 punti percentuali in meno. L'utilizzo di internet in luoghi pubblici rimane minore rispetto alle altre opzioni disponibili, ed è meno frequente soprattutto per il campione piemontese, specialmente per gli adulti. Al contrario, l'uso di internet in luoghi pubblici risulta essere superiore nel campione italiano soprattutto da parte degli adulti, tra i quali circa la metà dichiara di utilizzare internet in questi luoghi tutti o quasi tutti i giorni, mentre la quota scende al 25% fra gli adulti piemontesi.

**Tabella 3.5:** *Percentuale di rispondenti che dichiarano di usare internet tutti o quasi tutti i giorni*

	PIEMONTE		ITALIA	
	18-34	over 34	18-34	over 34
A casa	91,8	84,8	92,7	89,9
Sul posto di lavoro	77,9	72,0	71,3	64,1
Sul suo dispositivo mobile (smartphone, tablet ecc.)	93,1	90,9	92,3	90,1
Da qualche altra parte (scuola, università, caffè, altri luoghi pubblici, ecc.)	58,6	25,6	62,5	49,2

Nota: le differenze fra giovani e adulti sono statisticamente significative con  $p < 0.05$ , ad eccezione dei valori con (\*)

#### 4 FAMILIARITÀ E PERCEZIONE DEI RISCHI E DELLE OPPORTUNITÀ

Abbiamo visto in precedenza come la percezione dei rischi e delle opportunità associate alle nuove tecnologie possano variare in funzione di alcune caratteristiche demografiche e socio-economiche.

Il rapporto fra frequenza d'uso e competenze digitali invece non sembra essere univoco: un'elevata frequenza nell'uso di internet non dà automaticamente

luogo a migliori competenze digitali, soprattutto se l'uso avviene prevalentemente attraverso lo smartphone (Correa et al., 2024). Altre ricerche, condotte su campioni di studenti, hanno invece osservato una relazione positiva fra l'uso frequente di internet e le competenze digitali (Alkan & Meinck, 2016). Per quanto riguarda la percezione delle opportunità e dei rischi della tecnologia è stato osservato che la familiarità con strumenti e applicazioni digitali, dovuta ad un loro uso frequente per ragioni professionali o di studio, è associata a una percezione positiva di tali tecnologie, che tende a apprezzarne le opportunità e ridurre la percezione di rischio (Ladwig et al., 2012). Il lavoro di Beccalli e colleghi, che si concentra sulle tecnologie basate sull'uso di intelligenza artificiale mostra che l'utilizzo, non tanto la conoscenza, di tali tecnologie è cruciale nel determinare una minore percezione del rischio e il prevalere di un atteggiamento favorevole verso le opportunità rappresentate dall'intelligenza artificiale.

Sebbene la nostra survey consideri un bacino più ampio e diversificato di tecnologie, e si concentri sull'uso di internet (non misura l'utilizzo delle singole tecnologie prese in esame), abbiamo comunque provato ad incrociare le risposte relative alle percezioni con le informazioni relative alle competenze e alla frequenza d'uso per osservare le possibili relazioni fra comportamenti e orientamenti.

Fra i giovani piemontesi, chi ha un **utilizzo molto frequente di internet**<sup>20</sup> (tutti o quasi tutti i giorni) tende ad avere opinioni più positive rispetto alle possibili implicazioni delle tecnologie digitali, ritenendo più frequentemente che miglioreranno le condizioni di lavoro (+20 p.p. rispetto a chi lo usa meno frequentemente) e che aumentino la competitività delle imprese (+8 p.p.) (tab. 3.6). Allo stesso modo, un utilizzo quotidiano di internet è associato a una minore frequenza di opinioni negative in merito alla possibilità che le tecnologie digitali possano distruggere posti di lavoro (-14 p.p.). Anche nel campione di giovani italiani ritroviamo la stessa differenza, ma ancora più ampia (-36 p.p.), fra i giovani che usano tutti o quasi tutti i giorni internet e chi lo utilizza di meno in relazione all'opinione più pessimista per la quale le tecnologie distruggono più lavoro di quanto ne creino.

---

<sup>20</sup>In questo caso si è scelto di prendere come riferimento l'utilizzo di internet a casa perché meno correlato ad altre variabili come ad esempio la condizione occupazionale.

**Tabella 3.6:** Percentuale di rispondenti che si dichiarano d'accordo o molto d'accordo sulle seguenti affermazioni

		usa internet tutti i giorni	NON usa internet tutti i giorni
<b>PIEMONTE</b>			
Distruggono più lavoro di quanto ne creino	18-34	35,0	49,3
	over 34	42,2	61,4
Migliorano le condizioni di lavoro	18-34	89,0	69,6
	over 34	81,2 <sup>(*)</sup>	81,1 <sup>(*)</sup>
Aumentano la competitività delle imprese	18-34	87,0	78,3
	over 34	86,4 <sup>(*)</sup>	83,4 <sup>(*)</sup>
<b>ITALIA</b>			
Distruggono più lavoro di quanto ne creino	18-34	36,7	75,0
	over 34	46,6	68,7
Migliorano le condizioni di lavoro	18-34	86,3 <sup>(*)</sup>	75,0 <sup>(*)</sup>
	over 34	80,4	70,8
Aumentano la competitività delle imprese	18-34	83,3 <sup>(*)</sup>	76,5 <sup>(*)</sup>
	over 34	86,3	80,6

Nota: le differenze sono statisticamente significative con  $p < 0.05$ , ad eccezione dei valori con (\*).

Ritroviamo una simile tendenza anche per quanto riguarda la **competenza nell'uso delle tecnologie digitali**, laddove infatti i giovani (sia piemontesi sia italiani) che si ritengono molto o abbastanza competenti nell'uso delle tecnologie digitali tendono ad essere più fiduciosi (rispetto a chi si dichiara poco competente) rispetto alla possibilità che queste tecnologie possano migliorare le condizioni di lavoro (+23 p.p. per i giovani piemontesi e +8 per i giovani italiani) e che possano aumentare la competitività delle imprese (+13 p.p. nel campione italiano) (tab. 3.7).

**Tabella 3.7:** Percentuale di rispondenti che si dichiarano d'accordo o molto d'accordo sulle seguenti affermazioni

		Si dichiara	
		poco competente	molto/ abbastanza competente
PIEMONTE	giovani 18-34		
	Distruggono più lavoro di quanto ne creino (*)	37,84	35,97
	Migliorano le condizioni di lavoro	64,86	87,75
	Aumentano la competitività delle imprese (*)	75,68	86,76
ITALIA	giovani 18-34		
	Distruggono più lavoro di quanto ne creino (*)	46,99	37,96
	Migliorano le condizioni di lavoro	78,31	86,86
	Aumentano la competitività delle imprese	74,70	88,08

## 5 CONCLUSIONI

Questa prima ricognizione sul rapporto fra giovani piemontesi e le nuove tecnologie mostra quindi un orientamento tendenzialmente positivo e fiducioso verso le nuove tecnologie come l'intelligenza artificiale, internet delle cose, la robotica avanzata etc. I giovani piemontesi tendono a valorizzare le opportunità di tali tecnologie (es. per migliorare le condizioni di lavoro oppure per migliorare la competitività delle imprese) e danno meno credito invece alle opinioni negative che ad esempio prevedono una riduzione dei posti di lavoro non compensata dalla creazione di nuove professioni. Mostrano quindi una fiducia maggiore rispetto agli adulti verso le opportunità portate da queste tecnologie. Gli adulti piemontesi a loro volta mostrano un orientamento fiducioso leggermente superiore ai valori registrati nel campione italiano (sebbene in misura molto contenuta, con differenze di pochi punti percentuali). Sembra quindi confermata l'apertura e fiducia dei giovani piemontesi verso le nuove

tecnologie, che era già stata rilevata da precedenti indagini. Il lavoro di Gherardini e Ramella (2022) infatti, aveva messo in luce un 'ottimismo tecnologico' nell'opinione pubblica e nella classe dirigente piemontese, caratterizzate da una maggiore fiducia nell'impatto migliorativo delle tecnologie sul quotidiano, sulla competitività delle imprese e sulle condizioni di lavoro. Un risultato che può essere messo in relazione con il modello di sviluppo piemontese, in cui la quota di settori ad alta intensità di digitalizzazione e il grado di integrazione delle tecnologie della digitalizzazione manifatturiera sono superiori rispetto al resto del paese (Gherardini & Ramella, 2022).

Tuttavia, come evidenziato da un'ampia letteratura sul tema delle disuguaglianze digitali (Hargittai, 2021), anche nel contesto piemontese ritroviamo i divari legati non solo all'accesso ma soprattutto all'uso e alla competenza nell'uso delle tecnologie digitali, i quali giocano un ruolo importante anche nell'influenzare gli orientamenti verso la tecnologia. Il livello di istruzione è infatti un primo importante fattore che entra in gioco negli orientamenti verso le tecnologie: al crescere del titolo di studio aumentano anche le chance di avere un approccio più fiducioso nei confronti delle tecnologie. Al contrario, le persone con titoli di studio bassi tendono a percepirne maggiormente i rischi, soprattutto in termini di sostituzione del lavoro umano. Spesso, infatti, a bassi titoli di studio corrispondono situazioni lavorative precarie, frammentate, di bassa qualità, ed è molto probabile che queste fasce di popolazione si possano sentire escluse dalla possibilità di nuovi posti di lavoro connessi alle tecnologie del digitale. In maniera analoga, la familiarità con le tecnologie derivante dall'uso quotidiano e da una buona valutazione delle proprie competenze digitali sono associate ad una maggiore fiducia nelle possibilità rappresentate dalle nuove tecnologie in ambito lavorativo.

Pertanto, gli investimenti sulla competitività dei territori non possono ignorare le profonde fratture sociali esistenti e come gli orientamenti e gli atteggiamenti verso la tecnologia non siano indipendenti dalle condizioni economiche e sociali vissute dai diversi gruppi che compongono la popolazione di un territorio. Uno sviluppo inclusivo deve tenere conto anche di questi aspetti, anche perché l'integrazione digitale dei cittadini nei servizi e nelle attività produttive rappresenta ormai un tassello fondamentale per la più ampia integrazione sociale, civile e politica dei cittadini.

## LA QUESTIONE AMBIENTALE

---

*di Veronica Allegretti*

### 1 INTRODUZIONE

La questione ambientale è oggetto di interesse pubblico e politico da diversi anni ormai, entrando nelle agende di agenzie sovranazionali e dei governi nazionali (Dal Gobbo, 2016). Allo stesso modo, lo studio degli atteggiamenti e dei comportamenti, individuali e collettivi, e dei modi in cui si pensa all'ambiente ha interessato la sociologia, specialmente negli ultimi anni (Irwin e Wright, 2023). Il rischio di un degradamento ambientale irreversibile a livello globale trova concordi la maggioranza della comunità scientifica e il cambiamento climatico viene infatti considerato come la più grande minaccia alla sicurezza e alla salute del 21° secolo (Sanson, Van Hoorn e Burke, 2019). In questo scenario i giovani sono tra i gruppi più vulnerabili di fronte agli effetti negativi della crisi climatica, specialmente per l'accumulo dei rischi presenti e futuri portati da essa (ibidem). I giovani hanno risposto collettivamente, organizzandosi in nuovi movimenti sociali, interessanti laboratori di nuove forme di partecipazione democratica (Di Stasio, in Leone e Orio, 2024), esternando, con forme più o meno radicali, le loro posizioni rispetto alla protezione dell'ambiente naturale e delle azioni necessarie per contrastare la crisi climatica in corso. Di fronte a molte e molti giovani che hanno incanalato il loro scontento in movimenti e iniziative fortemente critiche nei confronti delle azioni delle generazioni precedenti, emerge il preoccupante aumento di eco-ansie e senso di insicurezza ed impotenza, altrettanto presente tra i giovani (Martone e Sciarrone, 2023).

Tale attenzione al tema, anche quando esso non produce politiche ed interventi efficaci per proteggere l'ambiente naturale dalle azioni antropiche, segnala in ogni caso un mutamento nelle relazioni tra società-natura (Pellizzoni, Leonardini e Asara, 2022), specialmente tra le coorti più giovani (Martone e Sciarrone, 2023), che si riscontra anche negli esiti della ricerca qui presentata, sia tra il campione piemontese sia tra quello italiano. In linea con la letteratura di riferimento (ibidem), i giovani dimostrano nelle loro risposte, infatti, sia il timore o, meglio, l'ecoansia provocata da una degradazione dell'ambiente naturale

percepita come irreversibile, sia un maggiore impegno in difesa dell'ambiente, prendendo parte ai nuovi movimenti sociali per il clima.

Il capitolo si articola in due sezioni: la prima sezione analizza la percezione nel futuro dell'ambiente, in cui si prendono in esame gli atteggiamenti dei piemontesi e della popolazione italiana, sia giovane sia adulta, in riferimento alla sostenibilità ambientale, anche espressa in termini di rischio di deterioramento causato dalla società e quindi dall'azione umana. La seconda sezione si concentra, invece, sulla partecipazione giovanile ai nuovi movimenti sociali per il clima. Il capitolo prende in considerazione, come variabili di interesse, oltre alla classe di età – giovane o adulto – il genere, nella sua forma binaria e il titolo di studio in tre categorie. Le differenze tra il campione piemontese e quello italiano vengono discusse quando significative.

## 2 I GIOVANI E LA CRISI CLIMATICA OGGI E NEL FUTURO

Prendendo in esame gli esiti della ricerca, il deterioramento ambientale è un tema significativamente più sentito, sia tra i giovani piemontesi sia italiani, rispetto al gruppo degli adulti: circa il 20% del campione 18-34 anni ritiene che la “perdita di natura” (Martone e Sciarrone, 2023) sarà uno dei problemi da affrontare a seguito della crisi pandemica, al fine di rendere la qualità della vita migliore nella propria regione. Questo dato evidenzia la crescente sensibilità tra i giovani rispetto all'urgenza di intervenire contro la degradazione degli ambienti naturali, dimostrando consapevolezza di quanto questo aspetto sia legato al benessere individuale e collettivo.

**Tabella 4.1:** *Al termine della crisi pandemica quale ritiene che siano i problemi più gravi che occorrerà affrontare, per migliorare il livello di vita nella sua regione? “Deterioramento ambientale” (Indicare i due più importanti).*

Classe di età	PIEMONTE		ITALIA	
	18-34	Over 34	18-34	Over 34
Sì	20,5	14,4	20,4	17,6
Non selezionato	79,5	85,6	79,6	82,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Se si considera, nel campione piemontese, il genere insieme all'età, le risposte di uomini e donne, specialmente giovani, differiscono significativamente.

Se tra i giovani uomini il deterioramento ambientale è un problema per circa un quarto dei rispondenti, tra le giovani donne tale aspetto è un'urgenza solo per il 16,2% delle rispondenti.

È interessante notare che tra gli uomini emerge una differenza significativa tra giovani e adulti: circa il 25% del gruppo 18-34 concorda con l'urgenza di affrontare il deterioramento ambientale, mentre tra gli over 34 solo il 10,8% condivide la stessa opinione. Nel gruppo delle donne, invece, la differenza tra giovani e adulte non risulta significativa ed è in entrambi i casi è in linea con l'incidenza media totale tra gli uomini.

**Tabella 4.2:** *Al termine della crisi pandemica quale ritiene che siano i problemi più gravi che occorrerà affrontare, per migliorare il livello di vita nella sua regione? "Deterioramento ambientale" (Indicare i due più importanti). Genere. Piemonte.*

Classe di età	UOMINI		DONNE	
	18-34	Over 34	18-34	Over 34
Sì	24,9	10,8	16,2	17,5
Non selezionato	75,1	89,2	83,8	82,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

In linea con i dati riferiti all'Italia, in Piemonte, sia tra i giovani sia tra gli adulti, considerando il livello di istruzione<sup>21</sup>, la preoccupazione verso il deterioramento ambientale aumenta all'aumentare del titolo conseguito dai rispondenti, sebbene tra il gruppo 18-34 tale attitudine sia sempre maggiore, specialmente tra i laureati, se comparata a quella degli over 34 (anche a causa della diversa composizione per livello di istruzione dei due sottocampioni). Se tra i giovani con licenza elementare, media inferiore e diploma il deterioramento ambientale è un grave problema per circa il 15% dei rispondenti, tra coloro che hanno conseguito almeno una laurea triennale il dato sale al 27%.

<sup>21</sup> Sebbene l'autrice sia consapevole che molti e molte giovani non abbiano ancora concluso il percorso di studi e che l'utilizzo di tale variabile per l'analisi possa condurre ad esiti talvolta parziali, il livello di istruzione caratterizza particolarmente il campione e rende visibili alcune delle differenze più significative tra le opinioni e atteggiamenti dei giovani e degli adulti.

**Tabella 4.3:** *Al termine della crisi pandemica quale ritiene che siano i problemi più gravi che occorrerà affrontare, per migliorare il livello di vita nella sua regione? “Deterioramento ambientale” (Indicare i due più importanti). Titolo di studio. Piemonte.*

Classe di età	SCUOLA DELL’OBBLIGO E SUPERIORE		LAUREA E OLTRE	
	18-34	Over 34	18-34	Over 34
Sì	84,6	85,9	73,0	85,0
Non selezionato	15,4	14,1	26,9	15,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Come mostrato nella tabella, i giovani piemontesi, in linea con la media nazionale, volgono uno sguardo positivo al futuro rispetto all’impegno della società per migliorare la sostenibilità ambientale. In Piemonte, infatti, il 49,3% dei giovani ritiene che la sostenibilità ambientale migliorerà nei prossimi dieci anni, contro il 38,9% degli over 34. Tale esito va in parziale contrasto con la percezione del futuro tipica dell’ambientalismo tradizionale, spesso “basato sul pessimismo orientato al futuro” (Martone e Sciarrone, 2023). Una maggiore attivazione, anche politica, dei giovani rispetto agli over 34, è, invece, in linea con le dichiarazioni degli intervistati, coinvolti più spesso in azioni di protesta e in nuovi movimenti sociali impegnati nella difesa dell’ambiente, come discusso nel paragrafo 5.2.

**Tabella 4.4:** *Con riferimento più in generale alla società, quale dei seguenti elementi miglioreranno/peggioreranno nei prossimi 10 anni? “Sostenibilità ambientale”.*

Classe di età	PIEMONTE		ITALIA	
	18-34	Over 34	18-34	Over 34
Molto peggio/Peggio	30,5	33,5	27,5	31,7
Uguale	20,0	24,7	18,7	29,9
Meglio/Molto meglio	49,3	38,9	53,2	38,4
Non sa/Non risponde	0,2	2,9	0,6	0,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Nel campione piemontese, in linea con la tendenza nazionale, le donne, in particolare le giovani, dichiarano molto più spesso degli uomini di non avere fiducia nel miglioramento della sostenibilità ambientale (38,3% delle ragazze rispetto al 22,5% dei ragazzi). In continuità con gli esiti di altre ricerche (si veda ad esempio Bertolini et al., 2022), le donne guardano al futuro con meno ottimismo rispetto agli uomini, anche in riferimento alla questione ambientale.

**Tabella 4.5:** *Con riferimento più in generale alla società, quale dei seguenti elementi miglioreranno/peggioreranno nei prossimi 10 anni? "Sostenibilità ambientale". Piemonte.*

Classe di età	UOMINI		DONNE	
	18-34	Over 34	18-34	Over 34
Molto peggio/peggio	22,5	31,8	38,3	35,1
Uguale	20,8	25,1	19,3	24,3
Meglio/molto meglio	56,3	41,3	42,4	36,8
Non sa	0,4	1,8	0,0	3,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Considerando il livello di istruzione, l'opinione secondo cui nei prossimi dieci anni ci sarà un miglioramento della sostenibilità ambientale cresce leggermente all'aumentare del livello di istruzione, soprattutto tra i giovani: tra coloro che si potrebbero definire i più pessimisti, le differenze più significative si riscontrano tra i giovani con al massimo il diploma (34,9%) e coloro che hanno almeno una laurea triennale (25,0%); considerando i più ottimisti, rientra in questo profilo il 47,8% dei giovani con licenza elementare, media, o diploma, contro il 51,2% dei giovani con laurea, master o dottorato. Tra gli adulti le differenze sono decisamente più sfumate.

**Tabella 4.6:** *Con riferimento più in generale alla società, quale dei seguenti elementi miglioreranno/peggioreranno nei prossimi 10 anni? "Sostenibilità ambientale". Titolo di studio. Piemonte.*

Classe di età	SCUOLA DELL'OBBLIGO E SUPERIORE		LAUREA E OLTRE	
	18-34	Over 34	18-34	Over 34
Molto peggio/peggio	34,9	34,2	25,0	32,0
Uguale	17,0	24,6	23,8	24,9
Meglio/molto meglio	47,8	37,8	51,2	41,5
Non sa	0,3	3,4	0,0	1,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Se si confronta il campione piemontese con la media nazionale, è interessante notare la differenza nelle risposte fornite da chi dichiara un titolo di studio più basso: i giovani piemontesi appaiono significativamente più pessimisti (34,9%) rispetto ai loro coetanei italiani (25,7%), dichiarando più spesso di non credere nel miglioramento della sostenibilità ambientale delle società moderne, con una differenza di quasi 10 punti percentuali. Tra chi possiede almeno una laurea, in Piemonte il 23,8% crede che non cambierà nulla nel futuro, contro il 14,6% del campione italiano con lo stesso titolo di studio.

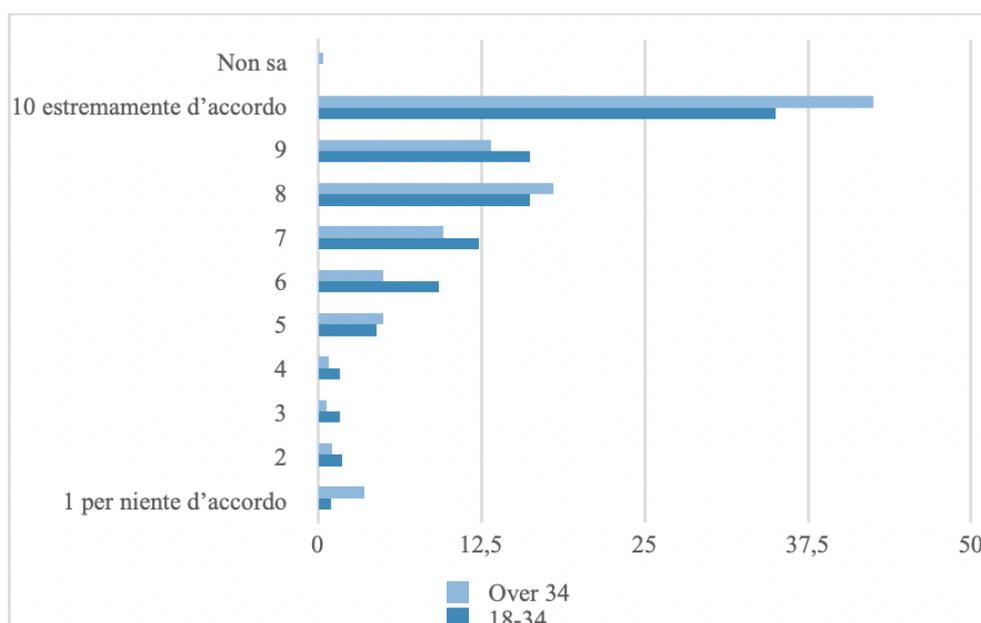
Sempre in riferimento all'urgenza percepita, sia dai giovani sia dagli adulti, di agire contro il cambiamento climatico in favore di un futuro più sostenibile per l'ambiente, un'ampia maggioranza dei due campioni si esprime in accordo con l'opportunità per le società moderne di rendere prioritaria la lotta al cambiamento climatico, promuovendo in parallelo la sostenibilità ecologica. In media, tra l'82% e il 90% dei rispondenti alle due inchieste si esprime, infatti, in accordo con tali affermazioni.

**Tabella 4.7:** Ora Le illustrerò alcune opinioni su temi molto attuali. Mi può dire quanto si sente d'accordo con le seguenti affermazioni? "La sostenibilità ecologica e il cambiamento climatico sono priorità da affrontare per il futuro".

Classe di età	PIEMONTE		ITALIA	
	18-34	Over 34	18-34	Over 34
In accordo	89,0	88,3	90,1	82,0
In disaccordo	11,0	11,3	8,3	15,8
Non sa/Non risponde	0,0	0,4	1,6	2,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

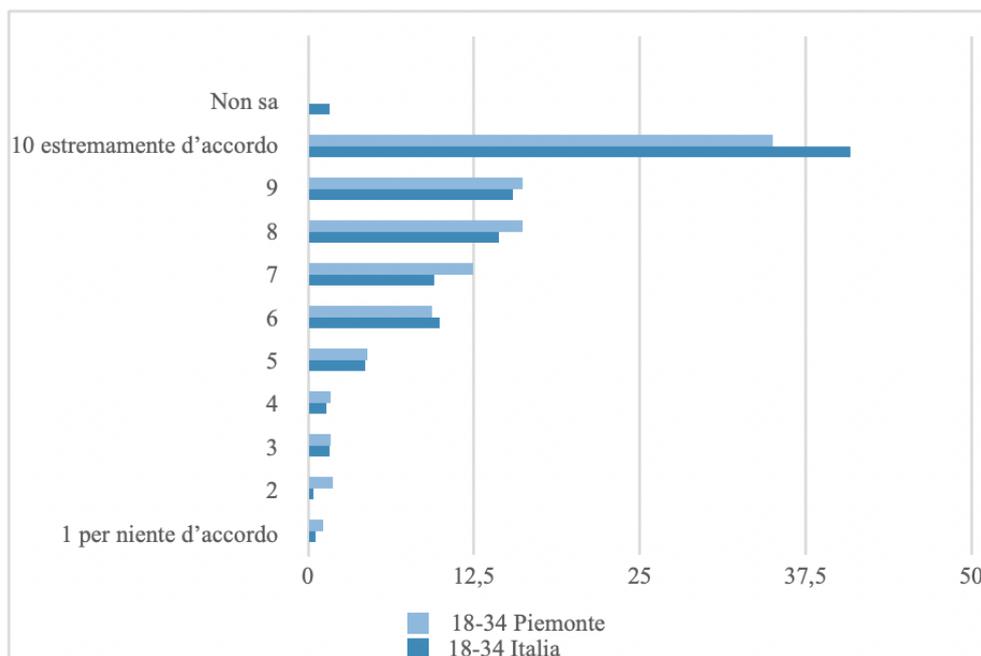
Considerando il dettaglio delle possibili risposte, emerge una maggiore tendenza tra gli over 34 ad utilizzare la categoria estrema positiva della scala (così come anche quella negativa), se comparati ai giovani piemontesi, mentre questi ultimi collocano le loro risposte più spesso nelle categorie centrali. I giovani appaiono, quindi, in media, più indecisi nel dichiarare le loro opinioni sul tema rispetto agli adulti.

**Figura 3:** Ora Le illustrerò alcune opinioni su temi molto attuali. Mi può dire quanto si sente d'accordo con le seguenti affermazioni? "La sostenibilità ecologica e il cambiamento climatico sono priorità da affrontare per il futuro". Piemonte, per classi di età.



Considerando i giovani in Italia e in Piemonte, pur non essendoci differenze tra le medie delle risposte, all'interno del campione nazionale emerge una maggiore concentrazione delle risposte nella categoria positiva più estrema, al contrario dei giovani piemontesi, come mostrato dalle due figure.

**Figura 4:** Ora Le illustrerò alcune opinioni su temi molto attuali. Mi può dire quanto si sente d'accordo con le seguenti affermazioni? "La sostenibilità ecologica e il cambiamento climatico sono priorità da affrontare per il futuro". Italia e Piemonte, classe di età 18-34.



### 3 FIDUCIA E PARTECIPAZIONE AI NUOVI MOVIMENTI SOCIALI PER L'AMBIENTE

Uno degli aspetti che caratterizza gli atteggiamenti delle nuove coorti nei confronti della sostenibilità ambientale è legato alla partecipazione ai nuovi movimenti sociali per l'ambiente. Nonostante esista un'ampia letteratura sul tema, i dati confermano solo parzialmente l'argomentazione ormai consolidata che i giovani siano orientati più positivamente nei confronti dei movimenti per l'ambiente. Come mostrato in tabella, per quanto i giovani risultino leggermente più *fiduciosi* degli adulti verso questi movimenti, le differenze non sono particolarmente significative, sia all'interno del campione piemontese sia italiano. Emerge una altrettanto sfumata differenza tra i due territori considerati:

nel campione italiano la maggioranza si colloca leggermente più tra i fiduciosi (55,7%), mentre tra i giovani piemontesi il campione si divide pressoché equamente all'interno delle due categorie.

**Tabella 4.8:** *Quanta fiducia prova nei confronti delle seguenti organizzazioni, associazioni, istituzioni? "I movimenti ambientalisti".*

Classe di età	PIEMONTE		ITALIA	
	18-34	Over 34	18-34	Over 34
Per nulla/Poco	50,1	54,4	44,3	49,3
Abbastanza/Molto	49,9	45,6	55,7	50,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Considerando il genere delle persone intervistate, nel campione piemontese le giovani donne sono mediamente più fiduciose nei confronti dei movimenti ambientalisti rispetto ai loro coetanei uomini: infatti, in linea con il dato nazionale, il 56,6% delle giovani si esprime abbastanza o molto in favore dei nuovi movimenti per l'ambiente, contro il 43,1% degli uomini. A differenza di quanto espresso dalle risposte riportate nella tabella 4.4, in cui si chiedeva di focalizzarsi sulla sostenibilità futura delle società nel loro complesso, le giovani donne dimostrano una maggiore fiducia nelle organizzazioni non governative e nei movimenti di protesta a favore dell'ambiente che agiscono nel presente. Considerando i due assi temporali, le giovani donne hanno più fiducia nei confronti delle azioni intraprese da movimenti di protesta nel presente, mentre i giovani uomini ritengono più spesso che la sostenibilità ambientale delle società migliorerà nel futuro. Gli uomini guardano al futuro delle società in modo più positivo, mentre le donne guardano al presente con maggiore fiducia. Le donne si impegnano più spesso in movimenti ambientalisti e azioni di protesta, il che potrebbe tradursi in una maggiore consapevolezza dei danni prodotti sull'ambiente e di quanto alcuni di questi non siano reversibili e/o affrontabili nel breve periodo e senza un cambiamento radicale a livello societario. Essere più pessimisti in questo senso potrebbe essere proprio un tratto distintivo di chi più spesso si impegna in movimenti ambientalisti o ripone più spesso la propria fiducia in essi.

Tale differenza di genere nel campione piemontese degli adulti e delle adulte appare decisamente più sfumato e non si riscontrano differenze significative.

**Tabella 4.9:** *Quanta fiducia prova nei confronti delle seguenti organizzazioni, associazioni, istituzioni? "I movimenti ambientalisti". Genere. Piemonte.*

Classe di età	UOMINI		DONNE	
	18-34	Over 34	18-34	Over 34
Per nulla/Poco	56,9	57,6	43,4	51,6
Abbastanza/Molto	43,1	42,4	56,6	48,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Rispetto al titolo di studio per il campione piemontese, chi possiede titoli di studio superiori (oltre la laurea) riporta atteggiamenti più fiduciosi se comparati al gruppo delle persone con titoli inferiori (fino al diploma), sia tra i giovani sia tra gli adulti.

**Tabella 4.10:** *Quanta fiducia prova nei confronti delle seguenti organizzazioni, associazioni, istituzioni? "I movimenti ambientalisti". Titolo di studio. Piemonte.*

Classe di età	SCUOLA DELL'OBBLIGO E SUPERIORE		LAUREA E OLTRE	
	18-34	Over 34	18-34	Over 34
Per nulla/Poco	55,9	56,5	43,0	49,6
Abbastanza/Molto	44,1	43,5	57,0	50,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

In riferimento alla partecipazione attiva ad iniziative collegate ai problemi dell'ambiente, circa la metà dei giovani piemontesi dichiara di non aver mai preso parte a tali attività, in linea con il dato nazionale, contro il 63,8% degli adulti. Un terzo dichiara di frequentare ogni tanto movimenti sociali e di prendere parte a manifestazioni di diversa natura, mentre il 20% si impegna in tali attività abbastanza spesso o molto spesso. Se per la fiducia nei confronti dei movimenti ambientalisti non emergono differenze particolarmente significative tra giovani e adulti, in Piemonte, la partecipazione attiva è più spesso una prerogativa dei giovani. Il gruppo degli ecologisti attivi, sono, infatti, caratterizzati da un'elevata consapevolezza ambientale, e sono più spesso disposti a modificare la loro quotidianità, partecipano attivamente alle iniziative dei movimenti pro-ambiente

e/o ne fanno parte, come ad esempio gli scioperi per il clima organizzati dal movimento *Fridays For Future*. A questo proposito, i giovani si percepiscono come uno dei gruppi più vulnerabili di fronte alla crisi climatica in corso e sono, perciò, più spesso inclini a maturare un legame protettivo con l'ambiente naturale, come dimostra l'impegno nei nuovi movimenti sociali.

**Tabella 4.11:** *Con che frequenza nell'ultimo anno ha partecipato alle seguenti attività? "Iniziative collegate ai problemi dell'ambiente".*

Classe di età	PIEMONTE		ITALIA	
	18-34	Over 34	18-34	Over 34
Mai	51,0	63,8	49,2	57,2
Ogni tanto	29,4	24,3	31,3	23,7
Abbastanza spesso/Molto spesso	19,6	11,9	19,5	19,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Il genere differenzia il campione piemontese dei giovani, specialmente tra coloro che non partecipano mai ad iniziative pro-ambiente: le donne dichiarano meno spesso (46,5%) rispetto ai giovani uomini (55,4%) di non aver attivamente partecipato a movimenti ambientalisti e attività ad essi legati. Tale differenza legata al genere delle persone intervistate non emerge, invece, nel campione nazionale. Come già evidenziato più sopra (cfr. tab. 4.9), le donne tendono a percepire positivamente le azioni dei movimenti ambientalisti e, coerentemente con questo dato, vi partecipano più spesso rispetto ai loro coetanei. Le giovani piemontesi, che mediamente sono dotate di titoli di studio superiori rispetto ai loro coetanei sono, inoltre, da un lato, meno "ingenuamente" ottimiste sul futuro della sostenibilità, ma anche, e probabilmente anche in relazione a questo atteggiamento, più attivamente coinvolte nei movimenti ambientalisti. La preoccupazione per ciò che potrebbe accadere nel futuro, in questo modo, genera nelle giovani donne una spinta a partecipare in prima persona in difesa dell'ambiente più spesso rispetto ai giovani uomini.

**Tabella 4.12:** *Con che frequenza nell'ultimo anno ha partecipato alle seguenti attività? "Iniziative collegate ai problemi dell'ambiente". Genere. Piemonte.*

Classe di età	UOMINI		DONNE	
	18-34	Over 34	18-34	Over 34
Mai	55,5	63,5	46,5	64,0
Ogni tanto	25,6	25,2	33,2	23,6
Abbastanza spesso/Molto spesso	18,9	11,3	20,3	12,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Considerando il titolo di studio dei rispondenti piemontesi, all'aumentare del livello di istruzione aumenta anche la partecipazione attiva, che passa dal 37,2% di coloro che dichiarano di aver raggiunto al massimo il diploma, al 49% dei laureati. Anche la composizione per età segnala una maggiore partecipazione dei giovani rispetto agli adulti, in tutti i livelli di istruzione.

**Tabella 4.13:** *Con che frequenza nell'ultimo anno ha partecipato alle seguenti attività? "Iniziative collegate ai problemi dell'ambiente". Titolo di studio. Piemonte.*

Classe di età	SCUOLA DELL'OBBLIGO E DIPLOMA		LAUREA E OLTRE	
	18-34	Over 34	18-34	Over 34
Mai	53,9	67,7	47,3	54,8
Ogni tanto	27,6	21,3	31,6	31,3
Abbastanza spesso/Molto spesso	18,5	11,0	21,1	13,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Come mostra la tabella, entrambe le coorti a confronto tendono ad auto-rappresentarsi, nella maggioranza delle risposte, come la generazione più legata all'ambiente naturale rispetto alla precedente. Dalle risposte degli intervistati emerge, quindi, una visione della società come in costante mutamento in termini di consapevolezza della crisi ambientale in corso, per cui ogni generazione si percepisce più legata e, di conseguenza, più responsabile per l'ambiente naturale. In particolare, il 70,1% dei giovani piemontesi, in linea con la media

nazionale, percepisce la propria generazione come più legata all'ambiente, contro il 63,8% degli adulti intervistati per il campione del Piemonte (in Italia sono solo il 45,9%).

**Tabella 4.14:** *“Rispetto a quelle precedenti, la mia generazione è legata/attaccata/affezionata all'ambiente naturale”.*

Classe di età	PIEMONTE		ITALIA	
	18-34	Over 34	18-34	Over 34
Di più	70,1	63,8	67,4	45,9
Uguale	13,2	16,9	18,4	37,3
Di meno	16,7	19,3	14,2	16,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Prendendo in esame il genere dei rispondenti, emergono differenze significative, specialmente tra giovani uomini e giovani donne: queste ultime, infatti, tendono meno spesso (65,9%) dei loro coetanei uomini (74,4%) a rappresentarsi come parte di una generazione più attenta all'ambiente naturale, in linea con la media nazionale.

**Tabella 4.15:** *“Rispetto a quelle precedenti, la mia generazione è legata/attaccata/affezionata all'ambiente naturale”. Genere. Piemonte.*

Classe di età	UOMINI		DONNE	
	18-34	Over 34	18-34	Over 34
Di più	74,4	66,9	65,9	61,2
Uguale	11,6	14,9	14,8	18,6
Di meno	14,0	18,2	19,3	20,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

In Piemonte, i giovani (66,2%) e gli adulti (60,6%) che possiedono al massimo il diploma, rispetto ai laureati (75% e 71,1%), credono significativamente meno spesso di far parte di una generazione meno attenta all'ambiente, con una differenza tra giovani piemontesi e italiani di quasi 9 punti percentuali. È interessante notare che la differenza tra giovani e adulti piemontesi, seppur

presente, è decisamente più ridotta se comparata al dato nazionale, dove le differenze per entrambi i livelli di istruzione è di 20 punti percentuali.

**Tabella 4.16:** *“Rispetto a quelle precedenti, la mia generazione è legalattaccata/affezionata all’ambiente naturale”. Titolo di studio. Piemonte.*

Classe di età	SCUOLA DELL’OBBLIGO E DIPLOMA		LAUREA E OLTRE	
	18-34	Over 34	18-34	Over 34
Di più	66,2	60,6	75,0	71,1
Uguale	14,7	18,9	11,3	12,2
Di meno	19,1	20,5	13,7	16,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

**Tabella 4.17:** *“Rispetto a quelle precedenti, la mia generazione è legalattaccata/affezionata all’ambiente naturale”. Titolo di studio. Italia.*

Classe di età	SCUOLA DELL’OBBLIGO E DIPLOMA		LAUREA E OLTRE	
	18-34	Over 34	18-34	Over 34
Di più	63,5	42,1	70,5	52,2
Uguale	18,3	40,3	18,5	32,1
Di meno	18,3	17,5	10,9	15,7
Totale	63,5	42,1	70,5	52,2

#### 4 CONCLUSIONI

In conclusione, i risultati dell’indagine mostrano alcune interessanti peculiarità del caso piemontese rispetto al campione nazionale, specialmente in riferimento all’urgenza di agire in favore di una società più sostenibile, atteggiamento particolarmente condiviso tra le giovani donne piemontesi. La sostenibilità ambientale delle società future è un tema verso cui i giovani piemontesi si rivolgono con ottimismo, in particolar modo tra chi dichiara un titolo

di studio alto e tra i giovani uomini. L'atteggiamento ottimista tra i piemontesi si riflette anche in una maggiore fiducia nei confronti dei movimenti ambientalisti, questa volta specialmente tra le donne, più inclini anche a impegnarsi attivamente, e tra chi possiede almeno una laurea. Le differenze di genere che emergono all'interno di entrambe le popolazioni considerate si collocano in linea con gli esiti di altre ricerche (Economou e Halkos, 2020), in cui le donne manifestano più spesso atteggiamenti pro-ambiente rispetto agli uomini. Tuttavia, le differenze si affievoliscono al diminuire dell'età, evidenziando un legame tra la coorte più giovane e l'ambiente naturale sempre più stretto, caratteristica che apre una speranza verso società meno antropocentriche e più consapevoli della rete di interdipendenze che unisce l'umanità al pianeta.

## TRASFORMAZIONI DEL PANORAMA RELIGIOSO GIOVANILE. UN CONFRONTO TRA LA SITUAZIONE NAZIONALE E QUELLA PIEMONTESE

---

*di Franco Garelli e Roberta Ricucci*

### 1 INTRODUZIONE

L'indagine del Centro "Luigi Bobbio" ci permette – tra i molti temi trattati – di fare il punto sulla situazione religiosa del paese in un periodo particolare della nostra storia nazionale, quello attraversato dal Covid-19, che a detta di tutti gli studiosi ed osservatori avrebbe sensibilmente modificato sia le nostre vite individuali che quella collettiva. Attorno a questa idea si è acceso un ampio dibattito tra i sociologi della religione, perlomeno tra quanti si occupano dell'andamento della religiosità nel corso degli anni, particolarmente interessati a valutare lo iato che può essersi prodotto tra il prima e il dopo l'esperienza della pandemia, a seguito di un lockdown che ha indubbiamente alterato le attività religiose ordinarie e le consuetudini a questo livello della popolazione. Il riferimento è a quel che è avvenuto in ambito cattolico, considerando il carattere preminente che il cattolicesimo continua ad avere nella storia e nella cultura della nazione, pur in un'epoca in cui il processo di secolarizzazione si fa più acuto e nella quale la società italiana è diventata religiosamente più plurale, sia per la maggior presenza di altre fedi religiose, sia per il diffondersi di posizioni ateo-agnostiche o di indifferenza religiosa.

### 2 LA SITUAZIONE RELIGIOSA PIÙ AGGIORNATA IN ITALIA

I dati della ricerca, svolta due anni dopo il periodo clou della pandemia, sembrano dirci che in termini di appartenenza religiosa la situazione attuale non è troppo diversa da quella accertata nel periodo pre-Covid. Oltre il 70% degli italiani (pur con qualche punto percentuale in meno rispetto ad alcuni anni fa) continua ancor oggi a identificarsi nella religione della tradizione, in quel cattolicesimo che dunque si presenta come il riferimento religioso più diffuso. A fronte di ciò, la quota dei "senza religione", dei soggetti che dichiarano

in modo esplicito di non riconoscersi in alcuna fede, è un po' aumentata ma non in modo decisivo rispetto al recente passato, attestandosi intorno al 25% della popolazione. In parallelo, l'insieme dei soggetti che si identificano in altre fedi religiose (alcune autoctone, altre perlopiù di matrice migratoria), che ammontano al 3-4%, risulta dimezzato rispetto a rilevazioni precedenti, ma sostanzialmente per il fatto che le survey – pur serie ma svolte su campioni limitati – tendono a sottostimare la presenza delle minoranze religiose.

Grandi variazioni non si riscontrano nemmeno circa i motivi che legano i soggetti interessati alla religione di appartenenza, aspetto questo che ci permette di cogliere se tra i 'credenti' o i 'fedeli' prevalga una identificazione profonda e attiva, oppure un'adesione 'convinta ma poco attiva', o invece di tipo tradizionale o 'anagrafico' (a seguito dell'educazione ricevuta); o ancora se si tratti di un legame di tipo 'selettivo', tipico di quanti si riconoscono in alcune idee di fondo della propria religione più che con la proposta complessiva. Al riguardo si osserva che i credenti 'convinti e attivi' continuano a essere un gruppo di una certa consistenza, anche se tendono via via ad assottigliarsi. Nel caso del cattolicesimo rappresentano lo 'zoccolo duro' di una comunità religiosa vivace, dai principi e dalle pratiche riconoscibili, attorniato tuttavia da una folta quota di soggetti che esprimono più un cattolicesimo delle intenzioni che del vissuto, in quanto sorretto o da una convinzione personale che non produce un particolare impegno o da una adesione religiosa di tipo 'culturale', tipica di quanti affermano nelle interviste: "mi riconosco nella religione prevalente nella mia società" o "mi identifico nei valori del cristianesimo; se fossi nato altrove sarei di un'altra religione". Entrambi questi gruppi – i cattolici 'convinti ma non sempre attivi' e i 'cattolici culturali' (o per tradizione ed educazione) – hanno una presenza rilevante nel paese, soprattutto il secondo, da alcuni anni in sensibile crescita. L'ultimo tipo cattolico, invece, rappresentato da quanti si identificano solo parzialmente nel cattolicesimo (per alcuni messaggi o valori di fondo), ha oggi una presenza numerica modesta, mentre la sua consistenza era assai più rilevante alcuni decenni or sono, soprattutto nella stagione del dissenso religioso. Tornando al cattolicesimo di tipo 'culturale' (o 'ambientale' o 'anagrafico'), occorre notare che esso è guardato perlopiù con sospetto dagli uomini del sacro, che lo considerano come un riferimento più nominale che sostanziale, come un impegno residuale o decaduto; alias come l'anticamera della secolarizzazione. Tuttavia, si tratta di un legame 'sociologicamente' interessante, congruente con un modo non troppo ripensato e un po' istintivo di affermare un'identità religiosa in una società multiculturale e multietnica. Dove da un lato la varietà delle opzioni religiose e la presenza di fedi di altra ma-

trice culturale (alcune percepite come una minaccia nei confronti dei costumi nostrani) può spingere i soggetti a riscoprire la fede della tradizione; e dall'altro si risponde al problema del senso ultimo della vita con le risorse che si hanno a disposizione, con le nozioni apprese negli anni della socializzazione religiosa intensiva, che quindi aiutano in qualche modo a vivere pur senza essere troppo aggiornate e meditate.

La variazione più rilevante rispetto al recente passato (rispetto quindi agli anni immediatamente pre-Covid) si ritrova invece nella pratica religiosa, misurata in questa indagine attraverso l'indicatore della frequenza delle persone ai riti religiosi comunitari, per i cattolici la messa domenicale. Al riguardo si nota una forte diminuzione dei praticanti regolari, che ante Covid erano individuati nel 22% circa della popolazione nazionale, mentre oggi vengono indicati nel 16% circa dei casi. Sembra questo un effetto tipico della sospensione delle attività culturali innescata dal lockdown, da parte di una quota di popolazione cattolica che può avere col tempo sostituito la messa in presenza con le messe online (avendo sperimentato questo tipo di partecipazione nel periodo della pandemia) o ritenuto che la partecipazione pubblica ai riti comunitari sia ormai un fatto opzionale, del tutto facoltativo, non necessario per la propria vita di fede, visto che per un lungo periodo se ne è fatto a meno. Nel rilevare questa sensibile diminuzione della pratica, viene colta l'accelerazione di una tendenza che è sotto gli occhi (e nelle preoccupazioni) degli addetti ai lavori, clero e laici credenti impegnati. Quella di un'adesione religiosa che non avverte l'esigenza di un appuntamento comunitario costante, nel quale i fedeli possono rigenerarsi nella loro fede, leggere le vicende umane e spirituali alla luce dei testi sacri e nella ricerca dei segni del tempo. Si tratta di un fenomeno rilevato anche dalle indagini multiscopo dell'Istat, condotte su campioni assai ampi di popolazione nazionale, grazie alle quali tale Istituto monitora (per un'ampia serie di variabili) la situazione del paese da più di tre decenni a questa parte. Dal 2001 ad oggi, ad esempio, l'Istat rileva che la pratica religiosa in Italia ha perso circa la metà dei suoi effettivi, e ciò con un andamento a due velocità. Per la maggior parte del periodo (sino al 2019), la riduzione è stata costante e progressiva, quasi anno per anno; mentre nell'ultimo periodo (dal 2020, anno in cui si è diffusa la pandemia, ad oggi) il gap è stato decisamente più marcato; per giungere alla situazione attuale, che vede una pratica religiosa regolare attestarsi grosso modo sui dati rilevati anche da questa indagine (intorno al 17% circa).

Per il resto, ritornando alla rilevazione del Centro Luigi Bobbio, si osserva che le altre 'voci' della pratica religiosa non sembrano aver subito particolari variazioni. I "mai praticanti" (quanti nella vita ordinaria non si recano, al di

fuori dei funerali e dei matrimoni, mai in chiesa o in un luogo di culto), ieri come oggi, ammontano al 32% dell'intera popolazione; e analogamente coloro che esprimono una pratica del tutto occasionale o 'una tantum' continuano ad essere il 40% degli italiani, rappresentati perlopiù dai "cattolici culturali"; a fronte di un 12% di popolazione che frequenta i luoghi di culto una o due volte al mese.

Differenze tra prima e dopo il Covid emergono anche sul tema della spiritualità, che è stato sondato chiedendo al campione di soggetti intervistati se essi avessero una vita spirituale e di che tipo. I dati della ricerca attestano (un po' paradossalmente) che dopo la pandemia risulta in crescita la quota di popolazione che dichiara di essere priva di una vita spirituale, che dunque per vari motivi non sembra attribuire rilevanza all'aspetto misterico dell'esistenza, rimanendo forse ancorata ad una visione immanentistica della realtà. Circa un quarto dei soggetti è in questa posizione, mentre un altro 6% afferma di non avere idee sufficientemente chiare sull'argomento. Per contro, la maggior parte della popolazione dichiara di coltivare i valori dello spirito, ma collocandosi in modo diverso sulle tre principali forme di spiritualità prevalenti nel recente passato. Quella che oggi ha ancora più consenso è la spiritualità di matrice laica e profana, senza riferimenti trascendenti, definibile nei termini di una ricerca dell' "armonia personale", dello stare bene con se stessi, con gli altri e nel rapporto con la natura. In parallelo, un altro gruppo consistente di popolazione – pur in misura minore rispetto al passato – si identifica in una vita spirituale caratterizzata anche da una valenza religiosa, ma interpretata perlopiù secondo inclinazioni del tutto personali, come una sorta di spiritualità pensata e gestita in un 'fai da te' soggettivo. Infine, il terzo tipo di spiritualità, dal carattere religioso più classico (tipica di quanti dichiarano di avere una vita spirituale che coltivano con la fede in Dio e nel vivere i principi di fondo della propria religione) è quello che sta subendo la maggior contrazione, essendo espresso da una quota di popolazione più ridotta rispetto ad alcuni anni or sono.

### 3 I GIOVANI, DECISAMENTE PIÙ SECULARIZZATI

A fronte dei tratti di religiosità sin qui emersi sull'insieme della popolazione nazionale, come si pone la quota dei giovani dai 18 ai 34 anni? Quali sono le novità generazionali che emergono su questi temi dall'indagine?

Un sensibile smarcamento dei giovani dal profilo prevalente nel paese si ritrova sulla variabile dell'appartenenza religiosa, rispetto alla quale si delineano due dati rilevanti: anzitutto tra i 18-34enni è ancora maggioritaria la quota di

soggetti che dichiara un legame con il cattolicesimo, ma su livelli assai più bassi di quanto si riscontra sull'insieme della popolazione (57% rispetto al 71.1%); in secondo luogo, la forte crescita della quota di giovani che si definiscono 'senza religione', che ammonta al 40% dei casi rispetto al 25% sul totale della popolazione. Lo scenario giovanile italiano si sta dunque polarizzando a livello religioso, tra una maggioranza di 'credenti' che mantengono un qualche riferimento al cattolicesimo e ormai un folto gruppo di soggetti privi di qualsiasi connessione religiosa. Non siamo ancora ai livelli riscontabili in altri paesi europei (dove i giovani 'senza religione' vengono ormai dati in maggioranza) ma è del tutto evidente che ci si sta avvicinando, fatto questo che mette in discussione la tesi (sin qui sovente ricordata da vari studiosi) che il nostro paese costituisca un caso religioso particolare e controcorrente rispetto a ciò che si registra altrove.

Nel 57% di giovani affiliati al cattolicesimo si riscontrano i diversi tipi di identità cattolica già descritti quando si è parlato dell'insieme dei cattolici italiani, ma con alcune novità. Anche qui non manca un buon numero di soggetti 'convinti e attivi' e 'convinti ma non sempre attivi', ma nel complesso diminuiscono i cattolici che abbiamo definito 'culturali', mentre crescono sensibilmente quanti si riconoscono nel cattolicesimo per alcuni valori di fondo o ritenuti essenziali, in modo dunque 'selettivo' e non generalizzato. Come a dire che, con il passare degli anni, si produce – nella componente giovanile del cattolicesimo – un travaso di soggetti da un'adesione più di tipo tradizionale (il riconoscersi nella fede dei padri, nella religione prevalente nella nazione) ad un'adesione più selettiva e circoscritta, non priva dunque di elementi di dissenso.

Circa la pratica religiosa (misurata mediante la frequenza ai riti comunitari) i giovani dai 18 ai 34 anni si allineano perlopiù alle tendenze medie riscontrabili sull'insieme della popolazione nazionale (con circa il 31% che non partecipa mai, il 41% 'nelle feste più importanti o alcune volte l'anno, il 14% una o due volte al mese; il 14% una o più volte alla settimana); ad eccezione di quel che accade alla 'voce' della partecipazione continuativa, in quella pratica settimanale nella quale la presenza dei giovani è assai più contenuta della presenza (pur già limitata rispetto al passato) degli adulti e degli anziani. In altri termini, i giovani che frequentano i riti comunitari tendono a farlo o in modo sporadico o con ritmi non ravvicinati, mentre la riduzione dei praticanti regolari (domenicali) sembra un fenomeno più accentuato nell'età giovanile che in altre classi di età (soprattutto quelle anziane).

Ciò detto, non si può dire che i giovani – rispetto alle persone adulte o anziane – siano in assoluto meno attenti ai valori dello spirito, in quanto la quota dei soggetti dai 18 ai 34 anni che negano di avere una vita spirituale non si discosta di

molto dal dato medio nazionale. Le differenze, invece, si riscontrano sul tipo di spiritualità che sembra prevalere a livello giovanile, da parte di una generazione che, rispetto alle altre classi di età, attribuisce più rilevanza alla spiritualità intesa come armonia personale (quindi di tipo umano e orizzontale) e meno connessa ad un'istanza religiosa e trascendente.

In sintesi, è evidente che la situazione dei giovani a livello nazionale è in rapida evoluzione, anche se la maggior parte di essi mantiene un legame con la fede della tradizione (e alcuni con le fedi minoritarie a cui appartengono). Il dato più evidente di questo cambiamento è rappresentato da circa il 40% di soggetti che si ritengono privi di un qualsiasi riferimento religioso, che si dichiarano 'senza religione'. Una piccola parte di essi può di tanto in tanto affacciarsi ai riti religiosi comunitari, uniformandosi forse a convenzioni sociali o familiari, ma questa pratica residua non mette in discussione il loro distacco di fondo. Ma anche nel folto gruppo di giovani che risultano ancora legati alla religione prevalente si riscontra una debolezza religiosa 'generazionale' dai molti volti, tra cui il prevalere di un'adesione religiosa più 'culturale' che spirituale, una pratica devozionale perlopiù discontinua e interpretata in modo soggettivo, il venir meno della frequenza regolare ai riti religiosi comunitari, la ricerca di una vita spirituale più di matrice umana e profana (dell'armonia personale) che aperta alla dimensione trascendente.

Le tendenze sin qui evidenziate, che hanno una valenza nazionale, sono un po' a metà strada tra quello che si registra nelle aree o nelle regioni più secolarizzate (che coincidono con le realtà più sviluppate e più differenziate al proprio interno) e quanto si osserva nelle zone o regioni che dal punto di vista socio-culturale sono meno aperte e più integrate. In particolare, nelle macro-aree del Sud il profilo dei giovani è meno secolarizzato rispetto a quanto si riscontra nelle regioni sia del Centro Italia che in quelle del Nord.

#### 4 LA PARTICOLARE SITUAZIONE DEI GIOVANI PIEMONTESI

Il Piemonte si inserisce dunque in quest'ultimo scenario, dove l'indebolimento del quadro religioso dei giovani si manifesta con maggiore evidenza rispetto ad altre aree del Paese. E ciò per tutte le variabili considerate in questo studio e per altre indicazioni indirette sul fenomeno religioso che esso ci offre.

Il dato di maggior rilievo riguarda la forte caduta del senso di "appartenenza religiosa" che si riscontra nei giovani piemontesi rispetto a quel che accade nei pari età a livello nazionale. Si tratta di una diversità caratterizzata da due segni opposti. Da un lato, la quota dei giovani del Piemonte che dichiarano

un'identità o un legame 'cattolico' si attesta intorno al 44% dei casi, palesando dunque una diminuzione di 14 punti percentuali rispetto al dato giovanile nazionale (57.7%). Dall'altro lato, crescono sensibilmente i giovani piemontesi che si definiscono 'senza religione' (48,2%) rispetto al dato nazionale del 40%. In parallelo, si osserva che in Piemonte le fedi religiose altre da quella cattolica sembrano avere un maggior appeal a livello giovanile rispetto a ciò che emerge a livello nazionale (8% a fronte del 5%).

**Tabella 5.1:** *L'appartenenza religiosa (val. %).*

Attualmente a quale religione sente di appartenere?	Classe d'età	Piemonte		Italia	
		18-34	Over 34	18-34	Over 34
Cattolica		44,0	73,6	57,7	75,7
Altra religione		7,8	2,6	4,6	3,3
Non appartengo ad alcuna religione		48,2	23,8	37,7	21,0
Totale		100	100	100	100

I dati qui riportati appaiono certamente sorprendenti, sia in sé (in quanto delineano una situazione in cui la presenza 'cattolica' è ormai minoritaria tra i giovani piemontesi), sia in rapporto ad una Regione che ha sempre prestato particolare attenzione alla socializzazione religiosa delle giovani generazioni, a seguito di tutte le strutture e iniziative ecclesiali (presenza di oratori, uso dello sport come fattore educativo, proposta di gruppi e attività formative, campi scuola ecc.) sorte sul territorio sulla base delle intuizioni di alcuni santi sociali torinesi e piemontesi (come don Bosco, don Murialdo ecc.) che si sono particolarmente distinti nell'occuparsi dell'educazione e dell'animazione dei giovani. Questa eredità cultural-religiosa sembra dunque in difficoltà a riproporsi nel tempo presente, a intercettare una domanda giovanile che ormai privilegia altri canali o modalità di socializzazione. Rimangono le strutture, ma la vita (in una società sempre più plurale) pare pulsare altrove. Sempre guardando ai dati specifici sui giovani, si osserva che in Piemonte i 'senza religione' sono ormai più numerosi di quanti dichiarano un'appartenenza cattolica (48.2% rispetto a 44,0%); segnalando al riguardo un 'sorpasso' mai riscontrato in precedenti indagini nazionali o regionali. Sulla base dei dati a disposizione non è possibile approfondire questo tema (valutando se la tendenza si estende ad altre aree regionali), in quanto il confronto che qui operiamo è tra un sovra-campione di giovani a livello nazionale e un sovra-campione di giovani piemontesi; mentre per altre Regioni si ha un numero troppo limitato di soggetti intervistati

per poter maggiormente approfondire le trasformazioni che si intravedono nel campo religioso. Nel quadro di una analisi complessiva sul mondo giovanile, di cui il rapporto con la religione è uno dei molteplici aspetti, ciò che emerge sui giovani del Piemonte (il fatto che i 'senza religione' si avvicinino al 50% dei casi e superino numericamente l'insieme dei 'cattolici') è un dato che impegna tutti i ricercatori a verificare una situazione che appare in deciso cambiamento rispetto al recente passato, in particolare per le aree del paese che da più tempo sono investite dal processo di secolarizzazione.

Mettendo ora a confronto i giovani dai 18 ai 34 anni che nei due campioni hanno dichiarato un'appartenenza alla religione della tradizione (che ammon-tano, come s'è detto, al 58% dei casi nel campione nazionale e al 44% dei casi in quello piemontese), si osserva una sensibile differenza circa i motivi che li legano alla loro scelta di fede o 'confessionale'. Mentre nel campione nazionale più del 20% dei soggetti appare connesso alla religione cattolica in modo 'convinto e attivo', troviamo in questa condizione non più dell'11% dei giovani piemontesi. Inoltre, è assai più diffusa nel campione piemontese, rispetto a quel che si riscontra a livello nazionale (38% rispetto al 29%), la tendenza a riconoscersi come una persona religiosa più in rapporto alla formazione e all'educazione ricevuta che per specifiche convinzioni di fede. Anche queste semplici indicazioni sembrano dunque confermare l'idea che il processo di secolarizzazione sia particolarmente avanzato nella Regione che qui stiamo osservando, manifestandosi anche nelle motivazioni che pur spingono ancora una quota di giovani a identificarsi in una realtà religiosa.

Solo in parte questo trend di secolarizzazione si estende invece alla pratica religiosa. Ciò in quanto, a fronte del 48.2% dei giovani che si definiscono 'senza religione', solo il 20% dei casi dichiara di non prendere mai parte ai riti religiosi comunitari durante l'anno (al di fuori dei matrimoni e dei funerali religiosi), mentre il 34% vi partecipa una o due volte l'anno, il 23% più volte all'anno e i restanti con frequenza maggiore (Tab. 5.2). Certo i giovani piemontesi che praticano assiduamente sono assai pochi (appena il 5%) e comunque di meno della media dei coetanei italiani, ma ciò non toglie che una quota consistente di soggetti che sembrerebbero estranei alla religione non rinunci durante l'anno a partecipare ad un rito comunitario, pur con una frequenza una tantum o saltuaria.

**Tabella 5.2:** *L'appartenenza religiosa (val. %)*

Attualmente a quale religione sente di appartenere?	Classe d'età	Piemonte		Italia	
		18-34	Over 34	18-34	Over 34
Mai		20,0	12,6	30,8	31,7
1/2 volte all'anno		34,3	14,4	26,8	25,6
Più volte all'anno		22,9	20,1	14,0	14,0
1 volta al mese circa		12,1	11,2	8,4	7,1
2/3 volte al mese		5,7	10,1	6,2	4,7
Ogni settimana		4,3	26,6	11,3	14,2
Più volte alla settimana		0,7	5,0	2,5	2,7
Totale		100	100	100	100

Insomma, la distribuzione del campione nazionale dei giovani sembra comportarsi – per quanto riguarda la pratica religiosa, la presenza al culto e alla messa – in modo più armonico e coerente rispetto al trend che caratterizza il campione dei giovani piemontesi, il quale esprime dunque al riguardo un comportamento di più difficile lettura, suscitando interesse per ulteriori approfondimenti qualitativi. Si potrebbe dire che i giovani piemontesi, sia pure ‘senza religione’, siano tentennanti ad abbandonare la frequenza ai riti, visto che in media vi partecipano (pure non in modo assiduo) in misura maggiore rispetto alla media nazionale. Può essere questa ‘una generazione in bilico’? Fra ricerca di nuove forme di appartenenza e vecchie modalità di ancoraggio a credenze e pratiche che, seppur messe in discussione, possono rappresentare un porto dove di tanto in tanto approdare?

Infine, l'unico tema che allinea (con poche variazioni) i dati piemontesi a quelli dell'insieme dei giovani italiani riguarda la vita spirituale, dove circa un terzo dei soggetti si dichiara estraneo a questa dimensione dell'esistenza, oltre il 40% afferma di coltivare i valori dello spirito secondo una ricerca dell'armonia umana e personale, mentre il 20% circa sembra esprimere una vita spirituale e/o religiosa ma perlopiù interpretata in modo soggettivo.

## 5 TRA LE CAUSE DEL CAMBIO DI SCENARIO

Oltre alle variabili considerate, i dati dell'indagine contengono un set di domande che ci aiutano a comprendere perlomeno una delle ragioni che stan-

no alla base della difficoltà delle nuove generazioni a identificarsi nel fattore religioso rispetto alle generazioni precedenti; aspetto questo che si manifesta in modo del tutto evidente nella situazione piemontese, ma in parte riscontrabile anche nel campione nazionale. Al riguardo, si chiedeva ai soggetti intervistati di valutare le realtà sociali (famiglia, lavoro, religione, consumo ecc.) in cui essi più si identificano, a cui più si sentono 'legati', con particolare attenzione a ciò che emerge (a parere dei giovani stessi) nel mondo degli adulti e delle persone anziane; in altri termini, dei loro fratelli maggiori e dei loro genitori e nonni.

Riferendoci ai dati del Piemonte, la situazione più problematica è quella della religione, rispetto alla quale l'86% dei giovani dichiara di essere meno coinvolto rispetto al mondo degli adulti e degli anziani, a fronte soltanto del 5% dei casi che dichiara un maggior interesse. Circa i 2/3 inoltre ammettono che la propria generazione è più distaccata dalle 'istituzioni' rispetto a quel che succede per gli adulti e gli anziani; e una maggior lontananza si osserva anche verso la famiglia (55%) e il lavoro (50%), indicazioni queste che appaiono contrastanti rispetto al sentire diffuso che ritiene i giovani d'oggi alle prese con nuovo 'familismo' e carenti di sbocchi occupazionali. Per contro, rispetto alle generazioni che li hanno preceduti, i giovani si ritengono assai più coinvolti nel tempo libero (valutazione questa data dal 73% dei casi), nel fenomeno del consumo (70%) e sui temi ambientali (70%); tre aspetti di natura diversa che sembrano indicare il carattere composito degli interessi giovanili, orientati non solo al divertimento e alla socializzazione tra pari.

In sintesi, tra le varie realtà di riferimento per la propria generazione (dalla famiglia al lavoro e alle istituzioni, dalla religione al fattore ambientale, dal tempo libero alle dinamiche del consumo) i giovani si descrivono come dei soggetti che – rispetto ai propri padri e nonni – attribuiscono una decisa minore importanza alla religione, meno coinvolti con le istituzioni, sufficientemente distaccati sia dalla famiglia che dal lavoro (di cui tuttavia hanno un gran bisogno); mentre, a detta loro, si focalizzano assai più delle generazioni precedenti sui campi o sui temi in cui essi tendono a realizzarsi in modo autonomo (tempo libero e consumi) o su un tema (come quello ecologico) frutto oggi di una particolare coscienza generazionale.

## POLICRISI E SPERIMENTALISMO DEMOCRATICO: LA FIDUCIA ISTITUZIONALE, LA PARTECIPAZIONE E LA POLITICA

---

*di Francesco Ramella, Francesco Damilano e Gianmaria Pessina*

### 1 INTRODUZIONE

In Italia i giovani hanno assunto visibilità politica in due momenti distinti. La prima volta a cavallo tra gli anni '60 e '70, quando si sono mobilitati collettivamente per contestare la società. È questa la generazione politica per eccellenza, che risponde pienamente ai canoni definiti da Karl Mannheim (2019) oltre un secolo fa. Anche quella successiva, però, ha lasciato un segno distintivo, seppure in senso opposto. Seguendo gli *shifting involvements* à la Hirshman (2013), ovvero i movimenti pendolari tra impegno privato e pubblico, le coorti di giovani maturate tra gli anni '80 e '90 hanno assunto una connotazione (a)politica altrettanto definita. Quella che Franco Garelli (1984) ha definito la generazione della vita quotidiana, ritirandosi nel privato, disinteressandosi della politica e riscoprendo una dimensione più personale della felicità, ha comunque influenzato l'agenda pubblica dei decenni successivi alle grandi contestazioni, favorendone un ri-orientamento neo-liberale.

Oggi, seppure in forma embrionale, sembra di assistere alla nascita di una nuova generazione politica, dotata di tratti caratterizzanti e in qualche misura sincretici rispetto alle due che abbiamo appena menzionato: quella della iper-politicizzazione ideologica e quella del privatismo-apatico. Gli attuali under-35, infatti, sembrano in grado di ricombinare in modo originale gli orientamenti del passato, ereditando dalla generazione dei padri (quelli della vita quotidiana) un certo rifiuto per la politica istituzionale, ma recuperando anche dai nonni (quelli della contestazione) il gusto della protesta, attraverso il rilancio di forme di partecipazione non-convenzionale. Insieme ad un forte attaccamento per la democrazia e i diritti civili, questa nuova generazione condivide una profonda consapevolezza dell'incertezza che connota il loro futuro. I giovani nati a partire dal 1989, che hanno oggi tra i 18 e i 35 anni, vivono in un periodo storico caratterizzato da crisi e cambiamenti radicali. Sono cresciuti dopo il crollo del muro

di Berlino e la fine delle narrazioni ideologiche del Novecento. Hanno vissuto la loro adolescenza nel pieno di una grande rivoluzione tecnologica che ne ha modificato le modalità di informazione e interazione. Hanno conosciuto un riassetto del capitalismo che ha condannato molti di loro alla marginalizzazione e alla precarietà. Hanno compiuto la maggiore età dopo la Grande recessione e sperimentato in prima persona i costi della pandemia e il ritorno della guerra all'interno dei confini europei. Le sfide legate al declino demografico, alla transizione digitale e al cambiamento climatico li riguardano direttamente. E' difficile perciò non pensare che questa generazione stia vivendo una nuova "grande trasformazione" à la Polanyi (1974), cioè un mutamento fondamentale nei valori, nelle relazioni e nei modi di regolazione della società. Non dovrebbe perciò stupire che tra gli under-35 si osservi un rinnovato interesse per la vita pubblica e collettiva, anche se in forme molto diverse dai giovani del '68. L'obiettivo di questo contributo, dunque, è quello di mostrare i tratti distintivi di questa generazione in formazione. Il primo dato da sottolineare è proprio l'aumento della partecipazione. All'indomani della pandemia, un'inchiesta dedicata ai giovani europei mostrava che l'87% di loro aveva partecipato ad una iniziativa pubblica (European Parliament, 2021). Gli italiani si collocavano leggermente sopra la media. L'inchiesta mostrava anche il profilo di una gioventù tutt'altro che disaffezionata rispetto ai valori e alle libertà democratiche, attenta all'ambientalismo e ai diritti sociali di cittadinanza. Questa mobilitazione pubblica degli under-35 italiani, che si sentono trascurati e lasciati ai margini dall'agenda politica, è stata poi confermata da un'indagine nazionale condotta nel 2023 (Bertolini e Ramella 2023; Mancosu e Ramella 2023). E i giovani del Piemonte? Fanno eccezione, oppure condividono gli orientamenti di questa generazione left-behind? Questa espressione è stata resa popolare dal geografo Andrés Rodríguez Poses (2017), che l'ha usata con riferimento ad una mobilitazione politica a base territoriale: quella delle aree che non contano, che non hanno futuro. Cioè, in relazione al discontento delle zone periferiche, in declino o comunque in ritardo di sviluppo, che si considerano trascurate dalla politica e dalle politiche e che per questo contestano lo status quo, sostenendo i partiti populistici e le proteste anti-establishment. Noi utilizzeremo questa espressione con riferimento ad una mobilitazione pubblica a base generazionale: quella dei giovani che non contano, ma che un futuro davanti a sé ce l'hanno. Come vedremo, infatti, anche in Piemonte emerge un nuovo protagonismo giovanile che si nutre di una buona dose di sfiducia istituzionale. Tuttavia, mostreremo che la mobilitazione dei cosiddetti "left-behind" è guidata soprattutto da chi, all'interno della nuova generazione, ha maggiori risorse, sia per estrazione sociale che per livello di istruzione. Lascia invece in secondo piano coloro che hanno meno risorse,

molti dei quali scelgono una secessione silenziosa dalla sfera pubblica, non intravedendo alcuna possibilità di cambiamento sociale. Nei prossimi paragrafi tratteremo questi temi, analizzando come i giovani piemontesi si informano, si fidano o meno delle istituzioni, si rapporto con la politica e partecipano nella sfera pubblica. Poiché l'analisi della fiducia istituzionale, della partecipazione e degli orientamenti politici rivela differenze intergenerazionali che riflettono le trasformazioni economiche, culturali e tecnologiche degli ultimi decenni.

## 2 INFORMAZIONE E FIDUCIA ISTITUZIONALE

L'accesso all'informazione è un prerequisito fondamentale per una partecipazione consapevole. La diffusione di internet e dei social media ha trasformato il modo in cui le persone vi accedono (Mancosu, Ramella 2023). Per questo motivo è cruciale indagare il rapporto tra giovani, informazione e partecipazione, elementi chiave per il funzionamento di una democrazia efficace. La fiducia nei diversi media (Tab. 6.1), insieme ai dati sulle fonti primarie e secondarie di informazione (Tab. 6.2), ci offre una prospettiva importante da cui valutare le differenze tra le varie classi di età. I giovani dimostrano di avere più fiducia verso i nuovi media, in parte per una maggiore consuetudine con essi, in parte per maggiori capacità di utilizzo. Anche se i social media sono la fonte di informazione percepita come meno attendibile, il differenziale di fiducia tra giovani e adulti è molto marcato, con un pattern che si ripete su Internet, a cui viene riconosciuta un'affidabilità molto superiore: per i giovani (sia del Piemonte che del resto del Paese) Internet rappresenta la fonte di informazioni di cui si fidano maggiormente.

**Tabella 6.1:** *La fiducia nelle fonti di informazione (val. %; voti da 6 a 10 su una scala da 1 a 10).*

Classe d'età	Piemonte		Italia	
	18-34	Over 34	18-34	Over 34
Televisione	39,9	51,2	52,0	53,5
Radio	58,2	61,5	63,6	58,6
Carta Stampata	60,1	62,1	62,9	53,7
Internet	65,2	48,0	68,8	54,3
Social Media	43,2	27,7	44,4	35,9

La televisione italiana ha accompagnato (e in parte anche guidato) le trasformazioni socioculturali del nostro paese, dapprima come strumento di alfabetizzazione e di costruzione di una cultura condivisa e successivamente, con l'avvento delle televisioni private, come fonte primaria di intrattenimento e di infotainment. Nonostante il grande impatto che la TV ha avuto nel secolo scorso, oggi risulta essere il medium percepito come meno affidabile tra quelli tradizionali, soprattutto tra i giovani.

**Tabella 6.2:** *Principalmente, lei da dove riceve più informazioni? (val. %; la percentuale si riferisce al mezzo indicato come fonte primaria o secondaria d'informazione)*

Classe d'età	Piemonte		Italia	
	18-34	Over 34	18-34	Over 34
Dalla televisione	28,3	57,2	36,2	66,9
Da quotidiani e riviste nazionali	20,6	38,6	17,3	28,8
Da quotidiani e riviste internazionali	14,8	8,2	12,6	9,8
Dalla radio	16,6	22,8	15,0	17,0
Da siti e blog di informazione su internet	49,4	33,9	50,3	37,5
Dai social media (LinkedIn, Facebook, ecc.)	35,6	8,2	36,4	21,6
Da amici e familiari	10,8	6,6	9,6	10,6

Nonostante ciò, la televisione rappresenta ancora di gran lunga la principale fonte di informazioni per la popolazione over-34 (Tab. 6.2). Questo dato potrebbe essere spiegabile pensando a quanto sia radicata l'abitudine al consumo di questi prodotti mediatici, che per i nativi digitali non sono più attrattivi e sono stati sostituiti prepotentemente dai media digitali. Il punto d'incontro tra i due gruppi è la carta stampata che, nonostante le tirature sempre più limitate si dimostra ancora uno dei mezzi considerati più affidabili, anche se poi utilizzato solo da una minoranza dei giovani. Tirando le somme si può riconoscere un cambiamento nelle modalità di accesso alle informazioni: i cosiddetti "nativi digitali" sono più inclini a forme di comunicazione meno "istituzionali" e tradizionali. Tra i giovani i siti di informazione e i social media hanno quasi soppiantato i mezzi tradizionali, mentre la televisione, i quotidiani e le riviste rappresentano ancora il mezzo di informazione primario per gli over-34. Il mutamento generazionale è altrettanto visibile osservando gli atteggiamenti verso le istituzioni. Prima di affrontare questo tema, però, dobbiamo tornare su un punto già discusso in altre parti di questo working paper, riguardante l'otti-

mismo verso il futuro. L'ottimismo è un atteggiamento che induce a ritenere più probabile il verificarsi di avvenimenti favorevoli piuttosto che il contrario (Bennet 2011). Implica una disposizione generalizzata ad attendersi eventi positivi, che rafforza l'impegno degli individui per raggiungere i propri obiettivi (Gennaro Testi 2004). E' ben noto, infatti, il teorema dei Thomas (1928) secondo il quale «se gli uomini definiscono certe situazioni come reali, esse sono reali nelle loro conseguenze». È a partire da questo teorema che Robert Merton (1971) ha elaborato la celebre formula delle «profezie che si auto-avverano» per il solo fatto di essere state espresse, poiché coloro che ci credono modificano il proprio comportamento, contribuendo così a realizzare l'evento predetto. Come abbiamo visto nel primo capitolo, gli orientamenti verso il futuro dei piemontesi, così come degli italiani, risultano ambivalenti. L'idea che il tempo presente rappresenti una fase di grande trasformazione è condivisa dai due terzi dei piemontesi. Viceversa, le aspettative sulle condizioni di vita fra 10 anni risultano piuttosto negative, molto più che nel resto d'Italia. L'indice di ottimismo – la differenza tra la percentuale di chi immagina che le condizioni miglioreranno oppure peggioreranno – è negativo di ben 18 punti in Piemonte, contro appena i 3 della media nazionale<sup>22</sup>. Il dato, tuttavia, è fortemente polarizzato in base all'età. Nonostante affiorino forti preoccupazioni per il reddito e i rischi di povertà, tra i più giovani l'indice registra valori decisamente positivi (Piemonte +21; Italia +20). La ragione è legata in buona parte alla fase particolare del ciclo di vita, che indubbiamente offre loro una migliore prospettiva temporale. Il complesso dei nostri dati accredita però anche una lettura diversa, in chiave più generazionale: questa nuova leva di giovani piemontesi esprime uno sguardo possibilista verso il futuro, che si qualifica anche come uno sguardo critico ed esigente. Critico verso le istituzioni, esigente verso il modello di sviluppo, di cui si richiede una riqualificazione attenta alla sostenibilità sociale e ambientale. Affinché questa «cultura di ottimismo» giovanile possa dare buoni frutti, c'è però bisogno di istituzioni che la promuovono e la incoraggino. Un tratto che sembra invece poco presente nell'esperienza di questa generazione che, al contrario, mostra segni piuttosto evidenti di sfiducia istituzionale. Anche la fiducia, come l'ottimismo, incarna pre-visioni. Può essere definita come «un'aspettativa di esperienze con valenza positiva per l'attore, maturata sotto condizioni di incertezza, ma in presenza di un carico cognitivo e/o emotivo tale da permettere di superare la soglia della mera speranza» (Mutti 1998a, p. 42). La

<sup>22</sup> La situazione risulta peggiorata rispetto a 5 anni fa. Subito prima della pandemia, nel 2019, in Piemonte l'indice di ottimismo faceva segnare un -16% (Ramella e Sciarrone 2020). Nel periodo post-pandemico, invece, si era verificato un rimbalzo positivo, con un ritorno verso l'ottimismo (Ramella e Sciarrone 2021a, 2021b).

fiducia istituzionale, di cui parleremo tra poco, si indirizza verso le istituzioni sociali, politiche ed economiche che contribuiscono a governare e a regolare le interazioni sociali<sup>23</sup>. In una situazione di radicale incertezza, come quella che affrontano le nuove generazioni, sia la fiducia che la reputazione di cui godono le istituzioni, rappresentano degli importanti “stabilizzatori” delle aspettative verso il futuro, che possono giocare in positivo come in negativo<sup>24</sup>. I risultati del nostro sondaggio mostrano quanto carenti siano questi stabilizzatori nel panorama italiano e quanto invece diffusa sia la sfiducia (Tab. 6.3). Soprattutto verso le istituzioni nazionali e quelle più politiche: il governo, i partiti e lo Stato riscuotono percentuali di consenso piuttosto basse. Meno verso le istituzioni di prossimità (soprattutto in Piemonte), oppure quelle percepite come più neutrali e di garanzia (come il Presidente o le forze dell’ordine).

<sup>23</sup> Quella di cui parleremo più avanti è una fiducia istituzionale focalizzata, diretta cioè verso specifiche istituzioni, che si distingue dalla fiducia istituzionale generalizzata che è indirizzata verso sistemi sociali o sub-sistemi sociali (Mutti 2003, p. 519).

<sup>24</sup> La differenza tra fiducia e reputazione è che la prima presenta spesso una forte componente emotiva, mentre la seconda si basa maggiormente su valutazioni di tipo cognitivo (Mutti 2009, p. 265). Come specifica Mutti: “Cognitivamente, la fiducia si colloca in un’area intermedia tra totale ignoranza e completa conoscenza; emotivamente, essa occupa lo spazio compreso tra totale assenza di rassicurazioni emotive e fede cieca” (Mutti 2003, p. 516).

**Tabella 6.3:** *Quanta fiducia prova nei confronti delle seguenti organizzazioni, associazioni, istituzioni? (val. %; abbastanza + molto)*

Classi d'età	Piemonte		Italia	
	18-34	Over 34	18-34	Over 34
Sindacati	40,6	35,4	45,1	28,4
Associazioni di rappresentanza	50,5	49,5	50,2	44,7
Il comune	59,8	67,5	54,4	48,0
La Regione	56,5	59,7	47,5	42,4
I movimenti ambientalisti	49,9	45,6	55,6	51,0
Unione Europea	65,9	59,6	70,2	51,9
Forze dell'ordine	62,2	86,0	63,9	79,4
Lo Stato	39,0	52,6	47,7	47,0
Presidente della Repubblica	60,8	80,3	69,1	70,6
Il governo	27,4	35,2	31,3	36,1
I partiti	16,8	13,0	21,9	19,1
Le banche	38,6	27,6	40,1	33,6
Le grandi Imprese	62,9	58,7	61,3	55,6
I piccoli e medi imprenditori	77,9	84,7	75,2	71,1
Gli Istituti Scolastici, Universitari e di Ricerca	79,6	84,8	79,9	74,2
Le istituzioni religiose	20,6	50,8	29,8	41,8

E' interessante notare il differenziale verso l'Unione Europea: sebbene in Piemonte la differenza sia meno marcata, l'UE risulta essere l'attore di governance percepito come più affidabile tra i giovani. Questo dato suggerisce l'emergere di una nuova coscienza europeista di matrice generazionale. Il punto però da sottolineare è la disaffezione istituzionale che connota in generale la popolazione italiana, ma in particolare i giovani piemontesi. Questi ultimi, a confronto con la media nazionale dei loro coetanei, mostrano livelli più bassi di fiducia verso lo stato, i partiti e il governo e una minore fiducia politico-istituzionale rispetto agli adulti. Per valutare comparativamente questo aspetto abbiamo creato un indicatore che misura la fiducia politico-istituzionale (Tab. 6.4), utilizzando come proxy un indice additivo della fiducia focalizzata verso gli attori della governance politico-statale: Comune, Regione, Forze dell'ordine, Stato,

Presidente della Repubblica, Governo e Partiti<sup>25</sup>.

**Tabella 6.4:** *Indice di fiducia istituzionale: solo Piemonte (scala 0-100)*

Fiducia politico-istituzionale (val. %)	Classi di età	
	18-34	Over 34
Alta (valori 76-100)	3,7	8,0
Medio-alta (valori 51-75)	40,4	48,5
Bassa e Medio-bassa (valori 1-50)	55,9	43,5
Totale	46,2	52,6

Come si vede i valori medi sono sensibilmente inferiori tra i più giovani. Il 56% degli under-35, contro il 43% degli adulti, mostrano livelli piuttosto bassi, collocandosi sotto la mediana di punteggio dell'indice (valori uguali o inferiori a 50). La disaffezione, inoltre, risulta particolarmente evidente tra i giovani che provengono da famiglie di classe sociale medio-bassa: in questo caso a collocarsi sotto la mediana sono i due terzi dei rispondenti, venti punti in più dei giovani provenienti dalle classi medio-alte.

### 3 IL RAPPORTO CON LA POLITICA

Da questa sfiducia, però, non discende meccanicamente un'accettazione passiva o adattiva allo status quo. Solo una percentuale esigua di giovani, in linea con quella presente tra gli adulti, ritiene che non sia possibile cambiare la società (Tab. 6.5). Una quota considerevole di essi, al contrario, pensa che lo si

<sup>25</sup> *L'indice di fiducia politico-istituzionale* deriva da una duplice analisi fattoriale (metodo delle componenti principali; rotazione varimax) condotta sulle variabili che rilevano la fiducia degli intervistati nelle organizzazioni, associazioni e istituzioni elencate nella Tab. 6.3. La prima analisi è stata condotta includendo tutte le 16 organizzazioni e ha portato all'estrazione di 4 fattori (55,6% della varianza spiegata; test KMO 0,888), il primo dei quali carica maggiormente sulle istituzioni e le organizzazioni della governance politico-istituzionale. La seconda analisi fattoriale è stata condotta solamente su queste ultime e ha messo in luce l'esistenza di un fattore comune (44,2% della varianza spiegata; test KMO 0,833). I 7 items riportati nel testo, perciò, sono stati impiegati per creare un indice additivo, in base ai coefficienti di punteggio fattoriale (factor scores). I valori dell'indice sono stati poi normalizzati per riportarli ad una scala di variazione 0-100. Per valutare l'affidabilità di questo indice abbiamo anche calcolato il coefficiente alpha di Cronbach, che ne misura il grado di coerenza interna sulla base delle 7 variabili che lo compongono. Il coefficiente è risultato pari a 0,78. Un valore che indica una buona coerenza interna (internal consistency reliability), poiché risulta superiore a quanto normalmente ritenuto accettabile per questo tipo di test (alpha >0,60/0,70).

possa fare impegnandosi personalmente in politica o nelle associazioni della società civile. Ma quote altrettanto significative credono che il cambiamento debba passare attraverso l'impegno nel lavoro e nella sfera privata.

**Tabella 6.5:** *Le arene di impegno per il cambiamento sociale (val. %)*

Oggi per cambiare la società bisogna impegnarsi personalmente:	Classe d'età	Piemonte		Italia	
		18-34	Over 34	18-34	Over 34
Nella politica		19,4	20,0	21,1	10,5
Nelle associazioni della società civile		19,0	23,8	22,6	27,3
Nel lavoro		27,1	25,8	21,6	26,2
Nella sfera privata		20,1	15,2	19,2	17,0
Non ritengo possibile cambiare società		14,3	15,2	15,5	19,1

Questi dati mostrano una modalità di impegno congruente con quella *lifestyle politics* che, nelle democrazie occidentali, sta diventando il tratto distintivo delle ultime generazioni (de Moor 2017). L'idea è che mediante le proprie scelte di vita quotidiana, nei consumi, nei trasporti, nell'alimentazione, si possa fornire un contributo al cambiamento sociale, assumendosi una responsabilità personale nell'allocazione dei valori e delle risorse. Questa generazione vive un'incertezza radicale ma non per questo appare rassegnata e battuta. Mette piuttosto in campo uno stile politico originale che, seppure pragmatico, non esclude anche nuove forme di radicalismo. Inoltre, ha un rapporto con la politica diverso rispetto sia al dogmatismo ideologico della generazione del '68, sia all'apatia e al disimpegno della generazione della vita quotidiana. La politica è presente nel loro orizzonte, soprattutto nelle forme non-convenzionali, ma non è pervasiva e totalizzante. Lo si vede chiaramente dalla frequenza con cui se ne informano, ne parlano e soprattutto come si auto-definiscono rispetto ad essa (Tab. 6.6 e 6.7).

**Tabella 6.6:** *Il rapporto con la politica (val. %)*

Con che frequenza si informa dei fatti della politica italiana?	Piemonte		Italia	
	18-34	Over 34	18-34	Over 34
Tutti i giorni	25,4	57,8	29,3	42,3
Qualche volta alla settimana	34,6	20,9	36,7	26,2
Una volta alla settimana	10,3	6,0	10,9	8,2
Qualche volta al mese (meno di 4 volte al mese)	16,9	7,0	12,7	10,0
Qualche volta l'anno	7,0	2,5	5,1	6,4
Mai	5,8	5,8	5,3	6,9
Totale	100	100	100	100

Con quale frequenza le capita di parlare di politica?	Piemonte		Italia	
	18-34	Over 34	18-34	Over 34
Tutti i giorni	8,9	17,1	12,5	14,8
Qualche volta alla settimana	33,6	34,5	34,1	36,2
Una volta alla settimana	15,1	9,1	12,0	10,7
Qualche volta al mese (meno di 4 volte al mese)	24,4	18,9	23,8	17,7
Qualche volta l'anno	9,2	6,6	9,7	11,7
Mai	8,9	13,8	7,9	8,9
Totale	100	100	100	100

Il 60% dei giovani piemontesi si informano con una certa regolarità, almeno qualche volta la settimana. Un valore leggermente inferiore alla media nazionale, che si attesta al 66%. Lo fanno però meno assiduamente degli adulti: il 58% di questi ultimi si informano quotidianamente, contro appena il 25% dei giovani. Inoltre, come abbiamo visto, utilizzano canali diversi, meno tradizionali e più orientati verso i social media. Parlano pure di politica, ma pochi lo fanno quotidianamente: la metà degli adulti. Il 58% almeno una volta alla settimana. Un percentuale non indifferente, tenendo conto che tra gli over-34 si raggiunge il 61

Si osserva poi una quota piccola ma significativa di giovani (il 6% contro il 5% degli adulti) che riscopre l'impegno politico a tutto tondo (Tab. 6.7) anche se la maggioranza, pur tenendosi al corrente, preferisce non prendervi parte personalmente. Per valutare meglio questi aspetti abbiamo creato un *indice di*

*interesse per la politica*, a partire da un'analisi fattoriale sulla frequenza con cui gli intervistati se ne informano, ne parlano e si rapporto con essa<sup>26</sup>. Contrariamente a quanto si potrebbe supporre, livelli elevati di interesse riguardano una quota piuttosto consistente della popolazione (Tab. 6.8).

**Tabella 6.7:** *Quale delle seguenti frasi esprime meglio il suo modo di essere nei confronti della politica? (val. %)*

	Piemonte		Italia	
	18-34	Over 34	18-34	Over 34
Mi considero politicamente impegnato	6,2	5,2	6,7	5,5
Mi tengo al corrente della politica ma senza parteciparvi personalmente	54,1	60,0	60,0	57,2
Penso che bisogna lasciare la politica a persone che hanno più competenza di me	19,3	16,0	17,6	15,4
La politica non mi interessa	11,3	8,1	9,2	10,0
La politica mi disgusta	9,1	10,7	6,5	11,9
Totale	100	100	100	100

Tra i giovani si raggiunge il 38%, con una sovra-rappresentazione di maschi, studenti, laureati e di chi proviene da famiglie delle classi medio-alte. Si tratta di numeri inferiori di ben 11 punti percentuali rispetto agli adulti, ma più o meno in linea con il dato nazionale (40%). Se poi ad essi si aggiunge chi si posiziona su livelli di interesse e coinvolgimento medio-alti, anche le percentuali tra i giovani diventano davvero alte: il 72% in Piemonte e il 77% in Italia.

La chiave del disimpegno e dell'apatia, con la quale negli ultimi anni sono stati descritti i giovani nel dibattito pubblico, non è perciò quella giusta. La sfiducia istituzionale che contrassegna questa generazione, il suo rapporto meno pervasivo e totalizzante con la politica, infatti, non implicano affatto un

<sup>26</sup> L'indice di interesse per la politica deriva da una fattoriale (metodo delle componenti principali; rotazione varimax) condotta su 3 variabili che rilevano i rapporti con la politica (elencate nelle Tab. 6.6 e 6.7). L'analisi ha messo in luce l'esistenza di un fattore comune (67,0% della varianza spiegata; test KMO 0,681), per cui le 3 variabili sono state usate per creare un indice additivo sulla base dei coefficienti di punteggio fattoriale (factor scores). I valori dell'indice sono stati normalizzati per riportarli ad una scala di variazione 0-100. Anche in questo caso, per valutare l'affidabilità dell'indice abbiamo calcolato il coefficiente alpha di Cronbach, che ha dato un buon risultato pari a 0,744.

atteggiamento rassegnato e remissivo, come mostrano bene i dati sulla partecipazione. Una partecipazione, però, che utilizza canali e modalità di azione meno convenzionali che, per questa generazione, rappresentano un'alternativa meno istituzionalizzata per incidere sul proprio presente e sul futuro.

#### 4 LA PARTECIPAZIONE PUBBLICA E POLITICA

La letteratura scientifica definisce come partecipazione politica quelle azioni volontarie (di carattere molto vario) che hanno come interlocutori gli attori istituzionali e le organizzazioni politiche in senso ampio (van Deth, 2014). Rappresenta una forma di impegno verso la società e in quanto tale comporta dei costi e degli investimenti, in termini di risorse economiche, temporali e socio-relazionali (Dalton, 2008). Nel corso dei decenni la tipologia di queste azioni ha subito dei cambiamenti significativi. Gli anni '60 e '70 hanno fatto da spartiacque, segnando l'inizio di un'epoca in cui la partecipazione non si esauriva più solamente nell'andare a votare o nel prendere parte alla vita di un partito. A queste modalità convenzionali, si sono "aggiunte" tutte quelle azioni definite non-convenzionali, come le proteste di piazza, le petizioni, i boicottaggi, ecc. La nascita di internet ha rappresentato poi un ulteriore cambiamento, fornendo un nuovo strumento di partecipazione, che si declina on-line, un nuovo veicolo per informarsi, per formulare petizioni, per manifestare il proprio dissenso o consenso.

Queste nuove forme di mobilitazione complicano non poco la demarcazione tra ciò che è la partecipazione politica e ciò che non lo è, ponendosi spesso a cavallo tra la sfera pubblica e quella privata. L'acquisto di un prodotto al posto di un altro si può considerare una azione politica? Un gesto semplice come la compera di un capo d'abbigliamento implica oggi per molti cittadini, e specie tra i giovani, delle scelte che sono politiche a tutti gli effetti, poiché impattano sulla comunità e vengono vissute come un contributo dato alla risoluzione di problemi collettivi (Micheletti, 2003). Con queste scelte quotidiane, di consumo critico, ritengono di poter contribuire a trasformare la società che li circonda, in coerenza con valori e interessi, che rispecchiano quella che è la loro visione del mondo. In altre parole, queste azioni quotidiane, individuali, contribuiscono a formare un'identità, la stessa identità che una volta veniva definita e manifestata principalmente partecipando alla politica in una dimensione pubblica. Un altro aspetto di cui tener conto è la distinzione tra modalità collettive e individuali di partecipazione. Il presidio o la protesta di piazza sono forme di mobilitazione che richiedono un maggiore organizzazione e un capitale sociale più consistente

rispetto a quelle che si manifestano nel consumo critico. Quest'ultima modalità – che si configura a prima vista come una forma privata e individuale di impegno – contribuisce però anch'essa, a suo modo, alla creazione di beni pubblici e non va pensata in contrapposizione a forme più collettive e politiche di mobilitazione. Specialmente sulle questioni – come quella dell'ambiente – che preoccupano le menti e i cuori dei giovani.

Come è stato convincentemente mostrato, mediante una ricerca panel su oltre 1500 individui politicamente attivi in Belgio, la lifestyle politics piuttosto che una via di fuga (getaway) dall'azione politica collettiva, funziona piuttosto come una porta di accesso (gateway) ad essa (de Moor & Verhaegen 2020). Attingendo alla letteratura sull'innovazione potremmo perciò dire che, tra i giovani, si va diffondendo anche un modello di partecipazione di tipo «privato-collettivo» (von Hippel e von Krogh 2003), in base al quale singoli, o piccoli gruppi di persone, fanno azioni individuali e/o investono le proprie risorse e competenze private per affrontare problemi collettivi, produrre beni pubblici e/o benefici sociali<sup>27</sup>.

Molte ricerche testimoniano il declino delle forme convenzionali di partecipazione alla politica, di fatto assimilabili con il voto, la politica parlamentare e partitica. L'indagine post-elettorale 2022, condotta dall'associazione degli Studi elettorali Italiani (Itanes 2022), mostra una spiccata tendenza all'incremento dell'astensione al diminuire dell'età: tra gli under-35 l'astensione alle ultime elezioni politiche risulta circa il doppio di quella che si riscontra tra gli ultra-64enni (Mancosu e Ramella 2023)<sup>28</sup>. Tuttavia, questo elemento non va associato in maniera meccanica ad un supposto “disimpegno” da parte dei giovani, come testimonia la loro partecipazione a diversi movimenti di protesta (Andreatta e Della Porta 2020). Lo si può leggere invece come una percezione di esclusione (Lello 2020). Dando una definizione troppo ristretta di cosa è “politica”, infatti, si rischia di interpretare come apatia la mancata partecipazione mediante i canali istituzionali, trascurando il fatto che i giovani sono piuttosto disillusi dalla politica formale, anche perché quest'ultima tende a trascurarli (O'Toole et al., 2003). Come è stato brillantemente osservato, non sono i giovani che si disinteressano della politica (tuning out), piuttosto “sono stati lasciati fuori (left out)” dalle istituzioni e dalle politiche (Valelly 1996). L'indagine del Centro Bobbio consente di valutare le differenze intergenerazionali proprio su questo

<sup>27</sup> Come nel caso del volontariato che, anche quando viene attuato in forme individuali e a beneficio di singoli soggetti, tende comunque ad affrontare e dare risposta a problemi sociali di natura collettiva.

<sup>28</sup> Più in generale sul comportamento di voto dei giovani si veda Tuorto (2018)

aspetto, poiché tiene conto di una pluralità di forme di partecipazione. Abbiamo selezionato una lista di 9 attività, che spaziano dalle manifestazioni pubbliche a iniziative legate alla tutela dell'ambiente o del proprio quartiere, passando per le pratiche di volontariato fino ad arrivare alle manifestazioni di protesta e alle mobilitazioni contro la guerra (Tab. 6.9).

**Tabella 6.8:** *on che frequenza nell'ultimo anno ha partecipato alle seguenti attività? (val. % abbastanza + molto spesso)*

Classe di età	Piemonte		Italia	
	18-34	Over 34	18-34	Over 34
Iniziative collegate ai problemi del quartiere/città	16,6	15,2	18,2	18,0
Iniziative collegate ai problemi dell'ambiente	19,7	11,9	18,3	19,9
Iniziative contro la guerra	14,8	9,0	15,3	17,3
Attività in associazioni di volontariato	26,1	28,8	28,1	24,5
Attività in associazioni professionali/ di categoria	19,0	12,8	18,5	15,2
Attività in assoc. culturali, sportive e ricreative	38,9	35,7	39,8	25,6
Manifestazioni pubbliche di protesta (marce, presidi, movimenti)	15,0	4,3	12,7	15,7
Manifestazioni politiche	12,9	4,0	13,7	14,5
Attività di volontariato da solo, in modo individuale (senza il coordinamento di un gruppo/associazione)	23,2	29,9	22,5	21,3

Sia le forme individualistiche di partecipazione che quelle collettive trovano un riscontro nella nostra survey. Se il volontariato individuale riscuote un discreto successo tra i giovani è anche vero che le modalità organizzate e collettive sono ancora più diffuse, sia su questioni pubbliche che su tematiche culturali, sportive e ricreative. Dall'analisi, inoltre, emerge un discreto divario generazionale. Quasi i due terzi dei giovani piemontesi hanno preso parte con una certa regolarità ad attività non-convenzionali, attuando così forme di partecipazione

pubblica. Si tratta di percentuali superiori alla media italiana e a quelle che si riscontrano tra gli adulti. Inoltre, un terzo di essi ha partecipato a manifestazioni, iniziative per la pace, per l'ambiente e per problemi relativi alla propria città, attuando così forme di partecipazione civica e politica. Anche in questo caso si tratta di tassi di partecipazione superiori di ben 7 punti percentuali a quelli che si riscontrano tra le fasce di età più mature (Tab. 6.10).

**Tabella 6.9:** *Le forme della partecipazione (val.% abbastanza + molto spesso in una attività)*

Classe di età	Piemonte		Italia	
	18-34	Over 34	18-34	Over 34
Partecipazione pubblica	63,0	59,0	56,4	42,6
Partecipazione civile e politica	34,1	27,2	33,3	27,6

Nota: La partecipazione pubblica comprende tutti coloro che hanno partecipato, abbastanza oppure molto, ad almeno una delle attività elencate nella Tab. 6.7. La partecipazione civile e politica quelli che lo hanno fatto in: a) Iniziative collegate ai problemi del quartiere/della città; b) Iniziative collegate ai problemi dell'ambiente; c) Iniziative contro la guerra; d) Manifestazioni pubbliche di protesta (marce, presidi, movimenti); e) Manifestazioni politiche.

Queste forme di partecipazione non-convenzionale, crescono fortemente seguendo i valori dell'indice di interesse per la politica. Ciò ad ulteriore dimostrazione che tra i giovani, piuttosto che a forme di apatia e disimpegno, si assiste ad una ridefinizione delle modalità di coinvolgimento nella sfera pubblica<sup>29</sup>. Aggiungiamo che si registra anche una forte partecipazione civile e politica delle donne, sicuramente legata alla mobilitazione sulle tematiche degli abusi sessuali e della parità di genere, che ha raggiunto punte di particolare intensità proprio a Torino<sup>30</sup>.

Non sono però solamente le modalità della partecipazione a differenziare questa nuova generazione politica. Anche i loro orientamenti politico-culturali denotano una minore integrazione nella sfera istituzionale (Tab. 6.11). Il 42% dei giovani piemontesi rifiuta di collocarsi sull'asse sinistra-destra: ben sette

<sup>29</sup> Tra coloro che nutrono un elevato interesse per la politica, la partecipazione pubblica raggiunge il 69%, mentre tra quelli con un interesse medio-basso per la politica si cala al 53%. Nella partecipazione civile e politica si nota lo stesso fenomeno con percentuali che raggiungono il 40% nel primo caso e scendono al 27% nel secondo.

<sup>30</sup> In tutte le classi di età, infatti, si registrano tassi di partecipazione femminili superiori a quelli degli uomini e alla media nazionale, soprattutto tra le giovani (37% vs 32%).

punti sopra gli adulti e la media nazionale dei loro coetanei. All'interno di questo gruppo di giovani che rifiuta le coordinate politico-ideologiche tradizionali emergono però due profili distinti. Una metà di essi mostra alti o comunque medio-alti livelli di interesse per la politica (li potremmo perciò definire “disingaggiati”), mentre l'altra metà rifiuta del tutto la politica (li definiremo perciò “alienati”). Questi due sotto-gruppi condividono alcuni tratti che li distinguono rispetto ai valori medi dei loro coetanei: a) una elevata sfiducia istituzionale; b) una bassa partecipazione civile e politica; c) titoli di studio medio-bassi. Ma ci sono anche aspetti che li differenziano, sotto il profilo dell'estrazione sociale. I *disingaggiati* provengono più frequentemente da famiglie di ceto medio e hanno occupazioni nel settore privato, mentre gli alienati hanno origini più popolari.

**Tabella 6.10:** *La collocazione politica sull'asse sinistra-destra (val. %)*

Politicamente lei si definisce di? Classe di età	Piemonte		Italia	
	18-34	Over 34	18-34	Over 34
Sinistra	17,4	20,0	17,2	13,7
Centro-sinistra	14,1	17,5	22,5	20,8
Centro	6,3	8,0	5,0	9,1
Centro-destra	11,9	12,3	11,5	20,0
Destra	8,9	7,4	8,4	10,9
Né di destra né di sinistra	11,9	11,4	8,1	7,2
Non mi riconosco in questo schema	29,6	23,3	27,3	18,3

## 5 CONCLUSIONI

Prima di concludere è utile riassumere i punti essenziali della nostra analisi, concentrandoci su quelli che evidenziano un maggiore scarto generazionale. Il primo elemento di discontinuità riguarda l'agenda politico-culturale. Come abbiamo visto nei capitoli precedenti, per i giovani sono in parte diversi i temi considerati più rilevanti: la disoccupazione e le condizioni materiali vita, ma anche la sostenibilità sociale e ambientale, l'equilibrio tra il lavoro e la vita privata. Il secondo punto concerne la fiducia verso le istituzioni pubbliche, il governo e i partiti: sebbene lo sia in tutte le classi di età è particolarmente bassa tra gli under-35. In positivo, invece, tra questi ultimi affiora un maggiore spirito euro-peista. Il terzo elemento di discontinuità si osserva nelle fonti di informazione

utilizzate, che diventano sempre più social e digitali. Infine, l'ultimo punto interessa le modalità della partecipazione pubblica che tendono ad assumere forme meno convenzionali.

La nostra tesi è che, seppure in forma embrionale, questi dati testimoniano una mobilitazione crescente dei giovani e la nascita di una nuova generazione politica. E questo rappresenta una opportunità non solo per il Piemonte<sup>31</sup>. Perché per fare ripartire l'Italia i giovani devono tornare al centro dell'agenda politica, altrimenti il loro scontento si trasformerà nell'inverno della nostra democrazia. Un'altra strada è possibile: quella che Charles Sabel e William Simon (2017) hanno definito dello "sperimentalismo democratico". Una modalità di governance delle democrazie che, pur accogliendo il conflitto, si basa su forme di apprendimento e di problem-solving pragmatiche e collaborative. Particolarmente adatte per questa epoca di radicale incertezza che richiede soluzioni audaci e innovative, per costruire una democrazia solida e inclusiva.

Se saprà resistere alle scorciatoie dell'intolleranza e della chiusura ideologica, questa nuova generazione di piemontesi, di italiani e di europei, che sta crescendo in un'epoca di politeismo valoriale (a là Weber) e di grande trasformazione, può diventare protagonista dello sperimentalismo democratico. Perché si preoccupa per il futuro ma non sembra affatto rassegnata. Sta piuttosto elaborando, passo dopo passo, uno stile peculiare di risposta alle sfide del proprio tempo.

---

<sup>31</sup> Come si ricorderà, la nostra indagine ha effettuato due distinte rilevazioni sul campione nazionale di giovani, a distanza di diversi mesi l'una dall'altra. Quello che è interessante rilevare è il trend crescente di politicizzazione che si osserva tra le due. Nel primo ciclo di interviste, a definirsi impegnati o comunque informati sulla politica erano circa il 58% dei giovani italiani. Nel secondo, la percentuale era salita al 73%.

## PER APPROFONDIRE

---

- Agenzia Piemonte Lavoro (2023), *Cronache del lavoro. Rapporto dei Centri dell'impiego 2023*, Agenzia Piemonte Lavoro: Torino.
- Alkan, M. e Meinck, S. (2016), *The relationship between students' use of ICT for social communication and their computer and information literacy*, *Large-Scale Assessments in Education*, 4(1), 1-17.
- Andretta, M. e Della Porta, D. (2020), *When millennials protest: Youth activism in Italy, in Italian Youth in International Context*, a cura di V. Cuzzocrea, B. G. Bello e Y. Kazepov, Routledge: Londra e New York.
- Bagnasco, A. (1987), Torino. *Un profilo sociologico*, Einaudi: Torino.
- Bagnasco, A., Berta, G. e Pichierri, A. (2020), *Chi ha fermato Torino? Una metafora per l'Italia*, Einaudi: Torino.
- Banca d'Italia (2024), *Relazione annuale 2023*, Banca d'Italia: Roma.
- Barra, L. e Sartori, L. (2022), *L'infrastruttura che permea le nostre vite*, *Il Mulino*, 3, 23–38.
- Beccalli, E., Pais, I. e Viola, A. (2024), *Giovani e Intelligenza Artificiale: Conoscenza e utilizzo tra rischi e opportunità in La condizione giovanile in Italia. Rapporto giovani 2024*, Il Mulino: Bologna.
- Beck, U., Giddens, A., e Lash, S. (1999), *Modernizzazione riflessiva: politica, tradizione ed estetica nell'ordine sociale della modernità*, Asterios: Trieste.
- Bellanca, N., Gherardini, A., Maltagliati, M. e Pessina, G. (2024), *Civicness, social relations and environmental behaviour: a new kaleidoscope of social capital in Italy*, *South European Society and Politics*, 28(3), 259-284.
- Bennet, O. (2011), *Cultures of Optimism*, *Cultural Sociology*, 5(2), 301–320.
- Bergamante, F. e Luppi, M. (2023), *Rapporto plus 2022. Comprendere le comples-*

*sità del lavoro*, INAPP: Roma.

- Bertolini, S. e Goglio, V. (2023), *Giovani e senso del lavoro*, Il Mulino, 4, 86-94.
- Bertolini, S. e Ramella, F. (2023), *La generazione della policrisi*, Il Mulino, 72(4), 6-14.
- Berta, G. (1978), *Lavoro e capitale nella storia del Piemonte*, Studi Storici, 19(1), 205-216.
- Biolcati Rinaldi, F., Rovati, G. e Segatti, P. (2020), *Come cambiano gli italiani: valori e atteggiamenti dagli anni Ottanta a oggi*, Il Mulino: Bologna.
- Coin, F. (2023), *Le grandi dimissioni. Il nuovo rifiuto del lavoro e il tempo di riprenderci la vita*, Einaudi: Torino.
- Correa, T., Valenzuela, S. e Pavez, I. (2024), *For better and for worse: A panel survey of how mobile-only and hybrid Internet use affects digital skills over time*, New Media & Society, 26(2), 995–1017.
- Dal Gobbo, A. (2016), *Il discorso dello “sviluppo sostenibile”: critica di una fantasia ideologica*, Sociologia Urbana e Rurale, 109, 12-26.
- Dalton, R. J. (2008), *Citizenship Norms and the Expansion of Political Participation*, Political Studies, 56(1), 76-98.
- Di Stasio, A. (2024), *Dalla crisi della democrazia rappresentativa all'invenzione di istituzioni democratiche non sovrane: i casi Fridays for Future e Nonunadimeno*, in *Partecipazione e youth work: percorsi di crescita e attivismo giovanile*, a cura di Leone, S. e Orio, A., Franco Angeli: Milano.
- Eco, U. (2001), *Apocalittici e integrati*, Bompiani: Milano.
- Economou, A. e Halkos, G. (2020), *The Gender Environmentalism Gap in Germany and the Netherlands*, Social Science Quarterly, 101(3), 1038-1055.
- European Parliament (2021), *Flash Eurobarometer, European Parliament Youth Survey*, European Parliament: Bruxelles.
- Faitini, T. (2023), *Decostruire il lavoro. Alcune note su lavoro, senso e tempo a partire da Simone Weil*, Politica & Società, Il Mulino, Periodico di filosofia politica e studi sociali, 1, 31-52.

- Felice, C. E. (2015), *Ascesa e declino. Storia economica d'Italia*, Il Mulino: Bologna.
- Garelli, F. (1984), *La generazione della vita quotidiana. I giovani in una società differenziata*, Il Mulino: Bologna.
- Gennaro, A. e Testi, A. (2004), *Ottimismo: Implicazioni Teoriche e Ambiti di Ricerca*, *Giornale italiano di psicologia*, 31(1), 101-128.
- Gherardini, A. (2023), *Ri(bi)lanciare il Piemonte*, Working Papers CLB-CPS, n.2/2023.
- Gherardini, A. e Ramella, F. (2022), *Digitalizzazione e PMI. La mappatura del processo di digitalizzazione delle imprese piemontesi*, Working Papers CLB-CPS, n.1/2022.
- Giddens, A. (1991), *The Consequences of Modernity*, Polity Press: Cambridge.
- Gosetti, G. (2022), *La qualità della vita lavorativa. Lineamenti per uno studio sociologico*, Franco Angeli: Milano.
- Hargittai, E. (2010), *Digital Na(t)ives? Variation in Internet Skills and Uses among Members of the "Net Generation"*, *Sociological Inquiry*, 80(1), 92–113.
- Hargittai, E. (a cura di) (2021), *Handbook of Digital Inequality*, Edward Elgar: Cheltenham.
- Hirschman, A. O. (2013), *Felicità Privata e Felicità Pubblica*, Il Mulino: Bologna.
- INAPP Bergamante, F. e Luppi, M. (2024), *Rapporto Plus 2023. Osservare le traiettorie del mercato del lavoro*, INAPP: Roma.
- INPS (2022), *Rendiconto Sociale regionale (Piemonte)*, INPS: Roma.
- Irwin, S. e Wright, K. (2024), *Acting on climate change concerns: lay perceptions of possibility, complexity and constraint*, *Environmental Sociology*, 10(4), 1-11.
- ITANES (2022), *Svolta a destra? Cosa ci dice il voto del 2022*, Il Mulino: Bologna.
- Kimm, J. e Boase, J. (2021), *Mobile media in teen life: Information, networks and access*, in *Handbook of Digital Inequality*, a cura di E. Hargittai, Edward Elgar: Cheltenham.
- Ladwig, P., Dalrymple, K. E., Brossard, D., Scheufele, D. A. e Corley, E. A. (2012),

*Perceived familiarity or factual knowledge? Comparing operationalizations of scientific understanding*, *Science and Public Policy*, 39(6), 761–774.

Lello, E. (2020), *Young People and Politics in Italy in Times of Populism, in Italian Youth in International Context*, a cura di V. Cuzzocrea, B.